Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Venerdì 11 Novembre 1932 - Anno XI Num. 269

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52 — 27 — 14 —	L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 89 — 46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,
40-346 40-347 Centralini Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca
40-348 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

[illegible] Via Santa [illegible] Chiesa
Relazioni dell'Unione Pubblicità [illegible] - 53-931

Debiti e tariffe

La vittoria di Roosevelt e del partito democratico è stata più vasta e schiacciante di quello che si fosse osato sperare dai loro fautori più ardenti; ciò dimostra come la reazione contro Hoover e i suoi sistemi informati ad un facile ottimismo avesse ormai irritato il popolo americano in tutti gli strati sociali, in ogni regione lontana. Forse l'ingannevole illusione di un facile ritorno alla prosperità fu gradita nei primi mesi della crisi; poi stancò, finì per suscitare l'ondata di risentimento che vide in Hoover un ostacolo ad un ritorno a tempi migliori, che lo sommerse nel discredito.

Una grande lezione valevole per tutti i tempi e per tutti i continenti si esprime da tale avvenimento; le masse possono amare per un certo tempo i lenocini, i palliativi, ma poi preferiscono essere poste dinanzi alla cruda realtà, essere chiamate ai doveri e ai sacrifici più duri, ma non sopportano di essere turlupinate eternamente. E, scendendo ad aspetti più particolari dell'indirizzo hooveriano, si osservo quanto fossero vere le considerazioni svolte in Italia contro il fatale insuccesso, contro il danno sicuro di ogni misura inflazionistica: il Presidente battuto aveva sperato, più o meno sinceramente, che aumentando artificiosamente il volume del credito ne sarebbe derivato un più ampio respiro degli affari; due, tre volte il tentativo fu fatto invano, chè esso si incagliò contro la riluttanza e la sfiducia dei risparmiatori.

Quanto nel voto dell'altro ieri sostituisce reazione ai metodi e alla persona di Hoover, quanto è speranza, fiducia nel suo antagonista? Non c'è dubbio che il primo elemento negativo è quello prevalente; spetta ai vittoriosi, spetta soprattutto a Franklin Roosevelt il compito di mutare con realizzazioni positive lo squilibrio dei due diversi fattori psicologici che hanno reso possibile il loro successo. La gioia del trionfo è destinata a svanire presto; quattro anni or sono il nome di Hoover suonò come il simbolo di un'èra di benessere, oggi sta per passare nella malinconica categoria degli ex che non lasciano dietro di sè opere indimenticabili.

Roosevelt seguirà il destino del suo predecessore? Non crediamo; la sua vita è un esempio di ferrea volontà non disgiunta da larghezza ed elasticità di vedute; inoltre le condizioni d'ambiente sono più favorevoli al suo esperimento; non si domanda da lui l'impossibile, il prodigioso, perchè questi quattro anni hanno dimostrato che vi sono limiti ai programmi e alle ambizioni umane anche in America; si desidera soltanto un capo che sappia adeguarsi alle circostanze, che colla pretesa di capovolgere il corso agli eventi in senso favorevole non produca un effetto del tutto opposto: ogni conquista sarà segnata al suo attivo, mentre molte delle delusioni saranno aggiunte nel passivo di quell'entità mitica e misteriosa che va ormai sotto il nome di crisi.

Vi è un complesso di problemi interni alla vita americana su cui le intenzioni e le decisioni del neo-Presidente sono ansiosamente seguite da un popolo che aveva creduto di risolvere e di superare ogni difficoltà di assestamento con una incessante corsa alla ricchezza. Arrestato lo slancio che non sembrava dovesse essere mai interrotto, le questioni assumono degli aspetti nuovi che impongono nuovi sistemi in modo che il funzionamento civile di quella società non abbia vicino ad altezze mirabili abissi paurosi. Forse tutto quest'ordine di problemi si può ricondurre al minimo denominatore dei rapporti fra i successivi ceti immigratori di varia origine; il partito democratico si è sempre vantato di possedere una maggiore sensibilità in questo campo così delicato; a Roosevelt, sul cui americanismo originario al cento per cento non si possono elevare dubbi, meglio che ad Al Smith, cattolico e irlandese di fresca discendenza, potrebbe essere più facile spezzare delle barriere di pregiudizi che non fanno onore all'umanità di un popolo civile. E in fondo lo stesso problema del proibizionismo, che ha una importanza morale prima che materiale, si ricollega in gran parte ad una nuova, più serena valutazione della posizione degli ultimi flussi immigratori.

La Costituzione americana dà al Presidente poteri vastissimi; colla maggioranza assoluta nei due rami del Congresso, malgrado i frondisti, non c'è pericolo di veti; occorre che egli sappia servirsi di tale immensa autorità per non piegare, per non preferire i compromessi colle incrostazioni di interessi e di ideologie che hanno finito per formare un secondo potere negli Stati Uniti più forte della Casa Bianca, perchè meno appariscente ed irresponsabile. Se il popolo americano è animato da uno spirito di attesa ansiosa verso Roosevelt esso non è mosso tanto dalla bramosia della prosperità quanto dalla sua sete di giustizia: la spada presidenziale deve operare dei tagli chirurgici senza debolezze e senza false pietà.

Ma coi tempi che corrono, colle situazioni che precipitano ciò non basta; gli Stati Uniti debbono sentirsi sempre più solidali col resto del mondo. Anche su questo terreno la posizione del nuovo Presidente è più aderente alla realtà di quella di Hoover, il quale in cuor suo era convinto che lo *splendido isolamento* economico e politico era una chimera, ma che per errati calcoli elettorali si era andato chiudendo in uno sciovinismo miope ed anacronistico. Roosevelt ha affermato più volte in piena contraddizione col suo antagonista, che l'America soffre degli stessi mali di cui soffrono gli altri paesi; non vi è quindi alcuno specifico buono soltanto per gli Stati Uniti; l'opera da compiere è un'opera di solidarietà fra tutti i popoli.

Vi sono due problemi della massima urgenza in cui l'atteggiamento del neo-presidente può avere un'importanza risolutiva, debiti di guerra e tariffe doganali. Prima della Conferenza di Losanna gli Stati Uniti potevano trincerarsi dietro l'argomentazione che la sussistenza di saldi notevoli in conto esclusivo di riparazioni a favore di una potenza rigurgitante d'oro come la Francia dava loro ogni buon diritto di pretendere la riscossione di certe somme; gli accordi dell'8 luglio scorso hanno sostanzialmente chiuso questa partita intereuropea; ormai la responsabilità di *riuscire in alto mare la navicella* secondo la felice espressione mussoliniana, pesa intera sulle spalle della repubblica d'oltre Oceano; ulteriori resistenze non si potrebbero non solo giustificare in alcun modo ma neanche comprendere, tenendo conto della realtà di una situazione che rende impossibili, assurde delle notevoli trasferte di divise.

Della gara sfrenata all'innalzamento progressivo delle barriere doganali non si può obbiettivamente attribuir la colpa solo a Washington; ma è fuori dubbio che la tariffa Hawley-Smoot adottata quando gli Stati Uniti erano all'apice della loro irradiazione economica e finanziaria, oltre che arrestare naturali correnti compensatrici di traffici, fornì il malo esempio propagatosi con ritmo ascendente. Che Roosevelt mantenga fede alle parole ripetutamente pronunciate in proposito, abbassando, facendo breccia sulle mura destinate ormai a proteggere non la prosperità ma la miseria e la virtù dell'esempio agirà anche in senso benefico; l'esperimento disastroso è stato condotto troppo a fondo perchè tutti non siano convinti de' suoi risultati disastrosi.

Nell'uno e nell'altro problema non mancano opposizioni di principi e di interessi; la grandezza di un uomo di stato si rivela specialmente dalla ampiezza della sua visuale nel futuro. Guardare al domani, ma decidere subito; ecco il comandamento dell'ora. Di anno in anno, di mese in mese le soluzioni definitive sono state sempre rinviate con questo o quel motivo, con questo o quel pretesto; l'ultimo era costituito dalle elezioni presidenziali. Ritardare non si può più; il trionfo di Roosevelt è stato così travolgente che non dovrebbero più contare gli ostacoli procedurali e che la *Casa Bianca* possa assumere piene responsabilità immediate. Attendere il 4 marzo 1933? Ma non sono quattro mesi di normale amministrazione che ci separano da quella data; vi è l'inverno di mezzo, un inverno a cui non si può assistere passivamente.

ALFREDO SIGNORETTI.

Londra chiede la moratoria a Washington per l'annualità del debito di guerra

Londra, 10 notte.

Oggi l'Ambasciatore d'Inghilterra a Washington ha consegnato al ministro Stimson una nota del governo britannico nella quale quest'ultimo chiede la concessione di una moratoria per il pagamento dell'annualità del debito di guerra di 33 milioni di sterline oro, scadente il 15 dicembre venturo.

La nota è redatta in modo tale da escludere ogni intenzione da parte del governo britannico di essere inadempiente, o di chiedere la cancellazione o la remissione degli accordi sui debiti. Negli ambienti ufficiali di Londra si fa osservare che il governo aveva effettivamente l'intenzione di chiedere una discussione completa del problema dei debiti nel caso in cui il Presidente Hoover fosse stato rieletto alla Presidenza. Nelle circostanze presenti il governo di Londra ritiene necessario ottenere una moratoria onde dar modo alla nuova amministrazione di installarsi alla Casa Bianca.

Prossimo incontro fra Re Boris e Re Carol?

Vienna, 10 notte.

Un'azione politica pazientemente condotta per mesi a Bucarest e a Sofia sta forse per venir coronata da un fatto destinato a segnare il ritorno definitivo dei due paesi confinanti a rapporti non semplicemente normali, ma cordiali addirittura.

Un telegramma da Sofia al Neues Wiener Tageblatt *annunzia che si parla di un prossimo incontro fra Re Boris di Bulgaria e Re Carol di Rumania. Con ogni verosimiglianza l'incontro fra i due Sovrani dovrebbe aver luogo a bordo di una nave sul Danubio o sul mar Nero.*

Siccome è la prima volta dopo la guerra balcanica e la guerra mondiale che i Sovrani di Bulgaria e di Rumania si ritrovano, è naturale che all'avvenimento ognuno attribuisca grande importanza dal punto di vista economico come dal politico.

Il punto di vista economico va posto in rilievo, giacchè la crisi contribuisce enormemente a riavvicinare gli Stati balcanici. Che le relazioni politiche bulgaro-rumene siano da tempo assai migliorate è cosa che a Sofia e a Bucarest ognuno riconosce. La principale fautrice ne è stata la società bulgaro-rumena che, soprattutto a partire dalla scorsa primavera, ha favorito, con visibile successo, gli scambi culturali, visite, congressi, incontri. Da parte rumena ha svolto una attività molto efficace in questo campo l'ex-ministro Lupu.

Se reticenze e diffidenze cederanno ormai il posto alla cordialità e alla fiducia, diventerà forse realizzabile, dopo lunghi anni di discussione, il progetto di un ponte sul Danubio, vivamente desiderato anche dalla Polonia e dalla Grecia. Le comunicazioni ferroviarie fra la Polonia e i porti della Grecia se ne avvantaggerebbero moltissimo. La costruzione del ponte è stata, nel passato, impedita da considerazioni di ordine strategico.

I colloqui di Gömbös col Duce

La perfetta unità di vedute e il proposito di continuare a sviluppare la politica finora seguita

Roma, 10 notte.

Il Presidente del Consiglio ungherese, generale Gömbös, giunto ieri sera a Roma, ha iniziato la sua giornata romana con un atto di omaggio al Milite Ignoto. Uscito per tempo dalla Legazione d'Ungheria dove alloggia, il gen. Gömbös, che era accompagnato dal Ministro d'Ungheria presso il Quirinale, De Hory, e dagli altri membri della Legazione, è stato ricevuto ai piedi della scalea del monumento dal Ministro Taliani, capo del cerimoniale al Ministero degli Esteri, dal marchese Cittadini dello stesso dicastero, dal Prefetto Montuori, dal vice-Governatore di Roma conte D'Ancora e da un folto gruppo di ufficiali di tutte le armi del Presidio schierati lungo la scalea del Vittoriano.

Al Vittoriano

L'arrivo del Presidente del Consiglio ungherese in piazza Venezia è stato salutato, dalla folla che si era raccolta di fronte al monumento, da calorosi applausi. S. E. Gömbös ha salito la scalea e ha sostato un minuto in devoto raccoglimento davanti alla tomba del Milite Ignoto, presso la quale ha fatto deporre una grande corona d'alloro.

Quindi, ossequiato dalle autorità e fatto segno a nuove e fervide dimostrazioni di omaggio da parte della folla, S. E. Gömbös ha lasciato il Vittoriano.

S. E. Gömbös si è poi recato ad apporre la sua firma al registro di Palazzo Reale e quindi a Palazzo Venezia, per il colloquio col Capo del Governo. Al riguardo è stato diramato il seguente comunicato ufficiale:

Il Primo Ministro d'Ungheria, S.E. Gömbös, è stato ricevuto stamane dal Capo del Governo, S. E. Mussolini, e insieme hanno preso in esame la situazione politica generale e le questioni interessanti particolarmente due Paesi. Hanno pure esaminato le possibilità di sviluppare ulteriormente le relazioni economiche esistenti.

S. E. Gömbös e S. E. Mussolini hanno constatato la loro perfetta unità di vedute e riconfermato il proposito di continuare a sviluppare la politica finora seguita dai due Governi con piena reciproca soddisfazione dei loro Paesi.

A mezzogiorno, il Capo del Governo ungherese, accompagnato dal Ministro d'Ungheria a Roma, dal maggiore Szabò addetto militare, da don Ascanio Colonna regio Ministro italiano a Budapest, e da due giornalisti di Budapest, si è recato a visitare il Ministro dell'Aeronautica, generale Balbo.

Il gen. Balbo, col suo Capo gabinetto gen. Tedeschini Lalli, ha ricevuto l'illustre ospite in cima allo scalone del palazzo. L'incontro è stato cordialissimo; sono quindi passati nel gabinetto del Ministro da cui, dopo poco, sono scesi nel salone della mensa del Ministro ove il Capo del Governo ungherese era invitato col seguito. Egli è stato romanamente salutato dai numerosi ufficiali presenti alla mensa, e quindi ha preso posto al desco del Ministro Balbo. Alle 12.30, terminata la colazione, ha avuto luogo la visita al Ministero che è, come è noto, un modello del genere. La visita è durata un'ora e ha interessato vivamente l'eminente ospite.

Dopo la visita, il gen. Gömbös, accompagnato dal Ministro Balbo, si è recato col suo seguito all'aeroporto di Ciampino.

A Ciampino

Accolto con gli onori militari, il Presidente ungherese ha visitato gli impianti e ha passato in rivista gli apparecchi schierati lungo la linea di volo. Presso gli apparecchi erano raggruppati gli equipaggi. Dopo la rivista, gli aeroplani si sono levati in volo e, ad onta del tempo incerto e spesso piovoso, hanno eseguito interessantissime esercitazioni con acrobazie singole e collettive.

Di ritorno a Roma, S. E. Gömbös ha ricevuto a Palazzo Chigi, alle 16.30, la visita del Sottosegretario agli Esteri S. E. Suvich e del Capo gabinetto del Ministro S. E. Aloisi con cui si è trattenuto in lungo e cordiale colloquio.

Alle 17.30, il Presidente del Consiglio ungherese ha nuovamente lasciato la sede della Legazione in via dei Villini e si è recato a visitare la Mostra della Rivoluzione fascista, in via Nazionale. S. E. Gömbös era accompagnato dal Ministro d'Ungheria a Roma e dal personale della Legazione, dal Presidente dell'Accademia ungherese Gerevich e da alcuni alti funzionari del Ministero degli Esteri.

L'on. Alfieri, che era ad attenderlo, lo ha guidato attraverso le sale che hanno vivamente interessato l'illustre visitatore, il quale si è lungamente soffermato nelle varie sale interessandosi ai documenti e cimeli esposti. La sua attenzione è stata anche attirata, nella sala del 1921, da alcuni documenti riguardanti l'azione svolta in Italia da emissari del comunismo ungherese ed espulsi in seguito dal Governo di allora per avere fomentato disordini in Toscana.

Al termine della visita, S. E. Gömbös, che era stato fatto segno a manifestazioni di simpatia da parte del pubblico che affollava le sale, ha espresso all'on. Alfieri le sue più vive congratulazioni manifestando sincera e profonda ammirazione per la suggestiva sintesi storica realizzata dalla Mostra, mettendo in rilievo come in ogni sala si senta l'instancabile dinamismo di Mussolini che ha saputo fondere in mirabile armonia il pensiero e l'azione. Alla visita hanno partecipato anche i giornalisti ungheresi venuti in Italia al seguito del Primo Ministro Gömbös.

Altro colloquio col Duce

Alle ore 19, di ritorno a via dei Villini, S. E. Gömbös vi ha ricevuto il Capo del Governo italiano, recatosi a restituirgli la visita del mattino. Anche questo secondo colloquio è stato improntato a viva e schietta cordialità.

S. E. il Capo del Governo ha offerto questa sera, all'Albergo Excelsior, un pranzo in onore del Presidente del Consiglio ungherese S. E. Gömbös. Al pranzo sono intervenuti il Presidente del Senato, onorevole Federzoni; il Presidente della Camera, onorevole Giuriati; il Ministro delle Finanze, onorevole Jung; il Ministro della Guerra, generale Gazzera; il Ministro della Marina, ammiraglio Sirianni; il Ministro dell'Aeronautica, generale Balbo; il Sottosegretario alla Presidenza, onorevole Rossoni; il Sottosegretario per gli Affari Esteri, onorevole Suvich; il Presidente della R. Accademia d'Italia, marchese Marconi; il Segretario del Partito Nazionale Fascista, onorevole Starace; il Capo Gabinetto del Ministero degli Affari Esteri, barone Aloisi; l'Ambasciatore Arlotta; il Governatore di Roma, principe Boncompagni Ludovisi; il Prefetto di Roma, grand'uff. Montuori; il Ministro di Ungheria a Roma, signor De Hory; il Capo Ufficio Stampa del Capo del Governo, onorevole Polverelli; l'onorevole Alfieri; il Capo Gabinetto della Presidenza, cav. di gr. croce Beer; i Ministri plenipotenziari gr. uff. Ciancarelli e don Ascanio Colonna; il generale Tedeschini Lalli; i Ministri plenipotenziari Taliani e Buti; il barone Szterenyi; il barone Apor; il signor De Winkler; il signor De Wodianer; il barone Thiery; don Piero Colonna, il conte di Cellere, il comm. Guarneri, il nob. Jacomoni, don Carlo Caffarelli, il signor De Lukacs; il signor Parker; il colonnello Szabo; il signor Huszka e alcuni alti funzionari del Ministero degli Affari Esteri.

Il programma per oggi

Domattina, S. E. Gömbös riceverà, nella sede della Legazione di via dei Villini, i membri della Regia Accademia d'Ungheria in Roma in visita di omaggio e quindi il Ministro ed i funzionari della Legazione ungherese presso il Vaticano. Successivamente, il Presidente del Consiglio ungherese si recherà a via dell'Impero per presenziare alla grande rivista militare che si svolgerà in occasione del genetliaco di S. M. il Re.

Alle ore 12, poi, S. E. Gömbös visiterà il Ministro italiano della Guerra, generale Gazzera, nella sede del Ministero. Dopo la colazione intima nella sede della Legazione, il gen. Gömbös si recherà, alle 16, a visitare l'Accademia d'Ungheria in via Giulia.

Alle 17, il Governatore di Roma, principe Buoncompagni Ludovisi, darà un ricevimento solenne in Campidoglio in onore dell'ospite. Dopo la visita al Ministro della Marina, ammiraglio Sirianni, il gen. Gömbös offrirà in serata un pranzo al Governo italiano.

Dopo domani, il gen. Gömbös si recherà a San Rossore a ossequiare il Sovrano.

Il tragico conflitto di Ginevra

Dodici morti e settanta feriti - Come i soldati si videro costretti ad adoperare le armi - La folla credeva che sparassero a salve - Preoccupazioni alla Lega

Ginevra, 10 notte.

I tragici fatti che hanno funestato la notte scorsa Ginevra sono la conseguenza dello stato di tensione che s'è venuto creando in questi ultimi tempi tra gli elementi sovversivi e i partiti d'ordine della città. I capi socialisti di Ginevra, e cioè Léon Nicole, direttore del giornale Le Travail, *e l'avvocato Dicker, un ebreo russo naturalizzato svizzero, si sono da tempo fatti notare in seno allo stesso partito socialista svizzero per il carattere estremista della loro politica, a tinte nettamente bolscevizzanti.*

Le origini dei disordini

Dopo le manifestazioni avvenute nell'agosto 1927 davanti al Palazzo della Società delle Nazioni come protesta per l'esecuzione di Sacco e Vanzetti, dei disordini gravi non si erano tuttavia più dovuti lamentare, nonostante le frequenti dimostrazioni di piazza dei socialisti per l'assoluta passività dimostrata dagli altri partiti. I primi segni di reazione furono manifesti con la comparsa sul campo politico ginevrino dell'Ordre Politique National, creato e diretto dal pubblicista ginevrino Georges Oltramare. La resistenza opposta da questo gruppo d'avanguardia, che aveva per programma la lotta contro i rossi sia sul campo della politica cantonale che sulle piazze stesse, provocava infatti lo scorso anno i primi scontri.

Qualche mese dopo le altre forze nazionali di Ginevra decidevano di associarsi direttamente alla azione dell'O. P. N., fondando con i principali membri di questo un nuovo partito, l'Union Nationale. E' stato appunto per la controffensiva lanciata da questa nuova organizzazione politica che una ventina di giorni or sono un equivoco progetto socialista, tendente ad introdurre un nuovo regime fiscale, veniva rigettato a fortissima maggioranza nel corso di un referendum popolare. L'insuccesso esasperava i capi sovversivi che prendevano pretesto da una riunione pubblica organizzata ieri sera dall'Union Nationale per lanciare sulla piazza tutte le loro forze. Circa cinque mila persone si riunivano così ieri sera nella Rue de Carouge, cercando di porre un vero e proprio assedio al fabbricato dove si svolgeva la riunione.

Le autorità ginevrine, temendo di non poter fronteggiare la difficile situazione con le sole forze di polizia, avevano chiesto a Losanna l'invio di un contingente di soldati appartenenti al corso di reclute che si sta appunto svolgendo in quest'ultima città. Le truppe inviate da Losanna (250 uomini in tutto) non venivano però subito dislocate sulla piazza. Soltanto verso le ore 21, quando i primi cordoni di gendarmi stavano per essere soverchiati, un gruppo di 50 soldati usciva dalla caserma, avviandosi sul luogo della manifestazione. La folla si lanciava immediatamente sul piccolo manipolo e prima che da parte dei soldati si potesse organizzare una qualsiasi resistenza, si impadroniva dei fucili (che, a quanto pare, erano tutti scarichi) dei caschi, e delle daghe. Le giovanissime reclute venivano fatte segno ad un selvaggio attacco con il calcio dei loro stessi fucili riportando delle fratture alle gambe ed alle mascelle. Altri soldati erano letteralmente calpestati dalla folla.

Il conflitto

Gli altri reparti di soldati, i cui fucili erano stati nel frattempo caricati, uscivano allora dalle caserme. La folla, imbaldanzita dalla mancanza di resistenza opposta dal primo contingente, marciava però risolutamente contro i soldati, che erano obbligati a indietreggiare dalla Rue de Carouge fino alla piazza prospiciente il Palazzo delle Esposizioni. L'arrivo sulla piazza di due camions montati con mitragliatrici non intimidiva la folla; alcuni dei più scalmanati cercavano anzi di arrampicarsi sugli autocarri e di smanicellarli.

Allora si udirono i primi colpi di arma da fuoco. La truppa che si vedeva ormai minacciosamente serrata contro l'alta muraglia del Palazzo delle Esposizioni procedeva alle intimazioni d'uso, senza per altro che la folla desistesse dalla sua pressione. Le prime serie di colpi furono tirate in aria. I tumultuanti, forse pensando che le armi fossero caricate a salve, tentavano nuovamente di disarmare i soldati. Ma i primi colpi sparati contro la folla hanno avuto un effetto micidiale, dato che le armi usate appartengono al tipo di fucile mitragliatrice da poco introdotto nell'esercito elvetico. Le prime file dei dimostranti erano state addirittura falciate. Nonostante le urla dei feriti, i manifestanti che si trovavano alla estremità opposta della piazza non si rendevano conto del pericolo e continuavano l'attacco contro i soldati, provocando una nuova sparatoria che aveva stavolta per risultato di far sfollare completamente la piazza.

Mentre i soldati procedevano alla formazione di cordoni in modo da sbarrare completamente la località, le vittime venivano raccolte e trasportate nei vicini caffè, le cui sale erano trasformate in infermerie.

Quasi contemporaneamente alla sparatoria avvenuta sulla piazza al momento della uscita della riunione dell'Union Nationale in Rue de Carouge dei colpi d'arma da fuoco sono stati tirati contro alcuni rappresentanti del governo, che si trovavano nel posto di polizia. Una pallottola è passata vicinissimo alla testa dello stesso Presidente del Governo, Frederic Martin. Dato che i colpi partivano da una finestra della casa prospiciente il fabbricato dove si svolgeva la riunione, una perquisizione è stata effettuata immediatamente nei quattro piani della casa, ma essa non ha dato alcun risultato.

Un anarchico, tale Bovet, domiciliato in detto fabbricato, è stato tuttavia fermato.

Cortei notturni

Più tardi, un gruppo di duecento comunisti percorreva le strade principali della città, cercando di organizzare una manifestazione in altre località; ma veniva disperso dai gendarmi.

Tutta Ginevra è stasera sotto la lugubre impressione degli avvenimenti di ieri notte. Ai tre morti raccolti sulla piazza, altri cinque sono venuti aggiungendosi nella nottata, altri quattro nella giornata di oggi: in totale dodici uccisi.

Il tragico bilancio si completa con una settantina di feriti, di cui quaranta tutti in gravissimo stato, degenti all'ospedale cantonale, e una diecina appartenenti alla truppa ricoverati all'infermeria militare.

Nel proclama diramato stasera alla popolazione, il Consiglio di Stato ginevrino ricorda che il Governo aveva il dovere imperioso di far rispettare l'ordine pubblico con tutti i mezzi legali:

« Le forze di polizia e la truppa sono state attaccate. L'ordine è stato ristabilito. Il Consiglio di Stato è deciso a mantenerlo; esso agirà con energia contro tutti i perturbatori ».

Nell'invitare la popolazione alla calma, il Consiglio di Stato comunica di avere vietato, con un odierno decreto, qualsiasi aggruppamento o corteo nelle vie e nelle piazze.

Il Nicole è stato arrestato stamane su mandato di cattura spiccato dal Dipartimento di giustizia di polizia, sotto l'imputazione di attentato alla sicurezza dello Stato, di eccitamento alla rivolta e di oltraggio agli agenti dell'ordine.

Non più tardi di ieri sera, infatti, il Nicole eccitava pubblicamente la folla alla rivolta. La flagranza del delitto ha permesso di superare gli ostacoli dell'immunità parlamentare che competerebbe al Nicole nella sua qualità di deputato. Gli agenti incaricati di eseguire l'arresto hanno trovato il caporione socialista nel suo appartamento, mentre stava tranquillamente prendendo un bagno. Il Nicole è stato immediatamente tradotto nel carcere cantonale di Saint-Antoine.

I risultati dell'inchiesta

In base ai risultati della inchiesta odierna, la cronaca degli scontri fra dimostranti e truppa risulta un po' diversa da quella che poteva apparire dalle prime versioni. Per quanto, in previsione di possibili disordini, il Consiglio di Stato avesse richiesto da Losanna l'invio di tre compagnie appartenenti alla Scuola di reclute che si svolge in quest'ultima città, è da notare che all'inizio della riunione il servizio d'ordine è stato assicurato soltanto dai gendarmi ginevrini. Successivamente l'ammassarsi di una folla di oltre cinquemila persone davanti alla sala della riunione, i ripetuti eccitamenti all'assalto dati dai caporioni socialisti e lo stato di tensione determinatosi in seguito all'espulsione dalla sala di un gruppo di sovversivi che erano riusciti a penetrarvi, decidevano il Capo del Consiglio di Stato, Federico Martin — il quale pochi momenti dopo veniva fatto segno ad alcuni colpi d'arma da fuoco tirati da una casa vicina — a telefonare alla vicina caserma per chiedere l'invio della truppa. Il comandante delle tre compagnie, il colonnello Lederrey, commetteva l'errore di far uscire dalla caserma soltanto un piccolo contingente di cinquanta soldati, disposti per di più in fila indiana. Come era da prevedersi, giunti in mezzo alla folla essi venivano quasi immediatamente sovverchiati. Selvaggiamente battuti, i soldati si vedevano togliere i loro elmetti, i loro fucili e le giberne. Una parte dei facinorosi ha poi assalito i soldati a colpi di bastone, mentre altri lanciavano loro del pepe negli occhi.

Di fronte a questo stato di cose, le altre due compagnie uscivano dalla caserma, cercando di portare soccorso ai loro compagni. Sulla Place du Temple, di fronte al Palazzo delle Esposizioni, la truppa ristabiliva il contatto con una ventina di soldati appartenenti al primo contingente che era riuscito a mantenersi in gruppo. Qualsiasi tentativo di stabilire i cordoni si è però rivelato impossibile. Nonostante la comparsa sulla piazza di due camions con mitragliatrici, la folla eccitatissima ha continuato a spingersi innanzi, riuscendo a serrare le truppe contro la lunga facciata del Palazzo. Il tenente Burnat, che era con i suoi soldati all'estremità della piazza, in una posizione particolarmente pericolosa, ha fatto dare dal trombettiere il segnale di allarme, comandando improvvisamente il fuoco.

E' impossibile rendersi conto con esattezza del come gli spari siano avvenuti; sembra ad ogni modo che, contemporaneamente, dagli altri gruppi di soldati serrati contro la muraglia siano partiti altri spari, ma in aria. I colpi sono stati quasi tutti tirati con fucili-mitragliatrici, ciò che spiega gli effetti micidiali della sparatoria. Una piccola serie di colpi è stata tirata in basso contro le gambe dei manifestanti; altri più numerosi proprio all'altezza della testa. Data l'inabilità delle giovani reclute nel maneggio del fucile-mitragliatrice, moltissimi manifestanti furono colpiti contemporaneamente da diverse pallottole, restando orribilmente sfigurati. Le traccie dei colpi sono visibili su un fronte di oltre trecento metri, sui muri delle case prospicienti il Palazzo delle Esposizioni; caffè e negozi hanno avuto le vetrine sforacchiate dai proiettili.

Un larvato stato d'assedio

L'angoscia per quello che è successo e l'ansia per quello che potrà succedere sono manifeste in tutti. Negli ambienti internazionali l'impressione è enorme. Le misure prese ieri sera dal Consiglio di Stato, il quale fin dal primo segno dei disordini aveva immediatamente provveduto a fare rinforzare con contingenti di soldati il piccolo presidio di gendarmi dislocato in permanenza al Segretariato della Lega, dimostra come vive siano le preoccupazioni da questo lato. A parte la questione generale della sicurezza pubblica a Ginevra, è infatti da tener presente come uno dei bersagli più frequenti degli attacchi di Nicole sia stata anche la Società delle Nazioni. In seguito a ciò, quella che è nella maggior parte dei ginevrini solo una forma di solenne indifferenza verso la Società delle Nazioni è diventata, poco alla volta, nei più accesi seguaci di Nicole, un vero e proprio sintomo di odio che lascia spesso dubbiosi circa la possibilità che tutto il vario mondo internazionale qui convenuto possa continuare a godersi in perfetta tranquillità il soggiorno ginevrino.

Nonostante la sanguinosa repressione di questa notte è evidente che le autorità cantonali non si trovino, sembra, nella migliore situazione per garantire il mantenimento dell'ordine, legate come sono dalla necessità di patteggiare con i socialisti, nonchè dalle esigenze di una Costituzione estremamente tollerante. Così oggi, nonostante l'arresto di Nicole, le autorità non si sono trovate in grado di impedire la pubblicazione e la vendita del Travail *che, naturalmente, sfrutta a tutto vantaggio dei socialisti gli avvenimenti. Se un freno a questa campagna non viene trovato, è probabile che l'unico risultato dell'eccidio di stanotte sarà quello di portare più rapidamente al potere, in Ginevra, il partito socialista.*

Il Presidente della Confederazione, onorevole Motta, che si trovava a Ginevra per la riunione del disarmo, è partito immediatamente alla volta di Berna per partecipare a una riunione straordinaria del Consiglio Federale convocato per discutere la questione dei disordini di Ginevra. Fra le decisioni prese nel corso di questa riunione merita particolare rilievo quella concernente la dichiarazione che le truppe dislocate a Ginevra si trovano in «servizio attivo», intermedio cioè fra il servizio di pace e quello di guerra. La dichiarazione di «servizio attivo» permette l'applicazione dell'articolo 3 del Codice penale militare, in base al quale sono sottratti alla giurisdizione ordinaria e tradotti davanti ai tribunali militari tutti i civili colpevoli di delitti contro le guardie militari, di attentati alla sicurezza e all'onore militare, di atti di disobbedienza, di vie di fatto, di ammutinamento, di complotto contro le guardie militari, di provocazione o di incitamento a mancare agli obblighi militari, di ostacolo al servizio, di calunnia, diffamazione o ingiurie contro le guardie militari, sia con parole, sia gesti o con scritti.

Come si vede, si tratta di una decisione di una gravità eccezionale che equivale a una forma larvata di stato d'assedio.

La proposta di sciopero generale, discussa stasera in una riunione dei capi socialisti, sembra sia stata abbandonata perchè i dirigenti dei vari sindacati non sono riusciti a mettersi d'accordo. Pare però probabile che degli scioperi parziali si verificheranno in vari punti della Confederazione. I socialisti si agitano infatti un po' dappertutto. Da parte di molti Cantoni si è partiti telegrafato a Berna per sollecitare delle autorizzazioni a mobilitare i rispettivi contingenti armati. A quanto si afferma, a Losanna si sarebbe già dichiarata la mobilitazione di un battaglione.

GUIDO TONELLA.

La Mostra dei vini tipici inaugurata da S. E. Acerbo

Roma, 10 notte.

Al galoppatoio di Villa Umberto, nel padiglione che aveva ospitato la riuscitissima mostra della frutticultura, è stata inaugurata stamane, a fianco delle mostre del grano e delle bonifiche, la rassegna dei vini tipici nazionali.

Con rapidità esemplare l'ambiente è stato trasformato in vista della nuova destinazione: là dove mele e pere, pesche ed uve, aranci e mandarini troneggiavano superbi, oggi agli occhi dei visitatori si offre un panorama variato e pittoresco di fiaschi, bottiglie e boccali, incorniciati da scaffalature alle 900, da piante verdeggianti e fiori, da pannelli decorativi e da paesaggi di vallate, che fanno pensare, più che ad una Mostra enologica, ad un negozio di gioielliere. Non v'è bisogno di essere bevitori di gran classe per apprezzare una Mostra siffatta, così piena di attrattive anche estrinseche, vale a dire di natura non enologica, ma estetica.

Trofei di fiaschi e di bottiglie

Si procede tra cataste di fiaschi, tra trofei di bottiglie, tra torri di fusti di ogni dimensione, forma e colore, alcuni di schietto carattere strapaesano da figurare nelle vetrine di bottiglierie comuni o di osterie campestri; altri snelli, eleganti, pieni di pretese civettuole, nobilitati da argentee e dorate rivestiture: prodotti destinati a figurare nei grandi alberghi, trattorie di lusso, case signorili.

Tra gruppo e gruppo, tra torre e torre, tra trofeo e trofeo, si dispongono alcune mostre speciali sussidiarie di quella enologica: come i servizi da tavola per il vino, boccali e bicchieri rusticani, cristallerie finissime e fragili, coppe da spumante, tovaglierie ricamate.

Alcune ditte ed alcuni enti hanno allestito con particolari trovate i loro stands, come, ad esempio, la Bonifica di Maccarese, che dei suoi prodotti [illegible] di terra recentemente conquistata al lavoro fecondo degli uomini — ha fatto una specie di grandioso altare e ad una spalliera di rubicondi grappoli ha appeso in fragili fiaschetti i suoi vini più fini. Non meno originale quello ad allestimento, la mostra dei vini dell'Istria, che ha scavato nella parete del vasto padiglione una grotta istriana con al centro una veduta di Parenzo, ed ha disseminato di bottiglie ogni accorgimento, ogni sporgenza della rocciosa superficie. Bellissima cosa davvero quell'antro se, per avventura, stillasse dall'umida volta non stalattiti e stalagmiti, ma bottiglie di fragrante e frizzante vinetto.

Platone e Orazio

Un padiglione popolato di fiaschi e bottiglie disposti con tanta arte è certo di per sè un inno al vino, e da esso non può che scaturire una propaganda tremenda a favore del succo di Noè gran patriarca. V'è nell'aria una tal forza di suggestione che anche un astemio sente nascere un'anima ed anche un palato ed uno stomaco da vecchio bevitore. Ma, per chi restasse sordo ai richiami indefinibili dell'ambiente, c'è chi ha pensato a qualche cosa di più convincente. Siete filosofo? Ecco, v'è un detto di Platone: «Il vino riempie l'anima nostra di coraggio»; siete poeta? ecco un verso di Orazio: «Vino pellite curas»; siete religioso? ecco un motto che vi farà perplesso: «Vinus opus Dei».

Dopo questo triplice appello della filosofia, della poesia e della religione, finite con il sottoscrivere i versetti scherzosi che gli espositori di Novara hanno scritto in mezzo ad un allineamento di bottiglie di Ghemme distese sulla mensola: «Se mi fosse concesso — di trasformar me stesso — vorrei essere almeno — un fiasco, pieno e spesso — un fiasco ancor, ma pieno».

Questa prima rassegna dei vini tipici nazionali ha per iscopo principale di imporre all'attenzione degli Italiani il quadro veramente grandioso e vario della nostra produzione enologica e contribuire con efficacia alla ripresa del consumo di questo ramo così intimamente connesso alla nostra economia agraria. Perciò tutte le regioni vi sono rappresentate con i loro speciali prodotti, moltissimi dei quali hanno fama mondiale e furono noti dall'antichità.

I vini del Piemonte

Nel forte ed austero Piemonte, la regione classica dei vini superiori, troviamo, famosissimo, il Barolo, che si produce sulle colline albesi e, precisamente a Barolo, a Morra, a Serravalle ed a Diano d'Alba; e con il Barolo, troviamo, degno suo fratello, il Barbaresco, il Gattinara, il Lessona, il Valdengo, il Ghemme, il Sizzano. A questa gloriosa serie di nobili vini, si aggiungono, meno celebri, ma ottimi sempre, il Barbera di Asti ed il Monferrato, il Grignolino, la Freisa, vini gagliardi e pregiati.

Sempre nel Piemonte, notiamo l'Erbaluce di Caluso, di Settimo Rottaro e di Azeglio; i vini passiti valdostani; il Moscato passito di Acqui e quello di Asti; il Moscato secco e, soprattutto, il delizioso Moscato spumante, vera grande affermazione dell'industria vinicola italiana, che si prepara con le uve moscate prodotte a Canelli, a Strevi, a Santo Stefano Belbo ed in molti altri Comuni del circondario di Asti, di Acqui di Alessandria e di Alba. Infine, sempre nel Piemonte, [illegible] prodotto con vini di ogni parte d'Italia, troviamo, famosissimo, il Vermouth, nome straniero di un vino italianissimo che altri Paesi hanno tentato invano di imitare.

L'industre Liguria presenta a sua volta il glorioso vino delle Cinque terre, che si produce sulle aspre pendici dominanti il mare, tra Spezia e Levanto, nonchè i buoni vini di Vermentino, di Coronata e di Brachetto.

In Lombardia, le balze della Valtellina producono il Sassella, il Grigione l'Inferno, il Grumello, degni figli del Nebiolo piemontese; mentre l'Oltrepo pavese e le incantevoli rive del Garda, forniscono ottimi vini bianchi e rossi.

Dall'Emilia al Mezzogiorno

Passando al nobile Veneto, troviamo, rinomatissimi, i vini della Valpolicella, quelli dei Colli Berici e quelli più famosi dei colli euganei ed il buon vino bianco di Conegliano.

L'Emilia, che tanta importanza ha assunto nell'industria vinicola italiana, offre il suo Lambrusco che, fabbricato con più cura, comincia ad affermarsi fuori della sua regione d'origine, e le Albane dorate dei colli forlivesi.

Si arriva alla Toscana, la regione classica dei vini da pasto, dove primeggia quel Chianti che, nella sua elegante e caratteristica veste, ha varcato i confini della Patria portando al di là delle Alpi e dei mari, glorioso il nome italiano; e con il Chianti, è gloria toscana il brillante Carmignano e anche il Pomino, il Ruffino ed il famoso Montepulciano.

A questa schiera di nobili vini rossi, si aggiungono vini bianchi non meno nobili: nell'Umbria, rinomato, il vino bianco di Orvieto e, nel Lazio, quello dei Castelli romani ed il famoso Moscato detto «Est Est Est». La Campania, che già fornì ai romani i vini più prelibati e, primo fra tutti, il Falerno, ci dà oggi i vini di Capri bianchi e rossi, il Lacrima Christi che fece rimpiangere ad un turco-tedesco che Cristo non ne avesse pianto la Germania; il Greco, il Fiano, eccetera.

La Puglia ci offre prelibati vini liquorosi: il Moscato classico, lo Zagarese; e la Basilicata degli ottimi vini rossi del Vulture; mentre la Calabria ci offre a sua volta il Greco ed il Savuto.

Ed eccoci alla Sicilia, i cui vini furono tenuti in gran conto dai Greci che chiamavano molto quelli dei dintorni di Catania e dell'Etna; il Morgentino ed il famoso Balinzio che sembra corrispondere all'odierno Moscato.

L'inaugurazione

All'inaugurazione della rassegna sono intervenuti, oltre al Ministro dell'Agricoltura e Foreste S. E. Acerbo, i Sottosegretari di Stato alla Bonifica on. Serpieri ed all'Agricoltura on. Marescalchi, il vice-Governatore conte D'Ancora, l'on. Angelini presidente del Comitato esecutivo della Mostra agricola, il gr. uff. prof. Marchi, l'on. Cagri Cruciani, il sen. Marozzi, il comm. Valentino segretario della Federazione del commercio enologico, il gr. uff. Nicotra direttore generale del Credito agrario, il conte Caroni Mariscozzi presidente dell'Istituto di credito agrario dell'Italia centrale e numerose altre autorità.

Il Ministro, seguito dalle personalità intervenute alla cerimonia, ha visitato lungamente tutti i vari «stands», mostrando il più vivo interessamento per la bellissima mostra e compiacendosi con i direttori delle cattedre e con gli espositori.

L'Esposizione Edilizia inaugurata da S. E. Di Crollalanza

Roma, 10 notte.

Alla presenza di varie autorità, fra cui il Ministro dei LL. PP. Di Crollalanza appositamente delegato da S. E. il Capo del Governo, e S. E. Bodrero, Presidente della Confederazione professionisti e artisti, è stata inaugurata, negli appositi locali di piazza Adriana, la Mostra dell'Edilizia secondo il programma elaborato dall'ideatore onorevole Del Bufalo, Segretario del Sindacato nazionale ingegneri.

Dire «mostra edilizia» è dire «mostra delle case», giacchè tutti i materiali esposti che trovano impiego nelle costruzioni di oggi mirano a rendere la casa moderna il più possibile confortevole e rispondente alle attuali esigenze. In virtù di questa Mostra, oggi sarà possibile anche ai profani rendersi conto di quali progressi abbia fatto la tecnica e con quale sapienza abbia potuto utilizzare i prodotti tipicamente nazionali a vantaggio dell'edilizia: Mostra pertanto che ben s'innesta nella serie di quelle inaugurate nel Decennale, miranti a offrire la misura delle attuali risorse nazionali.

Passando in rassegna i numerosi «stands», è possibile infatti apprezzare quali risultati abbia già raggiunto la tecnica con l'utilizzazione di elementi che fino a ieri non avevano palesato tale grado di duttilità: quali il cemento, il marmo, il vetro, i metalli e via dicendo. Ed è buon segno che la Mostra, lungi dal partire dalla solita pregiudiziale di provvisorietà, abbia fin da ora annunziato con la stessa solidità della sua costruzione il proposito di divenire una permanente occasione per i tecnici e gli artisti di esporre i loro progressivi risultati. Niente dunque cartapesta e muri finti, ma costruzioni durevoli di cui sono insieme garanzia e ornamento le 66 colonne di marmo di qualità differenti esposte dalla Federazione del marmo.

Il marmo appunto costituisce quasi l'elemento centrale della Mostra, e si intende: l'Italia è la nazione più ricca del mondo in qualità di marmi. Nel salone ove saranno tenute riunioni e conferenze di vivo interesse scientifico, sono esposte ben 220 lastre di marmo tutte diverse delle più varie tonalità; è un completo quanto prezioso campionario della ricchezza delle cave italiane. Quasi tutte le regioni vi sono rappresentate: dalla Garfagnana alla Sardegna, dal Piemonte alla Sicilia. Il Piemonte ne offre da solo ben trenta qualità differenti.

E il marmo trova nella Mostra un particolare rilievo e quasi celebra il suo trionfo, ben luogo è fatto agli altri materiali che appunto per essere stati fino a ieri trascurati o non completamente utilizzati, ottengono qui la loro rivalutazione. La gomma, il vetro, la maiolica, la porcellana, la pietra, l'alabastro, l'onice, il ferro dimostrano appieno di voler tentare nuove vie per essere utili all'uomo; e quindi i costruttori troveranno un'apparenza e una sostanza su cui poter contare per i loro impianti.

Non è da passar sotto silenzio il reparto assegnato all'Associazione nazionale per il controllo della combustione la quale terrà un concorso per la migliore utilizzazione degli impianti termici. Se si pensa infatti che noi siamo tributari all'estero per la quasi totalità di combustibile che consumiamo, si comprende facilmente di quale importanza sia una maggiore conoscenza e perfezione degli apparecchi di misurazione a mezzo dei quali si potrà seguire il rendimento ed eventualmente realizzare notevoli risparmi. Una Mostra, insomma, che potrà interessare non solo i tecnici ma quanti della casa e nella casa vivono.

Biglietti ferroviari ridotti fra Torino, Milano e Genova

Roma, 10 notte.

A partire dal 15 corrente, vengono istituiti fra Milano e Torino, Milano e Genova, Genova e Torino, biglietti ferroviari di andata e ritorno comportanti la riduzione del 20 per cento.

Con ciò le Ferrovie dello Stato, dopo aver migliorato le comunicazioni con la creazione dei nuovi treni rapidi che coprono il percorso fra Milano e Torino in ore 1,43 e fra Milano e Genova in ore 1,55, offrono al pubblico, per intensificare il movimento fra i tre grandi centri, una comodità e una facilitazione da tempo desiderate.

Linee ferroviarie del Piemonte prive della prima classe

Roma, 10 notte.

Tra i nuovi tratti di linee delle Ferrovie dello Stato nelle quali è sospesa la prima classe, sono: Torino-Torre Pellice, Trofarello-Chieri, Varallo-Novara, Vercelli-Cava Carbonara, Vercelli-Valenza.

L'on. Rossoni ad Asti per l'inaugurazione delle opere dell'anno decimo

Asti, 10 notte.

Domenica, 13 corrente, S. E. Edmondo Rossoni, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, sarà nella nostra città per inaugurarvi le opere pubbliche [illegible] nel periodo dell'Anno decimo. Asti fascista con tutto il popolo dei suoi artieri e dei suoi lavoratori, si prepara a tributare all'ospite insigne accoglienze calorose ed entusiastiche.

Ecco il programma della giornata: ore 9,25, ricevimento dell'on. Rossoni alla stazione da parte delle Autorità; [illegible] Podestà, i Segretari politici, i fiduciari dei Sindacati; ore 10,30, discorso di S. E. Rossoni dal balcone del Municipio; ore 11,15, inaugurazione, nella nuova sede dell'Orfanotrofio «Vittorio Alfieri», delle opere pubbliche; adunata sul piazzale dell'Orfanotrofio e strade adiacenti, del Podestà, Segretari politici, fiduciari dei Sindacati, ecc.; ore 13, colazione intima nell'«Albergo Ottolenghi»; ore 14,30, visita ad opere pubbliche e istituti: inaugurazione, nel Palazzo Ottolenghi, del [illegible]; Dopolavoro [illegible]; Centrale telefonica automatica in piazza Libertà; Battistero di S. Pietro; Ospizio Umberto I e Caserma Colli; ore 16, visita alla Mostra d'Arte nei locali del Circolo Sociale.

L'Orfanotrofio «Alfieri», che si inaugurerà domenica, è sorto dalla necessità manifestatasi nel 1915 di provvedere agli orfani di guerra. Primi suoi fondi furono: una somma di lire 18.797,50, proveniente dai comitati di terremoti calabro-siculo e abruzzesi e [illegible] lire 120 mila della Cassa di Risparmio; lire 20 mila dei fratelli Vittorio, Alessandro ed Emanuele Artom. Il complesso di queste cifre era però inferiore al fabbisogno per [illegible] il suo funzionamento. In Asti, però, esisteva già un Orfanotrofio Infantile, fondato dal cavaliere del Lavoro commendatore geom. Giovanni Penna, che provvedeva pure alla sua vita con il plauso non solo della cittadinanza, ma anche del Governo. Il comm. Penna, con gesto che non sarà mai abbastanza apprezzato, accolse a sue spese nell'istituto gli orfani dei caduti, inoltre seguivano le generose elargizioni di lire 50 mila da parte del Comitato di Assistenza civile, di lire 40 mila del Comitato per i profughi, di lire 361.400 dell'Azienda approvvigionamenti e consumi, somme tutte convertite in rendita Consolidato 5 per conto del Prestito Nazionale. Il provento di una sottoscrizione popolare accrebbe ancora queste somme.

Nel 1922 l'Orfanotrofio veniva eretto in ente morale, ma era abbandonata la primitiva idea di abbinare all'orfanotrofio la Scuola professionale, che, grazie alla munificenza della Cassa di Risparmio, doveva sorgere più tardi con sede a parte e intitolata a Vittorio Emanuele III. Fu soltanto nel 1930 che il Podestà, on. prof. Vincenzo Buronzo, poteva deliberare l'erezione dell'orfanotrofio, su progetto dell'ing. Raffaele Pagnoni, un giovane architetto torinese che seppe dare alla sua creazione artistica una geniale impronta di bellezza. Sono note le successive elargizioni del comm. Penna, che all'orfanotrofio diede in totale circa un milione. L'edificio, grandioso ed elegante, capace di accogliere circa sessanta orfani dagli otto ai venti anni, ha potuto così sorgere in una delle più splendide posizioni a ridosso del vecchio castello, una delle fronti rivolta verso l'arco delle colline astesi e della cerchia delle Alpi nel lontano sfondo.

Una gamba di legno che fa miracoli

Reggio Calabria, 10 notte.

Dalle carceri mandamentali di Brancaleone, dove si trovava rinchiuso per complicità in furto, è evaso tale Sebastiano Toscano, possessore di una gamba di legno. Or è appunto questa gamba (che pur sarebbe stata di sommo imbarazzo per chiunque, fors'anche per Giacomo Casanova, autore della più famosa evasione che si ricordi) che fu lo strumento della sua liberazione.

Il detenuto era rinchiuso in una cella che aveva due porte: una s'apriva su un corridoio, l'altra in una stanza in cui dormiva il custode delle carceri di Brancaleone, l'ex-carabiniere Giovanni Ambrogio. Costui da qualche giorno era in licenza; di tale circostanza il Toscano si è valso per mettere in esecuzione il suo piano, lungamente elaborato. Staccata dal troncone dell'arto la sua gamba di legno, se ne è servito infatti come di un piccone, per scavare nel pavimento della cella un passaggio che, sotto la porta, è andato a sfociare nella stanza del custode. Compiuto questo lavoro si introdusse nell'angusta galleria e passò dall'altra parte. Qui, però, una grave delusione lo attendeva. L'ex-carabiniere, partendo per la licenza, aveva chiuso a doppia mandata l'uscio della sua camera, e per di più vi aveva applicato un catenaccio. Quindi, nulla era possibile fare da questa parte. C'era però una finestretta, seppur chiusa da una inferriata. Il Toscano ha rivolto la sua attenzione alla inferriata; e sempre usando quel prezioso strumento che era la sua gamba di legno, è riuscito a contorcerne i ferri, e quindi a svellerla; infine si è issato sulla finestretta.

Sotto erano le solite molli dei campi. Il salto era un po' arrischiato per il Toscano, ma egli non disperò: dopo tanto lavoro, non era possibile rinunziare all'impresa, costasse pur ancora qualche rischio. E allora, presa la gamba di legno sotto braccio, chiuse gli occhi e si lanciò andare giù. La caduta lo stordì alquanto; ma si riebbe presto.

La sua evasione non fu scoperta che parecchie ore dopo; il custode, che era nel frattempo tornato dalla sua breve licenza, ebbe la non gradita sorpresa di trovarne i segni evidenti nella sua camera, ed allora diede l'allarme. Il Toscano fu ritrovato la sera, in un bosco del territorio di Palizzo, a sette chilometri da Brancaleone.

I PROCESSI

La fortuna di un vocabolario e una lunga vertenza giudiziaria

Roma, 10 notte.

Una interessante questione in tema di proprietà letteraria è stata proposta al giudizio della terza sezione civile della Corte di Cassazione: se cioè gli autori delle opere letterarie e delle opere d'arte hanno il diritto di partecipare al successo economico e commerciale dell'opera ogni volta che il successo stesso rivela un valore dell'opera notevolmente maggiore di quello che le parti potevano avere presunto al momento della cessione.

Si tratta del ricorso proposto dalle signore Adele e Amina Rossetti quali eredi del prof. G. Carboni che fu autore, insieme al prof. Giuseppe Campanini anch'egli defunto, del vocabolario latino-italiano e italiano-latino ad uso delle scuole classiche inferiori edito fino dal 1911 per i tipi della Casa Paravia.

Le attuali ricorrenti, con citazione del [illegible] novembre [illegible], avevano convenuto dinanzi al Tribunale di Firenze la Ditta Paravia, in persona del commendatore Tancredi Vigliardi-Paravia, per sentir stabilire un termine alla stipulazione di un nuovo contratto che relativamente al vocabolario in parola, uniformandosi allo spirito della nuova legge sui diritti di autore, tenesse conto del plusvalore dell'opera con la liquidazione dei danni già sofferti.

Nella causa, la Ditta Paravia esibiva il contratto di cessione dal quale risultava che il vocabolario era stato ceduto per la somma di lire 70.000 con una semplice dichiarazione scritta su carta intestata della Società e sottoscritta dai due autori, nella quale però non era contenuta alcuna formula di approvazione del contenuto della dichiarazione medesima.

Le eredi del prof. Carboni impugnavano l'autenticità della firma del loro congiunto chiedendo una perizia calligrafica che fu infatti disposta dal Tribunale di Firenze. Riassunta la causa, le attrici, fondandosi sulle conclusioni della perizia, chiesero che fosse dichiarata inesistente la cessione definitiva risultante dalla dichiarazione in parola, che la cessione medesima dovesse intendersi limitata a 100.000 esemplari conforme al precedente contratto, e subordinatamente che fosse al Carboni riconosciuto il diritto di partecipare con adeguato compenso al plusvalore dell'opera denunziato dall'aumentato prezzo di copertina e dall'aumentato spaccio, ed infine che in ogni caso fosse riconosciuto il diritto ad esigere il maggiore compenso relativo al maggiore periodo di protezione accordato agli autori dalla legge 17 novembre 1925.

Il Tribunale rigettò le domande delle attrici, ma la Corte d'Assise di Firenze, in riforma della sentenza dei primi giudici, riconosceva alle signore Rossetti il diritto ad avere un compenso per il maggiore periodo di protezione del diritto d'autore, rigettando ogni altra domanda, anche quella che aveva per oggetto la richiesta di un compenso proporzionale al plusvalore dell'opera.

Ora è limitatamente a questo capo della sentenza della Corte fiorentina che le signore Rossetti hanno ricorso per cassazione con il patrocinio degli avvocati Filippo Ungaro di Roma e Domenico Albenzio di Firenze. Si afferma nel ricorso che il vocabolario in questione, dalle 7000 copie di una volta è arrivato ad una tiratura di 40.000 copie annue con l'aumento del prezzo da lire 6,50 iniziali a lire 40 per copia, ciò che ha portato il guadagno della società editrice da lire 10.000 circa annue a lire 400.000 annue.

Ciò premesso, si sostiene dai patroni delle ricorrenti essere principio erroneo che la cessione di un'opera sia un contratto per sua natura aleatorio, e neppure essere esatto che nella fattispecie l'affermazione di un'opera sia dovuta all'abilità della casa editrice essendo intervenuti nella diffusione dei fattori del tutto estranei, quali l'introduzione del latino negli Istituti tecnici e magistrali, nei Licei scientifici e femminili, ciò che non si pensava neppure che potesse avvenire nell'anno della cessione del vocabolario.

Ricorre a sua volta la ditta Paravia, assistita dall'avv. Vincenzo Traballesi di Firenze, contrastando tutte le richieste delle parti avverse.

La Cassa di Risparmio di Voghera — L'applicazione dell'amnistia

Pavia, 10 notte.

Stamane, alla ripresa del processo per il dissesto della Cassa di Risparmio di Voghera hanno parlato l'avv. Baldini, a difesa del Bergamaschi, per chiedere l'assoluzione e non l'amnistia per il suo cliente. La stessa cosa hanno richiesto sotto varia forma, gli avvocati Garbagni, Morandini e Meletta. Quindi il tribunale si è ritirato per discutere l'applicabilità o meno dell'amnistia; alle ore 14,30, il presidente comm. De Luca ha dato lettura della sentenza per la quale si dichiara non doversi procedere a carico di Ercole Casè, essendo estinto il reato ascrittogli per effetto dell'amnistia; e non doversi procedere a carico di Antonio Cuppini essendo estinto il reato per effetto dell'amnistia, circa l'imputazione di truffa, l'imputazione di falso, di appropriazione indebita, di bancarotta semplice; si dichiara inoltre non doversi procedere perchè estinto il reato per effetto di amnistia, a carico di Filiberto Galvani, Paolo Solenghi, Bergamaschi, Manfredo De Mattei, Vittorio Ferrari, Angelo Domenico, Nicola Devito, Mario Cartoni, Lelio Ferrari, Lanfranco, per le imputazioni rispettivamente ascritte come in rubrica; si dichiara poi non doversi procedere a carico di Ettore Santolori e Cesare Lagorio, per reato di bancarotta semplice, e per questi anche di dolosa insinuazione di credito loro rispettivamente ascritta, perchè estinto il reato per l'amnistia, mentre si assolvono gli stessi prevenuti dall'imputazione di truffa, per non aver commesso il reato e si dichiara non doversi procedere a carico di Angelo Morini, perchè estinto il reato per avvenuto decesso; e si assolvono Roberto Gorini, Luigi Baltadore, Paolo Tosiamora, Ettore Cavagna, Paolo Meardi, Severino Radice, Pietro Denari per non aver commesso il fatto; si ordina infine il prosieguo del dibattimento per quanto non si è provveduto con la stessa sentenza.

Subito dopo la lettura della sentenza il P. M. cav. Papio ha chiesto che fosse inscritta a verbale la sua riserva, per l'eventuale appello. Dopo alcune altre riserve della parte civile ha avuto inizio l'interrogatorio di alcuni testimoni riguardanti il Cuppini. Il processo è stato poi rinviato a sabato mattina.

Fosco dramma tra confinati — L'epilogo in Cassazione

Roma, 10 notte.

Un truce dramma di malavita tra confinati ha avuto oggi il suo epilogo dinanzi alla Corte di Cassazione.

Il 10 marzo del 1930, veniva trovato sgozzato in una grotta presso il Castello di Lipari il confinato Oreste Sollezzo, di Parma. Disposte prontamente le indagini, queste portarono all'arresto di un altro confinato, certo Pietro Alessi, che era stato rimproverato dal Sollezzo per avere causato con una sua denunzia alla Polizia misure di rigore a danno di un altro confinato. I due erano passati a vie di fatto. Il coltello trovato presso il cadavere venne riconosciuto come appartenente all'Alessi, in casa del quale fu inoltre trovato un paio di pantaloni insanguinati.

Chiamato a rispondere del delitto dinanzi alla Corte d'Assise di Messina, l'Alessi, malgrado tutti gli indizi, si mantenne negativo. La Corte però lo ritenne ugualmente responsabile della uccisione del Sollezzo e lo condannò, nel dicembre scorso, a 21 anno di reclusione.

L'Alessi ricorreva per Cassazione, ma la prima Sezione penale della Corte, su conformi conclusioni del Pubblico Ministero, ha oggi respinto il ricorso.

Il concordato per l'impresa esercente il cinema Barberini

Roma, 10 notte.

Ha avuto luogo stamane la prima adunanza dei creditori del fallimento della Società cinematografica esercente il cinema Barberini di Roma. Presiedeva il Giudice delegato Caccavale ed erano presenti il curatore del fallimento comm. De Nava ed il commendatore Ojetti, quest'ultimo in rappresentanza della Società esercizi cinematografici che si è fatta promotrice della proposta di concordato.

E' stata data lettura della relazione del curatore che rileva la bontà della proposta la quale consente il pagamento ai creditori chirografari del 50 per cento dei loro crediti, ma fa delle riserve per quanto si riferisce al versamento di 300.000 lire da parte del commendatore Aboaf e relativamente alla condizione che la cifra preventivata per le spese di giustizia e di curatela non debba superare le 150.000 lire. Il curatore fa osservare a questo riguardo che gli onorari del curatore e degli avvocati sono fissati dal Giudice e non possono essere oggetto di transazione fra le parti. Il prosieguo della discussione della proposta di concordato è stato rinviato al 23 corrente.

Le rivoltellate del garzone licenziato

Novara, 10 notte.

Presieduta da S. E. Vogliotti, assistito dal consigliere relatore comm. Pegramo e dal cancelliere cav. Daudo, la nostra Corte d'Assise ha giudicato l'autista Raffaele Filippini, di 25 anni, nato nella Svizzera e residente a Orta San Giulio, imputato di tentato omicidio, di porto abusivo di arma da fuoco e di omessa denuncia dell'arma stessa. Il Filippini veniva assunto, il 19 giugno 1931, in servizio al garage di Cesare Godi di 39 anni, in Gozzano, ma una settimana dopo abbandonava il posto sapendo che, per inabilità, il Godi lo avrebbe licenziato, e si recava a lavorare a Borgomanero. Ma anche di là veniva licenziato soltanto diciotto giorni dopo la assunzione.

Il 24 successivo, il Filippini si presentava al Godi per riscuotere l'indennità. Esatto il denaro dopo un violento battibecco il Filippini si recava a Borgomanero ove acquistava una rivoltella; il giorno 27 ritornava al garage del Godi e presentatosi a quest'ultimo, gli sparava contro quattro colpi di rivoltella, il primo dei quali raggiungeva il Godi alla schiena, ferendolo gravemente.

Lo sparatore quindi si allontanava; ed incontrati due carabinieri li avvicinava dicendo loro: «Arrestatemi, ho sparato contro il Godi», dichiarando poi di avere avuto l'intenzione di sopprimerlo, perchè lo odiava ed esternando il rammarico di non averlo colpito bene, non avendo provato prima se l'arma funzionava a dovere.

Il procuratore generale comm. Re ha sostenuto in pieno l'accusa, chiedendo la condanna del Filippini a venti anni di reclusione e a 3 anni di libertà vigilata, con l'applicazione dell'amnistia per l'abusivo porto dell'arma. La corte ha condannato l'imputato alla pena di 16 anni di reclusione, prosciogliendolo dal reato per abusivo porto della rivoltella, in virtù dell'amnistia.

Detenuto condannato per oltraggio a un agente carcerario

Casale, 10 notte.

Davanti al nostro Tribunale è comparso il pregiudicato Antonio Miravalle, da Altavilla, imputato di oltraggio, per avere, il 10 settembre scorso, essendo detenuto nelle carceri di Casale offeso con insulti l'agente carcerario Angelo Viola, nell'esercizio delle sue funzioni.

Il Tribunale, sentiti l'imputato col suo difensore e le orali conclusioni della pubblica accusa, ha dichiarato il M. colpevole del reato ascrittogli, e lo ha condannato a quattro mesi di reclusione ed al pagamento delle spese processuali.

La cortesia della vecchia signora ed il padrone di casa iracondo

(*Tribunale Penale di Torino*)

Allorchè si era stabilito a Torre Pellice, il sig. Agostino Malan-Coligny, di 51 anno, oriundo di Tolosa, non aveva trovato a collocare nell'appartamentino preso in affitto tutte le suppellettili che aveva recato dalla sua antica residenza. Ma nella vicina cittadina egli conosceva una vecchia signora, vedova di un ufficiale, e la cortesia di costei lo tolse d'impaccio. La signora gli consentì di depositare nel proprio solaio tutto quanto il Malan-Coligny non poteva far stare nel proprio appartamento. E la cosa avvenne senza che, lì per lì, il padrone di casa della vecchia signora muovesse eccezioni di sorta. Il fatto urtò solo più tardi la suscettibilità del padrone di casa, signor Carlo Perucco, il quale finì coll'intimare alla propria inquilina di imporre al Malan-Coligny lo sgombero del solaio. Nè il sig. Perucco si limitò a questa intimazione: egli, sia pure con espressioni eufemistiche, interdì alla vecchia signora di ricevere ancora il Malan.

— Sa, in paese si chiacchiera e la sua reputazione ne va di mezzo.

Decisamente il sig. Perucco aveva un'antipatia spiccata per il tolosano. E che così fosse, il sig. Malan-Coligny non tardò a constatarlo. Un giorno del novembre passato, egli diede inizio allo sgombero del solaio. Le operazioni erano appena incominciate, quand'ecco sopraggiungere il sig. Perucco che reitera l'invito di sgomberare immediatamente il locale ed assume l'atteggiamento di chi vuol sorvegliare l'esecuzione di un ordine. In tale atmosfera di tensione la bufera scoppiò. Tra i tanti oggetti che il Malan-Coligny doveva rimuovere, vi erano anche degli arnesi da cucina, e fra questi un coltellaccio, che il tolosano afferrò, facendolo fugacemente rutilare sotto gli occhi del Perucco, il quale, manco a dirlo, appariva eccitatissimo e punto animato da buone intenzioni.

— Badi — ammonì il Malan-Coligny nell'indicare l'arma — che sono disposto a difendermi.

A queste parole, il Perucco scattò. Armatosi di un grosso randello, ne assestò un furibondo colpo al tolosano, spezzandogli il braccio sinistro. Quando, a bufera sedata, accorsero i carabinieri, il Perucco porgeva loro il coltellaccio brandito poco prima dalla sua vittima, ed i militi traevano in arresto il... ferito. Alla jattura di avere avuto la peggio — e la frattura del braccio lo costrinse ad una degenza protrattasi per oltre tre mesi — il Malan-Coligny aggiunse anche quella di vedersi tradotto in caserma. Il singolare caso diede luogo ad infiniti commenti in paese e ieri, al dibattimento, a vibrate censure per parte del P. M. conte Verdun. Al giudizio del Tribunale erano stati rinviati entrambi: il feritore e la vittima; il sig. Perucco per rispondere di lesioni gravi ed il sig. Malan-Coligny per rispondere di minacce con armi.

Nei confronti di quest'ultimo, la amnistia ha fatto sfumare l'accusa e cancellare il reato: ragion per cui il Malan è stato estromesso dal giudizio come imputato, rimanendovi solo come parte lesa. E come tale non ha disarmato: costituitosi Parte Civile col patrocinio dell'avv. Gillio, ha contestato la versione offerta dal suo feritore, il quale tendeva a prospettarlo come un violento. La sfilata dei testi ha rivelato curiosi episodi e retroscena: per ottenere che il Malan-Coligny non frequentasse la casa della propria inquilina, il Perucco aveva sollecitato il maresciallo dei carabinieri ad intervenire, in tal senso, presso la vecchia signora. Ed il maresciallo non aveva negato il suo intervento. Il P. M. conte Verdun, sottolineando con severe censure questo ed altri episodi della causa, ha richiesto la condanna del Perucco (che era difeso dall'avv. Cicchinei) a quattro anni di reclusione. Il Tribunale (Presidente cav. Meliana, canc. cav. Boggietto) ha pronunciato sentenza di condanna a tre anni di reclusione ed ai danni, dichiarando condonata la pena in virtù del decreto d'indulto.

Giovane milionario ladro per amore

Milano, 10 notte.

Alla 6.a Sezione del nostro Tribunale è comparso oggi Gino Re, un giovane poco più che ventenne, per rispondere di furto, benchè egli abbia a propria disposizione un patrimonio di milioni e appartenga ad ottima famiglia. Rimasto orfano di padre e di madre, il Re non aveva potuto entrare in possesso della vistosa eredità paterna, perchè minorenne. Il tutore incaricato dell'amministrazione dei suoi beni, gli versava però mille lire il mese. Ma il Re innamoratosi perdutamente di certa Maria Cortellezzi, una procace polesana, si era abbandonato a una vita dispendiosissima. Avrebbe anzi sposato la ragazza, se il tutore non si fosse opposto recisamente al suo progetto. Frattanto un fratello della Maria, Fernando Cortellezzi, un pregiudicato in linea di furto, si era intromesso fra il giovane e la sorella, riuscendo a spillare molti quattrini al malcapitato Re. E quando si è persuaso che altro denaro non era possibile di spremergli, il Fernando Cortellezzi ha pensato di spingere l'innamorato della sorella al furto. E Gino Re rubò infatti; rubò nel negozio della merciaia Anna Rovida, rubò anche in casa di tale Andrea Biondi, mentre il Cortellezzi faceva da palo.

Il disgraziato giovane è comparso oggi dinanzi ai giudici, insieme al Cortellezzi; ma il Re, che aveva già confessato il primo furto, quello in danno della Rovida, per cui è in carcere in attesa di giudizio, ha negato recisamente, come del resto ha negato il Cortellezzi, di aver consumato il secondo in danno del Biondi, e siccome le prove per questo furto non sono risultate certe, il Tribunale ha assolto entrambi gli imputati per insufficienza di prove.

Sulle tracce del giovane biondo che spaventò le due fantesche

Roma, 10 notte.

Le ricerche per rintracciare il misterioso giovane biondo che, seminudo, con le sole mutandine, si era nascosto sotto un letto dell'appartamento dell'ing. Giovanni Battista Manfredi e che poi, sorpreso, era fuggito per i tetti, continuano.

Ora dalle indagini che si conducono, è risultato che l'uomo è stato visto da un passante mentre fuggiva nei pressi di via Adige. Il passante ha così narrato il suo incontro con il giovane in mutandine: «Erano da poco trascorse le tre, e a passo rapido mi dirigevo verso casa, quando ad un tratto, mentre voltavo la via Adige, un uomo seminudo è sbucato dall'ombra e mi è passato accanto di corsa. Mi sembra che fosse alto, sbarbato e biondo».

E' inutile dire che la curiosa vicenda è oggetto delle discussioni del quartiere: chi azzarda una ipotesi, chi un'altra. Si spera però di poter presto fare luce completa sulla singolare avventura notturna.

La scappata di un sedicenne in cerca di avventure marinaresche

Roma, 10 notte.

Il giovinetto Vincenzo Valentini, di 16 anni, intelligente, animoso, ma troppo amante dello spirito d'avventura, troppo esaltato forse da letture fantastiche, si è reso irreperibile da alcuni giorni. Lo scorso lunedì, di mattina, il giovanetto uscì di casa per recarsi a scuola, e non fece più ritorno.

Sono state iniziate delle ricerche e delle indagini, durante le quali è risultato che il Vincenzo Valentini si era fatto consegnare da un amico di suo padre, la somma di duemila lire.

«Sono stanco di questa vita monotona, sempre uguale; voglio darmi all'avventura: girare il mondo; voglio diventare marinaio» aveva detto ad un suo compagno. Si vede perciò che, stabilito il piano ed in possesso del denaro, il ragazzo non ha esitato a tradurre in atto il suo proponimento.

Fino ad oggi le ricerche della Polizia sono riuscite infruttuose.

Operaio maciullato dal treno

Ferrara, 10 notte.

Alle sei di questa mattina, l'operaio Natale Domenicili, da Argenta, ha voluto attraversare il passaggio a livello della linea Ferrara-Rimini, posto in località Argine Marino, benchè fosse già chiuso. Il Domenicili, credendo di fare in tempo, ha sorpassato la sbarra di ferro, ma in quell'istante è sopraggiunto il treno, che ha investito in pieno il disgraziato, maciullandolo.

I francobolli del Decennale

Roma, 10 notte.

Con decreto pubblicato stasera dalla *Gazzetta Ufficiale*, viene stabilito che i francobolli celebrativi del Decennale, della Marcia su Roma e dell'avvento al potere del Fascismo saranno emessi nei seguenti valori: a) per l'affrancatura ordinaria, da Lire 0,05, 0,10, 0,15, 0,20, 0,25, 0,30, 0,35, 0,50, 0,60, 0,75, 1, 1,25, 1,75, 2,50, 2,75 e 5 più 2,50; b) per il diritto di recapito espresso da L. 1,25 e 2,50; c) per la soprattassa di posta aerea L. 0,50 e 0,75. I francobolli saranno venduti fino al 31 dicembre 1933 e saranno validi fino al 31 gennaio 1934. Essi non saranno ammessi al cambio.

La Fiera dell'automobile usato

Roma, 10 notte.

Con decreto del Capo del Governo, il giornale *L'Auto* è stato autorizzato ad organizzare una Fiera dell'autoveicolo usato da tenersi in Milano dal 27 novembre all'11 dicembre 1932-XI.

Il Bollettino dell'Aeronautica

Roma 10, notte.

Il «Bollettino» dell'Aeronautica reca: Birieri, tenente colonnello, assegnato ufficio stato maggiore R. Aeronautica. Capitani: Monfalcone trasferito alla scuola specialisti arma aeronautica; Casartelli, trasferito battaglione autonomo presidio aeronautico Roma; Porta trasferito aeroporto La Spezia Cadimare; Salamone trasferito scuola specialisti arma aeronautica; Rizzi trasferito aeroporto Ciampino nord. Tenenti: Covacevich trasferito stormo misto Lero; Ebbars trasferito alla scuola caccia; Bianchi assegnato al gabinetto di S. E. il Ministro.

FALLIMENTI

TORINO, 10. — Tepoati Luigi di Pasq. netto; int. cred. sent. 9 corr., giud. deleg. cav. Delmastro Paolo, curat. rag. Peiretti Ernesto, giorni 20 produz. tit., verif. cred. 20 dic., ore 10. — Massa-Mison Domenico fu Battista, Massa Mison Domenica in Roll e Massa Mison Domenica in Baldaire, fabbrica utensilerie metallo e legno, via Beaulard 5, int. cred. sent. 9 corr. giud. deleg. cav. Delmastro Paolo, curat. rag. Salamano Alessandro, giorni 20 produz. tit., verif. cred. 20 dic. ore 10.

IL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI ROMA

Visti gli atti relativi alla concessione della Tombola a beneficio dell'Ospedale Vittorio Emanuele di Catania;

Visto il Piano e il Regolamento della Tombola suddetta;

Ai sensi e per gli effetti dell'art. 214, primo capoverso, del Regolamento sul Lotto 9 Agosto 1926, n. 1601;

RENDE NOTO

che l'estrazione dell'anzidetta Tombola, con premi in contanti per l'ammontare di Lire 400.000, avrà luogo immancabilmente in Roma il

24 NOVEMBRE 1932 - XI

alle ore 19 (7 pom.)

nel Piazzale interno del Palazzo Demaniale a Via dell'Umiltà ove ha sede l'Ufficio del R. Lotto, alla presenza della Commissione Governativa, e sotto l'osservanza delle condizioni e formalità tutte stabilite dall'apposito Regolamento.

Roma, 26 ottobre 1932-X.

Il Prefetto: F. MONTUORI

Tipografia del giornale LA STAMPA

Zafferano

Incurante delle foglie che gli cadono attorno gialle e esauste, il cigno fa nel laghetto ripetute prove per la posa migliore, in attesa del fotografo dilettante. Ma s'illude; i giornali illustrati ora cercano altre bellezze, un nuovo estetismo; e quello del cigno è decaduto. Non serve più nemmeno come metafora: poichè dire che la gamba di Billie Dove o di Lila Lee somiglia al collo del cigno è un complimento che farebbe ridere, e Marlene s'offenderebbe. E poi chi glielo potrebbe fare? Appena uno che fosse rimasto a Samain, un poeta da cioccolatini.

In un esile promontorio verdeggiante di piante lacustri, appoggiata non so a che schienale, quasi all'orlo dell'acqua c'è, in piedi, una statua di marmo. A non sapere chi raffigura, fa pensare a un poeta romantico al cento per cento, a un Lamartine, a uno Shelley. E' una figura slanciata, colle brache aderenti, un mantello gettato sulle spalle con noncurante eleganza, e un bel volto, dal profilo sereno. S'intona al luogo benissimo; ma a sapere che è Carlo Porta, il realista poeta della *Ninetta del Verzee*, chi si può tener dal ridere? Ci si domanda come han potuto metterlo in mezzo a cotesto scenario, tra il lento e pososo ozio dei cigni, in una cornice di salici, bossi, magnolie, che portano il peso, esse innocentissime, della più speciosa lebbra letteraria. Un secolo e più di letteratura infatti, con molta natura e poco o niente uomo (in compenso, molte donne, il che è peggio), ha ridotte le care piante dei boschi, dei campi e dei giardini a una specie d'emblematica poetica, a far la figura di simbolo nelle mode della poesia. Passi per il salice, pianta antipatica sin nell'aspetto, e che non meritava altra sorte; ma il destino della quercia, che in fondo non dà che ghiande o tutt'al più delle galle, che sarebbero la sua unica escrescenza poetica, non poteva essere un poco migliore? Invece, se ne son serviti per farci, ahimè, delle corone, da mettere sulla cervice dei vittoriosi e degli eroi; e nessuno ha voluto ricordare ch'era stata creata per l'ispido verro e il furente cinghiale, e soprattutto per portare a punto la carne del suo cugino domestico, il porco. Ma questo lo sanno ormai soltanto le buone massaie di montagna; le quali, per fortuna, non han mai sentito nominare nè i poeti umanitarii nè gl'innografi eroici, e pensano alla quercia solo come all'utile pianta che deve metter nel grasso del porco quel prelibato sapore che possono conferirgli solo le ghiande. Delle quali invece, vedete differenza di costume, i civili si servono per adulterare il caffè, nelle loro *buvettes* dette italianamente bar.

Ma non solo la quercia, tutte le piante, dal più al meno, sono state tocche da quella lebbra che ho detto. Pronunziate a esempio: caprifoglio, bosso, agave; e sentirete frondeggiare la sontuosa flora dannunziana. Anche il parco olivo, tanto accarezzato dalle liscie mani dei poeti georgici, ai tempi alcionii s'estetizzò; e in quanto all'alloro, sebbene un abate di cattive lettere abbia detto in versi di odiarlo, l'alloro ha avuto un destino, in poesia, ch'è meglio non parlarne. Il mandorlo, a nominarlo quando è fiorito, cioè quando è bello, si risica una giapponeseria; l'olmo, così chiuso e schivo quando punteggia d'inverno il paesaggio, sul grigio ferrigno dei coltivati, non è riuscito a liberarsi d'uno stupido parassita, l'edera, pianta più antipatica del salice stesso. Gli antichi poeti avevano l'ilice: nigra *ilex*, e se ne appropriò Carducci. Il quale, sia detto di passata, è stato quello che delle piante ha avuto più rispetto d'ogni altro al suo tempo; e questo perchè della natura egli ebbe un sentimento antico. Gli alti e schietti cipressi di Bòlgheri, il verde melograno dai bei fiori vermigli sono immagini d'una fantasia casta. Sentite invece con quanto lezio il pio Pascoli descrive le foglie del pioppo mosse dal vento:

un pianto senza fine
di non so che moine...

ch'è una *mièvrerie* da letteratura per signorine (d'una volta, s'intende).

* * *

Ma in questo mese, mentre io vado passeggiando così per un giardino di città, e svagandomi con coteste grullerie da letterato colto (diranno), al mio paese raccolgono lo zafferano. Pianta non poetica, ma preziosa, per le incredibili fatiche che richiede al contadino, nel giro d'un anno. Chi mangia il risotto giallo non le sospetta nemmeno, e non dico che sia gran danno. E' lecito anzi ignorarle del tutto se si pensa che tanti non sanno nemmeno come giunge alla loro bocca il pane che mangiano. Sì, si semina il grano, poi si raccoglie, poi se ne fa farina, poi il panettiere ce lo porta in casa, in una busta di carta, tutte le mattine. O non basta? Ma certo, è già troppo. Ci mancherebbe altro, ora che i poeti son tutti «essenziali» e i prosatori sono stati divisi in due schiere, quelli che si cibano di «contenuto» e gli altri che masticano una crusca chiamata «rondismo» —; ci mancherebbe che s'informassero sulla coltivazione del grano, roba didascalica, non-poesia. Essi cercano umanità, e si esplorano l'umbilico.

Tuttavia, a me rustico — anche senza il beneplacito di quelli che dagli scrittori invocano argomenti di vasto interesse umano, e per umiliarli gli agitano sotto gli occhi la gran barba di Leone Tolstoi, oppure, per darsi l'aria di persone *à la page*, gli additano l'ultimo film russo o tedesco dove cotesto «vasto interesse» ribolle in pieno — a me rustico sia consentito parlare d'una rusticheria come questa del raffinato zafferano. Se non altro, per scacciar la tristezza che mi dà l'andar girovagando pei viali d'un leccatissimo giardino, dove il giardiniere imita coi fiori l'arte del pasticciere, presentando aiole-torte agli ammiranti occhi del borghese domenicale; dove illustri piante, dal lucido bosso alla levigata magnolia tentano di soffocarmi di tanfo estetico, ed ermetici cigni trenodiano desuete decadenze. Ma per me c'è poi un altro motivo; cioè che con questo umile tubero ho qualche dimestichezza perchè è legato a quel vivo cespo fragrante che sono per tutti i ricordi d'infanzia. Dei quali tuttavia non dirò nulla per non far ripetere ai suddetti invocatori di contenuti, come dicono universali, che io sono uno di quelli ancorati al paese. Poichè, sia detto anche questo tra parentesi, se un Hardy, un Jacobsen, un Mauriac, un Anderson, scrivono racconti di ispirazione regionale, de' loro paesi, sono, ed è giusto, scrittori da farci tanto di cappello; un italiano invece, per esser considerato, deve inscenare almeno un romanzo a Parigi, un racconto a Berlino ecc.; e chiamare i suoi personaggi Pot o Teska e Kelemen o Philip e via di seguito, se vuol passare per scrittore moderno ed europeo. Guai a scrivere Giuseppe, Rita, Francesco, Fiorina; roba di provincia. Chi bada al vino quando tutti guardano all'etichetta?

Ma dicevo delle fatiche che richiede lo zafferano. Il contadino sceglie per esso il migliore dei suoi campi, nè troppo asciutto nè grasso; e nei mesi d'inverno, in quelle giornate che seguono allo scirocco, limpide e secche, scassa il terreno, usando bidente, zappa, pala, e piccone se affiorano nodi di roccia; bada che nello scasso non si rincalzi nessun filo di gramigna; e, finito il lavoro, lascia che il campo si riposi fino a primavera. Non vi semina nulla, chè lo zafferano è pianta avida, vuole tutto il succo per sè. Fra aprile e maggio concima; poi torna a zappare il campo più volte, finchè la terra sia diventata farinosa, senza un sasso, una toppa, un filo di erba. Questo egli chiama rendere «gentile» il terreno. E d'agosto, terminata la trebbiatura del grano, scava lo zafferano. Ne scava un po' al giorno; ne fa un mucchio sotto un albero fronzuto che dia bell'ombra; e le donne di casa e le ragazze chiamate a giornata mondano a uno a uno i tuberi della lor veste terrosa e consunta. Verso sera, quando il sole batte con minor forza, il contadino traccia un solco diritto con la zappa, e le donne vi allineano i tuberi mondati, lisci e lucenti, d'un colore simile al tabacco chiaro. Tracciando un alto solco rasente al primo, questo vien ricoperto, e sul nuovo s'allinea un'altra fila di tuberi. Al quarto, s'è fatto uno spiazzo. Dopo, egli scava un solco che resta vuoto e scoperto, e questo servirà per camminare tra uno spiazzo e l'altro. Nemmeno scalzo il contadino cammina su questa lunga aiuola rettangolare, perchè lo zafferano, per nascere, vuole terra leggera, non premuta, non calpestata.

Alle prime piogge d'ottobre spunta il germoglio, simile a un calamo tenerissimo e chiaro; e da quel calamo, che alle piogge s'è macerato, ecco sorgere a ciuffi un'erba verde cupa, di cui van ghiotte le lepri. Il cacciatore, di notte, sa dove appostarsi. A notte alta, chè la lepre, prima d'uscir dal covo e avventurarsi pei campi attende il calar della luna e la prima guazza, egli sta col fucile pronto, nascosto dietro a un muretto o in una piega del terreno, le vesti intrise di guazza, ma immobile come un tronco d'albero. E vede su per quegli spiazzi erbosi andar saltichiando le lepri, colla medesima andatura allarmata e timida dei conigli. Rodono quell'erbe avidamente, e si dice anche che, se si sentono sicure, prese quasi da una improvvisa letizia si mettono a far danze e capriole, là sotto la luna. Ma tra la luna che si sbianca calando e l'alba che comincia a schiarire, rintrona la schioppettata, destando nel vuoto notturno rimbalzi d'echi e abbai di cani. In questa stagione, le lepri son grasse, tenere di carne e di pelo morbido.

* * *

Il fiore dello zafferano nasce più tardi, nella prima metà di novembre, mentre il mosto fermenta nelle botti e si preparano le semine. Nasce con le prime nebbie; e su quel verde d'erba scura e fluente che somiglia agli aghi del pino ma è più tenera e lunga, appare il fiore, chiuso ne' suoi petali. Bisogna affrettarsi a raccoglierlo prima che il sole vinca le nebbie, cacciandole nelle gole dei monti o assorbendole in aria; altrimenti si apre e si spappola, e accorrono vespe e pecchioni, avidi di quel giallo odoroso. Le donne vanno curve sui solchi e staccano svelte il gambo, empiono cestelli e canestre; e finita per quel giorno la colta, se li appendono al braccio o se le recano in testa: brune e allegre canefore ma senza classicherie. Perchè si possa sfiorar bene, il fiore deve restare umido di quella guazza. Durante il giorno, nonne e bimbe, sedute all'ombra, cominciano la sfioritura. Le dita grosse e impacciate delle vecchie aprono il fiore, staccano il viscido filamento bianco su cui sorge il pistillo rosso vivo, terminante in capocchia, a gara con le bimbe che si guardano stupite le dita tinte dal colore viola dei petali e del giallo delle antère. Un volo di calabrone o di vespa, richiamati da quell'odore, le distrae, e le nonne, per tenerle attente al lavoro, raccontano loro le favole. Ma il sole, girando dietro la casa, raggiunge vecchie e bimbe; e se non scalda più, impigrisce e dà sonnolenza.

La sera, lo zafferano si stende su uno staccio alto sopra la bragia, e si fa seccare. Ci vuole grande attenzione, chè basta una vampata di più a sciuparlo, se non a bruciarlo, rendendolo poco pregiato. Alfine, appare il sacchetto ove la massaia lo ripone, in attesa della prima fiera. Ma se in casa c'è una ragazza da marito, state certi che ne ha rubato qualche pizzico; poche decine di grammi, ma che bastano, o almeno bastavano, per comprarsi un paio d'orecchini, un filo d'oro matto, o un po' di corredo.

Tutto questo però avveniva una volta; chè ora lo zafferano non si coltiva quasi più dalle nostre parti, come non si fila più il lino in casa. I tempi mutano. Come no? Anzi, volano; e anche lo zafferano si fa con la chimica.

G. TITTA ROSA

Pronti con la birra!

Quando le prime notizie lanciate per il mondo dalla radio, dal telegrafo, dal telefono, han cominciato a diffondere la certezza (sette contro uno) che il democratico Roosevelt sarebbe entrato alla Casa Bianca in sostituzione del malcapitato Hoover, una grande agitazione ha invaso americani e non americani. Ma la ragione politica entrava soltanto in piccolissima parte in quella commozione; essa invece derivava sopratutto da un annunzio di prevalenza nel giuoco degli interessi ai quali democratici e repubblicani, Stati dell'Ovest o Stati del Sud, Roosevelt o Hoover in persona, erano quasi estranei. Estranei del tutto, no, perchè politica ed affari son legati, negli Stati Uniti, da parentela strettissima.

Si tratta del bere o del non bere. Sì che quando a New York si è conosciuto il primo risultato, quello del ventitreesimo distretto elettorale di Manhattan, e cioè che Roosevelt aveva ottenuto 368 voti contro 23 riportati da Hoover, la trepidazione si è mutata in allegrezza, e il terribile dilemma *To drink or not to drink* si è sfasciato, e in suo luogo è apparsa un'affermazione che pur aveva portato disgrazia all'ottimista Hoover che per primo l'aveva enunciata: «*Prosperity around the corner*».

Prosperità per chi? Chi svolterà l'angolo della strada? I democratici, naturalmente, con Roosevelt alla testa; ma dietro saranno, animosi e gagliardi, i fabbricanti di birra. Perchè questa elezione, sebbene si parli di crisi, di disoccupazione, di armamenti, di debiti, è stata fatta innanzi tutto per la birra. Birra politica; Cromwell e Gambrinus, a braccetto, prendono il comando degli Stati Uniti.

E' naturale quindi che, scrivendo, noi si pensi alla birra, a quella birra al quattro per cento che Roosevelt ha promesso agli Americani in cambio e a ricompensa della sua elezione. In previsione di un prossimo ritorno al regime umido, le fabbriche americane di birra han già da qualche mese rimesso all'ordine tutta la loro attrezzatura: ingranditi i magazzini, rinnovate le macchine, introdotti i miglioramenti tecnici che il progresso consiglia. In Germania ancora qualche giorno fa si è costituito un importante sindacato industriale per la produzione della birra da esportarsi in America; e ovunque si fabbrichi birra fervono i preparativi per affrontare e placare la sete degli americani. Montagne di luppolo sono in fermento, il lievito si gonfia; la flava cervogia fluisce verso i fusti e le bottiglie. Ed è là, chiusa entro le sue custodie, con la sua spuma bianca già pronta a traboccare, impaziente, che attende il via per prorompere e invadere, allagare, mondare quella terra più dell'Argolide sitibonda. «Pronti con la birra!» è la parola d'ordine, oggi, in tutto il mondo. E la birra è pronta, e al «via» di Roosevelt spumeggerà come un mare in tempesta. Viva Roosevelt! gridano i birrai. Viva Roosevelt! gridano gli americani.

E son fieri del voto che gli hanno dato.

ch.

VIAGGIO NELL'AMERICA DEL SUD

San Biagio contro Venezia

(DAL NOSTRO INVIATO)

DA BORDO DELLA «NEPTUNIA», ottobre.

Sì, domattina, al primo albeggiare, avvisteremo le isole del Capo Verde, ultima terra di questo oriente atlantico, che ci lasceremo addietro. Avanziamo già nella zona torrida, chè stanotte abbiamo passato, navigando a ostro, il tropico del Cancro. La Polare è scesa bassa sull'orizzonte, impallidisce e langue in una crepuscolarità di tramonto; e dall'opposto cielo, in una crepuscolarità più malcerta, d'alba velata, stamattina abbiamo intravveduto, forse, due stelle della Croce del Sud.

Riprendo a copiare, dal mio diario di viaggio, gli appunti, d'ora in ora. Finivo la lettera precedente alle diciassette e quarantacinque di giovedì, sei ottobre: è vero? — che il giorno si spegneva, là, sull'Adriatico; e la Neptunia approdava a Gravosa, o Ragusa Nuova.

***

. . . . *Sulla banchina sorgono, e la ricoprono per quanto estesa e profonda, cataste enormi di legname, segato e squadrato, qualche diecina di migliaja di travi e assi, raccolte e sovrapposte a strati regolari, accumulate e ordinate, che costituiscono giganteschi e massicci parallelepipedi, coperto ciascuno d'un suo tetto d'assi inclinate, a un solo spiovente o a capanna: come una ricostruita cittadina di legname, un'intera foresta, ridotta in tavole e travi, si adagia su questa banchina di Gravosa. Io già la vidi, questa foresta, la vidi viva, in tronchi verdi frondosi, e viva la udii stormire, che vestiva i monti, ardua e spessa, lassù, dalle alte valli della Bosna e della Vrbas e della Narenta, monti bosniaci ed erzegovinesi, dove la foresta non ha fine; e ne riconosco i resinosi odori, là più effusi e aromatici, qua più acri e concentrati. La ragia non alita più nel vento fresco montanino; ma qua si mischia all'effluvio marino, impregnato di salsedine.*

Figlia di Venezia

Le autorità del porto ci fanno aspettare più di un'ora, per concederci la libera pratica: poichè devono dare la precedenza a un piroscafetto, che arriva e attracca parecchio dopo di noi. Ma quello si chiama Re Alessandro, e batte bandiera jugoslava. E ci dicono dunque che esso s'era annunziato prima di noi. Il torto è nostro, che camminando con una velocità tripla della sua, siamo arrivati tanto in anticipo. Le autorità locali, del resto, sono cortesissime; e vogliono visitare la nostra motonave da cima a fondo, dalla passerella di comando alla sentina.

Oggi, che son di moda le storie, più o meno romanzate, perchè nessuno si accinge a riscrivere la storia di Ragusa, l'austera e fiera e pia repubblica, che difese la propria indipendenza, nei secoli, destreggiandosi abilmente combattendo contro Veneziani e Slavi, Turcheschi e Saraceni, genti che la premevano dai monti, genti che l'insidiavano dal mare, imperatori e corsari, nemici aperti e amici peggio d'ogni nemico, genti infedeli e gente battezzata? Accanitamente resistette a lasciarsi assoggettare dalla Regina dell'Adriatico, Venezia, ch'era suo pericolo maggiore, se non forse pari a quello di cui la minacciava il Sultano di Costantinopoli. Ma tutta la sua vita, nei secoli, tutta la sua civiltà, il suo spirito e il suo stile, il suo reggimento e la sua architettura, l'anima della sua gente e i moli del suo porto e le mura delle sue fortificazioni e le sue chiese e i suoi palazzi e le sue case, tutto fu pervaso informato riplasmato da Venezia. In autonomia di governo, in libertà comunale, menomata solo dai tributi economici, accettati per salvaguardare l'indipendenza politica, Ragusa fu e appare più veneziana che non le più delle altre città di diretto dominio della Serenissima, che non un feudo dogale. Perchè Venezia, come già Roma, rappresentava una civiltà superiore, nell'ambito suo d'espansione: quindi un elemento sovrano d'attrazione per ogni collettività intorno, che crescesse e prosperasse, un polo magnetico, che richiamava a sè ogni tendenza vivace, ogni accrescimento fecondo: il modello, cui naturalmente e spontaneamente, per proprio impulso e di necessità, s'ispiravano seguaci collettività, venute con essa a contatto. Come già di Roma, non era un governo, uno stato forestiero, che dominava: era una più progredita e fruttifera civiltà, che di per se stessa s'imponeva. Un faro, che illuminava la via ascensionale. Un'idea rivelatrice di progresso. Per significare qualche cosa, ma prima di tutto, sopratutto, per esistere, Ragusa volle di proposito e dovette inevitabilmente imitare, nel suo piccolo, la grande Venezia, emularla per quanto poteva, limitatamente alle sue possibilità, e trarne insegnamento norma esempio, pur riducendoli nella cerchia tanto più angusta della sua municipalità. Ragusa: prima e più degna figlia di Venezia. Ancorchè ribelle; anzi, perchè ribelle.

La leggenda di San Biagio

Il santo patrono della città è San Biagio: il quale — «... come scrivono l'Istorie di Raugia...» — avrebbe salvato la città, l'anno 871, sventando un colpo di mano macchinato dai Veneziani. Che fosse proprio San Biagio, vescovo e martire, reincarnatosi, «... con lunga, e canuta barba...», per la salvezza di Ragusa, l'attestò in fede, allora stesso «...un certo divoto sacerdote, piovano di Santo Stefano, addimandato don Stoico...», cui il fatto «... fù in visione notturna riuelato...». Così:

«...Et i Raugei, per meglio ancora intendere la visione narrata, fecero venire nel publico e generale consiglio il predetto sacerdote don Stoico, il quale in questa maniera narrando la visione fauellò: Ritrouandomi io nella Chiesa di S. Stefano, circa la mezzanotte, all'orazioni, e salmodia, mi parue di vedere tutta la Chiesa piena di gente armata. Et in mezzo di quella gente, io vidi vn huomo vecchio, di lunga e canuta barba, tenente vn bastone in mano. Il quale chiamandomi da vn canto mi disse come era san Biagio, mandato di Cielo per custodire questa Città. E mi narrò, come i Viniziani erano venuti alle mura per salirui sopra, seruendosi dell'antenne delle Galee, in vece di scale, e come egli con vna compagnia di soldati Celestiali, s'era posto alla difesa, e gli haueua ributtati. Ma che per l'auenire desideraua, che eglino stessi si guardassero da per loro con ogni diligenza; e che non mai si fidassero di vicini armati. Intesasi per tanto questa visione, e conosciutasi da tutti la beniuolenza di detto glorioso Vescovo, e martire, verso la loro Città, determinarono di fabbricargli vn tempio, e di pigliarlo per loro patrone, e difensore, e per insegna del loro Gonfalone...».

Così narra quel padre fra Serafino Razzi, da Marradi, dell'Ordine dei Predicatori, che fu umanista colto e geniale, oratore di grido, elegante scrittore in prosa e in rima, in latino e in volgare; e che, mandato a Ragusa, nel 1587, con patenti di Vicario Generale della Congregazione Domenicana, per riformarla, adempì egregiamente al suo compito; e inoltre trovò occasione e opportunità di comporre un'opera storica su Ragusa, interessantissima, importantissima, per i tempi e l'argomento, e deliziosa alla lettura, tanto fresca e garbata e fiorita com'è. La stampava poi a Lucca, nel 1595: La Storia di Raugia. — *Scritta nuovamente in tre libri, da F. Serafino Razzi, dottor Teologo Domenicano. — Con licenza de' Sig. Superiori. — In Lucca. — Per Vicentio Busdraghi». Opera, oggi, delle più rare. Due copie dell'edizione, ed entrambe postillate abbondantemente di mano dell'autore, e una anche firmata autograficamente, si trovano alla Nazionale di Firenze. Poi, un po' più di recenti, nel '903, l'opera fu ristampata qua a Ragusa — «... Preceduta dagli Appunti biografico-critici del Pr. Lodovico Ferretti O. P. Con Introduzione, note e Appendice cronologica del Prof. G. Gelcich...». Ma anche questa edizione è diventata oggi pressochè irreperibile in commercio. Senonchè, dopo anni di laboriose ricerche, io riuscivo a rintracciarne e accaparrarmene una copia, ad accrescere il tesoretto della mia biblioteca. E potrei citarne curiosità, da questo libro. A cominciare dai titoli di certi paragrafi: per esempio:* — Meglio è trafficare per mare, che zappare tra sassi; — I santi aiutano coloro che gli honorano; — Molte cose si honestano appresso del mondo, ma non appresso della verità; — *e altri titoli in versi:* — Pentirsi dopo il fatto poco giova; — Fraude dir non si dee, quel che è il patto; — Dopo il fatto ciascun dà buon consiglio; — Oue il valor non giugne, industria arriui; — Credi ad ognun, ma guarda ben te stesso; — Amore e regno compagnia non vuole; — Nè pur pensar si deono i tradimenti; — Il can che dorme non è ben destare; — Principe nuouo è molto biasimeuole; — E' sempre bene mantener gli amici; — E' migliore vn prudente, che vn huom forte; — Non t'allargar al che ridur non possati; — Non por la falce nelle biade altrui...». *E avrei da continuare un pezzo; e curiosità, ripeto, da riportarne a josa.*

Frati e preti custodi armati della città

Che la storia di San Biagio, e tale difesa di Ragusa, sia leggenda, non è luogo a dubitare. Basta considerare la circostanza che, mentre il miracolo, secondo il Razzi, e nelle cronache da cui egli attinge, si riferirebbe, come abbiamo notato all'anno 871 — e secondo altri, il tentato assalto dei Veneziani sarebbe invece del 942, coincidendo così con qualche analoga gesta di pirati di Narenta e di Almisso; — il culto di San Biagio, a Ragusa, come ci consta per certo, non risale oltre il milleducento: sappiamo che il Santo era qui sconosciuto, almeno fino al 1206. Il Razzi stesso, del resto, come anche accennavo, tiene a sottolineare nel suo racconto quel — come scrivono l'Istorie di Ragusa, — con tutta l'aria di volersi spogliare d'ogni responsabilità in merito. Era tutt'altro che un ingenuo, il dotto domenicano; e non certo si beveva per buona, seriamente, la visione del piovano di Santo Stefano, addimandato don Stoico. Come tutte le leggende però, un fondo di verità, in certo senso, l'ha anche questa: non riguardo all'episodio in sè stesso; ma per quale spirito e significato di esso, con quell'uomo di chiesa che guida schiere di armati, alla difesa di Ragusa, schiere, esse stesse, d'un carattere religioso, sacro. Ed ecco una tipica peculiarità della Repubblica Ragusea: che la guardia delle porte della città, in casi di pericolo, guardia armata, era affidata espressamente ai religiosi; e particolarmente ai canonici del Duomo, e ai frati dei due conventi, di San Domenico e di San Francesco. Il Razzi:

«... Quando occorra in Raugia alcuna seditione ò tumulto popolare, ò vero alcuno incendio, sogliono commettere la guardia delle due porte principali à i due conventi à quelle vicini, cioè la guardia della porta di leuante à i frati di San Domenico, e la custodia di quella di ponente à quelli di San Francesco zoccolanti, somministrando loro armi il Senato, e quanto fa di bisogno. E la guardia della porta che conduce al mare, et al porto, viene commessa à i Reuerendi Signori Canonici del duomo e loro clero. E così attendendo i Religiosi alle predette custodie, rimane più libertà à i nobili di prouedere, e il soccorrere nell'altre parti della città à quanto faccia di bisogno, per sedare e quietare i tumulti, e custodire la loro città da tradimenti...».

E ancora il Razzi cita un accidente, di cui egli stesso fu testimonio:

«... Alli 22. di Gennaio dell'anno 1589, ritrouandomi io in Raugia, et occorrendo certo incendio circa le due hore di notte, fù sonato all'armi, secondo il costume della città. Onde conuenne à i frati nostri, che stauano in quell'hora à tauola, lasciare la cena e correre alla loro destinata guardia. Doue transferendomi io poco dopo, con alcuno di quei Padri più vecchi, vidi da otto ò vero dieci Padri tra laici e giouani, con le loro toghe alzate dinanzi alla cintura e con splendenti alabarde, in mano, custodire vn portone, che dalla piazza conduce alla porta orientale, con espresso ordine di non lasciare quindi passare verso la detta porta persona alcuna. Ardeuano su la piazza più fuochi, d'ogn'intorno illustrandola. Sedeua nella loggia avanti al palazzo, l'Illustrissimo Rettore col suo Minor consiglio, ordinando e commandando quanto faceua di bisogno. I padri zoccolanti eglino ancora alla custodia della loro porta attendeuano. Et il clero del duomo somigliante à quella del porto. Scorreuano alcuni nobili, con una mano di soldati, per la città, et altri sollecitauano le donne plebee a somministrare dalle due fontane acqua per estinguere, et ammorzare l'incendio. Il quale (Dio grazia) fra poche ore, con l'aiuto della maestranza delle naui, cioè dei maestri facitori delle naui, che subito da Grauosa venendo furono nella città introdotti, fù estinto, e quietata, et assicurata la città; i Padri restituite l'armi, al conuento, et i secolari alle loro case ritornarono...».

Nella leggenda di San Biagio, con sua armata schiera celestiale, certo si rispecchia allegoricamente il senso e la sostanza di questa difesa delle porte cittadine, affidata a Ragusa a frati e preti, e da loro così volenterosamente e validamente esercitata. E all'occasione, ciascuno di quei bravi religiosi poteva, in combattimento, infilzare il nemico, con l'alabarda, dall'una mano; quindi, con l'altra mano, propinargli gli olii santi. Così, assoltolo, gli aveva pareggiato pienamente ogni debito suo; e avendolo scannato, lo mandava dritto in Paradiso . . . .

***

Mentre così m'indugio a rintracciare questi appunti del diario, per i giorni scorsi, ancor quasi dal principio del viaggio, questa Neptunia scorre via per l'onda atlantica. Nuove costellazioni contempliamo, che emergono e ascendono sull'estremo orizzonte oceanico.

MARIO BASSI.

Il premio Nobel per la letteratura attribuito a Galsworthy

Stoccolma, 10 notte.

Il Premio Nobel per la letteratura è stato attribuito a John Galsworthy, di 65 anni, uno dei più fecondi autori di oltre Manica e anche uno dei più popolari.

Giovanni Galsworthy nacque a Coombe nel Surrey il 14 agosto del 1867. Dopo le prime scuole, fatte in uno degli istituti parrocchiali della contea, il giovane Galsworthy entrava in quel centro dell'umanesimo inglese che è Oxford. I «collegi» presso i quali egli risiedette durante gli studi universitari non sono tra i più celebrati in quegli ambienti che dagli «studi» econiani attendono grandi lustri tradizionali o futuri campioni sportivi.

Egli fu all'Harrow e al New College. Ivi iniziò e compì gli studi del diritto. Arrivò anche a indossare la toga, ma la sua passione per la letteratura lo allontanò dalla vita giudiziaria. A 23 anni, scrisse il primo romanzo — *Jocelyn* — che è del 1890. Questo primo lavoro non rilevò affatto lo scrittore, che soltanto nel 1904 si impose all'attenzione del pubblico con *The Island's Pharisees* e *The man of property* che è del 1906. Quest'ultimo ha costituito il primo anello di quella serie di romanzi conosciuta sotto il nome di *The Forsyte Saga* e che comprende *The Indian summer of a Forsyte* (1918), *In Chancery* (1920), *Awakening* pure del 1920 e *To let* (1921). Questa collana costituisce una notevolissima pittura di quel mondo vissuto negli ultimi tempi vittoriani e in tutta la èra eduardiana. Questa descrizione è integrata dal grande numero di altri romanzi del Galsworthy, fra i quali è la *Country house* (1907), *Fraternity* (1909), *The Patrician* (1919) e *Freelands* (1915).

Nel 1924 Galsworthy pubblicò *The White Monkey* che costituisce il primo volume di un'altra trilogia nella quale si tenta di fare sul canovaccio della Londra del dopoguerra quello che la *Forsyte Saga* aveva fatto per una generazione precedente. Soames Forsyte è protagonista nei tre volumi di cui gli altri due sono — *The Silver Spoon* (1926) e *Swan Song* (1928) — e la sua morte posta in quest'ultimo raggiunge un senso tale che non riesce a distogliere la attenzione del critico dalla forma piuttosto discontinua della trilogia.

La simpatia che Galsworthy ha sempre dimostrato verso la gioventù e la bellezza ha la sua più tenera espressione nel *Silver Spoon*.

Fra le altre opere del Galsworthy notevole è il *Dark Flower* (1913), mentre molte altre novelle sono state raccolte nel 1920 sotto la denominazione di *Caravan* e costituiscono saggi su ricorrenti questioni sociali e morali nelle quali risalta sempre il suo senso umano. Egli scrisse anche un commentario sulle stravaganze del tempo di guerra che intitolò *The Burning Spear*.

Come autore drammatico, Galsworthy ha fama meritata. I suoi lavori per la gran parte sono basati su problemi etici e sociali e sono improntati da uno scrupoloso sforzo critico per mettere in evidenza i punti di vista contrastanti tipificati nei varii personaggi. Alcuni di questi lavori hanno assunto troppo di questa scrupolosità del Galsworthy poichè i loro tratti drammatici hanno un rilievo eccessivo.

Galsworthy è stato il primo drammaturgo inglese che abbia adottato un dialogo assolutamente familiare e ciò in contrasto con lo stile elaborato dei palcoscenici che fu il favorito da Pinero e la maniera sovraccarica di forme dialettali di G. B. Saw. Nel 1926, in *Escape*, Galsworthy tentò la tecnica suggeritagli dal cinematografo e riuscì a dimostrare che il palcoscenico poteva facilmente eccellere sullo schermo in interesse e vivacità; ma non nel persuadere che l'arte drammatica avesse qualche cosa da imparare da Hollywood. Tra le sue opere teatrali sono da citarsi: *The Silver Box* (1906), *Joy* (1907), *Strife* (1909), *Justice* (1910), *The Pigeon* (1912), *The Eldest Son* (1912), *The Fugitive* (1913), *The Skin Game* (1920), *Loyalties* (1922), *The Forest* (1924). Il 3 giugno 1929 fu insignito dell'*Order of Merit*.

Sette anni fa, in una conferenza tenuta alla Sorbona, Galsworthy tracciava il profilo di sei scrittori di romanzi: Dickens, Turghenjev, Maupassant, Tolstoi, Conrad e France: orbene si può dire che almeno dai tre primi egli ha tratto non poco, ispirandosi a quel modo di osservazione, pittoresca e acuta, e a quello stile concreto, che si immedesima gustosamente con la rappresentazione stessa. Taluno ha voluto vedere anche una parentela tra l'opera sua e quella di Cecov. Certo egli non è artista disinteressato: alla radice del suo descrivere e narrare è una concezione del mondo, un'ideologia che si manifesta come critica della società: egli attacca la borghesia inglese, le rimprovera il culto di principii, che egli definisce pregiudizi, ed ai quali attribuisce influenze deleterie. Le rinfaccia soprattutto assenza di immaginazione, e una fondamentale incapacità a uscire da se stessa per comprendere altre forme di vita, di funzione e di sentimento. Dalla sua prima opera importante, i *Farisei dell'isola*, a quelle della maturità, da quella violenta e semplicista satira, alla ricchezza di sfumature e di osservazioni delle opere maggiori, l'arte sua si è tuttavia grandemente sviluppata, s'è fatta più agile e sottile. Il che non toglie che sempre egli abbia la tendenza a ritornare sulle posizioni dogmatiche, a inframmezzare la descrizione artistica, l'elaborazione poetica con tratti moralistici o di aperta disputa sociale. Il problema agrario, la posizione dell'aristocrazia, i conflitti tra leggi e sentimento diventano via via altrettanti temi dei suoi romanzi. Nella sua stessa opera capitale, la *Saga dei Forsyte*, storia di una famiglia, gli elementi extra-artistici e pseudo-scientifici hanno gran parte, e sono talvolta preponderanti, con grave pregiudizio dell'equilibrio e della spontaneità dell'opera. Ma egli è pur psicologo sottile, sfumato; egli sa penetrare con garbo, con finezza d'analisi, nei moventi segreti delle azioni umane, e ricavare, spesso con deliziosa ironia, il doppio fondo, la comica o dolorosa duplicità, delle creature. Alcuni suoi personaggi sono ritratti con una minuzia pittoresca e viva, che li rende deliziosi. Il suo umorismo è infatti — mesciuto di caratteri inglesi e francesi — di una arguzia penetrantissima; sa essere crudele, con garbo, divertente pur con una stilla pensosa e anche commovente. Egli ama poi la natura con una passione accorata e accorta, con una grazia che sa cogliere le armonie dell'anima e del creato, le rispondenze e armonie tra gli stati del cuore e gli aspetti della campagna, delle terre selvagge, del cielo. In questi momenti egli raggiunge note patetiche, vere e delicate. I varii elementi che fanno di lui uno scrittore ricco, vario e probo, gli hanno accresciuta la fortuna.

Vagabondaggi provinciali

Civiltà e bellezza di Modena

MODENA, novembre.

La Secchia, il conte di Culagna, Alessandro Tassoni; se si va più indietro, la contessa Matilde, Obizzo d'Este; se si arriva all'ottocento, i duchi, Ciro Menotti. Ma la storia che pur sagoma così a proposito gli esseri quando ne ha bisogno, non sempre aggiace con uguale potenza e prontezza sui luoghi; ed anzi assai spesso essi tradiscono così chiaramente la loro indipendenza da essa, da far pensare che in fondo ogni generazione risolva per proprio conto tutti i problemi che la vita le presenta, del tutto incurante delle esperienze fatte e superate dai padri e dai nonni. Il che non è vero o, almeno, non sempre. Città di pianura, Modena non ha, per esempio, dovuto sforzarsi molto per camminare coi tempi; e tuttavia con tanta discrezione essa l'ha fatto, da saper restare, nonostante i sussulti delle varie epoche, sempre la stessa. Perchè i mutamenti, le trasformazioni si avvertono soltanto quando lasciano dietro di loro qualche lato, qualche frattura, qualche disordine; e qui invece se le mura non ci sono più, se qualche piazza s'è aperta dove prima s'infittivano dei vicoli poveri e senz'aria, se il fuori-porta è nettamente separato dalla città e fa quasi corpo per proprio conto, l'armonia dell'insieme vediamo subito che non è stata compromessa. Merito non piccolo, chi pensi al cafonismo di certi centri più frettolosi che intelligenti, più amanti degli effetti esteriori che del ritmo; e sempre un poco facondi e declamativi. No. Forse naturale, forse acquisito, ma Modena ha sempre avuto il buon gusto, perdesse o guadagnasse, di restar cauta, trattenuta: e le è piaciuto bensì di fare, di muoversi, di non restare indietro, ma con giudizio, con senno. Ond'è che, vi si venga per la prima volta o vi si ritorni, la città ci si accorge subito che ha camminato; ma non si sente quel che altrove è tanto facile sentire: l'odore della livellatura voluta a tutti i costi, del lustro imposto senza economia e senza grazia.

***

La civiltà di una gente, di un centro urbano non si esprime, del resto, che in questa maniera. E' assurdo puntare sulla storia quando la storia ormai s'è allontanata e, quanto al resto, vita di strada, vita interna e presente, difficilmente tu la raggiungi attraverso il linguaggio e lo spettacolo ch'essa porge di sè nel suo andirivieni quotidiano. I quali potranno anche concorrere la loro parte; ma sempre quando qualche altro fenomeno di natura generica, panoramica ha già parlato ai tuoi sensi e li ha persuasi ad un'impressione come sia. Alberi copiosi, viali larghi, piazze bellissime: e tuttavia Modena non si mette ad urlare quel che ha fatto, quanto si è mossa, lo spazio che ha saputo porre tra il suo ieri ed il suo oggi. D'altra parte la visione è talmente piana e colorita che non c'è bisogno qualcuno la segnali e denunci; per legittimare le intenzioni che la città ha in sè rivelato: di modernità, di puntualità, di energia. Ed è ben vero che non sempre «la barba l'a 'n fa al filosof», come qui dice il proverbio; ma insomma certi annunci difficilmente sono menzogneri, o soltanto superficiali. Certo quando da questa Modena nuova si passa alla vecchia; quando si abbandona la periferia per l'interno; quando l'aria e la luce non giungono più come là fuori porta, larghe e piene, ma frante ed intimidite dalle cimase dei palazzi e dei campanili (ma la Ghirlandina riesce a sfuggire alla strettoia per goderasele lassù tutta sola) una nuova sensazione si propone alla nostra curiosità: non solamente diversa dalla prima, ma addirittura antitetica. E tuttavia non meno grata e singolare, chè c'è poco da dire ma questa aria e questa luce così affievoliti accostano gli uomini, non li dividono: creano uno stato d'intimità, raro e piacevole; non par di essere in una città di molti abitanti e di notevole grandezza, ma quasi in un cortile domestico, casalingo. Capitare poi qui in un giorno di mercato; quando, a quella degli abitanti fissi si aggiunge la voce e la presenza dei temporanei, contado e circondario; e sotto i portici difficilmente si riesce a transitare, a procedere: quell'impressione di dolce intimità s'aguzza anche di più. Perchè, è curioso, ma il cittadino, pur così diverso dal paesano d'abito e di modi, coinvolto in questo gorgo di voci e di fiati, perde i suoi caratteri distinti e civili; e, come se si trattasse di una festa non cittadina ma di famiglia, la folla acquista un solo viso ed un solo lineamento, amalgamata, compatta, uguale. Più tardi, non sarà più così: quando, conchiusisi i traffici, cadute le saracinesche dei negozi, e polarizzatasi tutta questa massa, poco fa stretta e confusa sotto i portici, per le vie, per i caffè, per i ristoranti, il fattore, il sensale, il contadino li vedremo ciascuno ai loro bisogni ed alle loro curiosità: ed il cittadino da parte sua sarà già rientrato nella linea delle sue abitudini normali.

***

Città non piccola, ma raccolta, qui non t'accade di veder nero quello che invece è bianco o magari anche grigio. Ed ecco: se il suo centro è limpido, scoperto, la periferia o le vie più interne o nascoste non lo sono meno. Tutto sta non confondere le proporzioni; saper accettare; al momento opportuno anche indovinare: ed allora certi aspetti e certe presenze che potrebbero parere capricciosi, o arruffati, teatrali, vengono a dichiararsi proprio come indici di stabilità, di coerenza, di robustezza. Chè tutto parla e niente parla in una città ignota. E non è vero che son sempre le loro cose più famose, i monumenti, le chiese, le torri, i palazzi a caratterizzare le città ed a definirle. Molte volte, basta assai di meno; e magari proprio il fenomeno umile, l'incidente banale, l'aneddoto insignificante. Pietra antica, pagine di storia, opere d'arte: ma, ad essere un po' più curiosi, qui ci sono delle vie dove da nessuna parte l'antico e l'illustre fan capolino; vie non anonime, ma a conti fatti meno che anonime, se il nome che portano non suscita in noi alcun pensiero od alcun ricordo. Vie insomma che potrebbero essere di qualunque altra città o anche di una cittadina, o che so? perfino di un paese: e tuttavia, questo bottegone di rigattiere, questo voltone di cui non si vede lo sfondo, questa trattoria che s'apre abbastanza allegra sulla strada, ma, a buttarci gli occhi da fuori, pare una cripta oscura, e finchè non vi penetriamo, teniamo nascondo chissà quali misteriosi segreti, si capisce subito che sono di una gente e di una città che hanno bensì mezzi e forze di prim'ordine, e che, quand'è il momento, ne approfittano, ma che vogliono poi in certi altri restar sole con se stesse per essere sicure che sanno vivere anche senza testimonii e senza aiuti.

MARIO PUCCINI

GLI SPORT

L'attività motociclistica

Il moto-alpinismo

Chi dicesse d'aver gustato il «moto-alpinismo» riscritto o tardivi, per il fatto di aver mangiato ieri una porzione di risotto e oggi un'insalata di tartufi, farebbe come quella Società motociclistica dell'Italia Centrale che ha pensato (quando tutti parlavano di moto-alpinismo) bandì con larghezza di richiamo una gara «moto-alpinistica» [illegible] ... La media delle due classifiche qualificava il concorrente.

Manifestazione interessante, senza dubbio, ma che non ha nulla a che vedere col genuino moto-alpinismo ... Si intende per moto-alpinismo l'arte di vincere in montagna, fuori ed oltre le carrozzabili, servendosi della motocicletta, piegando il corsiero d'acciaio al compito di muletto.

Questa precisazione è necessaria per i tanti che, scorrendo affrettatamente il titolo di quest'articolo, ... Nulla di tutto questo: il moto-alpinismo è sport essenzialmente estivo ... [illegible]

Conviene considerare il moto-alpinismo, prima che come sport di carattere agonistico, come semplice espressione di attività turistica individuale ...

Il principale ostacolo alla popolarità del moto-alpinismo e la diffusa opinione ... [illegible]

In realtà, se si pensa che l'auto abbisogna di un piano d'appoggio ... [illegible]

Seconda obiezione: il moto-alpinismo è pericoloso all'integrità personale. ... [illegible]

Anche meno fondato è il timore che questa pratica sia particolarmente lesiva per la macchina ... il motore è sottoposto a uno sforzo ... carico molto più ridotto che su strada pianeggiante, scendendo a carico ridottissimo parecchie volte al minuto: in queste condizioni è più che sufficiente il raffreddamento per radiazione. Lo stesso dicasi per gli altri organi della macchina: il telaio soffre assai più le vibrazioni e trepidazioni ritmiche, tendenti alla cristallizzazione dei materiali, proprie dell'elevata andatura su strada, che gli scossoni dei grossolani ostacoli delle mulattiere; le gomme temono l'usura quando son calde, cioè nell'elevata velocità, e non sulla più sconnessa pietraia alpina; i freni lavorano da soli nell'improvviso rallentamento in marcia veloce, mentre sono quasi interamente sostituiti dal motore nelle ripide discese fuori strada.

Nessuna voce del passivo resiste, dunque, alla critica, mentre l'attivo del motoalpinismo è quanto mai generoso.

Nessuna tra le gioie riservate al «centauro» è così schietta, intensa e pura come la conquista della baita, del rifugio, della crosia, della croce di vetta, o della minuscola borgata in dimenticanza dal mondo tra il limite dei pini e quello delle nevi. Nè il turismo di lungo corso sulle più incantevoli carrozzabili della penisola, nè la virile ebbrezza della velocità più spinta, sono ad essa paragonabili per l'orgoglio senso d'imperio, quasi di onnipotenza, che il motoalpinismo dà ai suoi cultori.

Quest'ultima osservazione mi dispensa dal sottolineare due aspetti non certo trascurabili della pratica moto-alpinistica: il suo valore utilitario come addestramento a spostamenti, sia pure eccezionali e di fortuna, imposti non più da passione sportiva, ma da contingenze pratiche (medici e veterinari di montagna, messi comunali, agenti confinari, ingegneri di imprese idrauliche, guardiani di caccia, ecc., ecc.) — e il suo valore militare, di capitale importanza.

La speciale attrezzatura a cui alludo non significa affatto che il motoalpinismo esiga macchine appositamente disegnate e costruite. Una gran parte delle buone moto normali è perfettamente adatta alla facile trasformazione, che può esser tale da non precludere il normale impiego su strada per la marcia di avvicinamento.

La principale modifica è, come ben si comprende, una forte riduzione del rapporto di trasmissione: in prima velocità occorre disporre di un rapporto tra 20:1 e 25:1, secondo la cilindrata della macchina e la difficoltà della salita. Ciò si può ottenere in via stabile con un apposito cambio a 4 marce, o con la riduzione della 1.a anche nei cambi normali a 3 marce (dove in pratica non s'usano quasi mai, pel turismo, che le due maggiori: in via saltuaria con una corona dentata posteriore più grande, da sovrapporre alla normale, con un lavoro di pochi minuti, ai piedi della scalata ... Ridotte ... tutte ridotte.

Gli altri accorgimenti tecnici sono ovvi: ... [illegible] ... che le pedane, rivestite di gomma, o un sostegno ... [illegible] ... lo scarico sia alto ... [illegible] ... sul ruotino con 20 cm., impresa che a uno spettatore profano appare sbalorditiva.

S'intende che il motoalpinismo conosce tutte le gradazioni dell'alpinismo pedonale: dall'ascensione accademica al facile escursionismo. La prima, riservata naturalmente agli specialisti, non si può pretendere che costituisca oggetto di manifestazioni sportive regolari, almeno per qualche anno: quando gli eventi saran maturi, una buona formula d'inquadramento per dare alle gare sapore agonistico sarà la classifica in base alla maggior distanza o alla maggior altitudine raggiunta, indipendentemente dal fattore velocità.

La seconda forma, invece — accessibile anche oggi a tutti i motociclisti esperti e volonterosi — può prefiggersi una mèta accessibile a tutti e dar vita ad una vera e propria gara in salita fuori strada, con classifica di velocità. L'esclusione del velocisti, una gara affatto ... [illegible] ... La bella scalata venne ripetuta, con percorso più difficile, nel 1930; col 1931 vennero lasciate cadere ... [illegible] ... sterrate, tre innumerevoli mulattiere, degli infiniti sentieri nella zona alpina di confine, costituiscono di per se stessi la più nobile mèta che le nostre società motociclistiche possano assegnarsi. Se le manifestazioni di carattere collettivo possono spaventare per le difficoltà organizzative, altre formule possono essere studiate: concorsi singoli a premio, graduatorie di eccellenza tra i soci, facili raduni turistici senza classifica. Tutto, fuorchè l'indifferenza.

ALDO FARINELLI

PARLANO I CAMPIONI D'ITALIA

Colloquio a 130 all'ora con Learco Guerra

A bordo della «due alberi» di Nuvolari — Vittorie e sconfitte della stagione — Ammirazione per «Dedé» — Un chiodo fisso: il record di Egg

Iniziamo oggi una serie di interviste con alcuni, i più popolari, fra i titolari dei campionati italiani del 1932 ... [illegible]

Milano, 10 notte.

Suonano le 18 alle torri della città gonzaghesca quando salgo le scale di casa Guerra. Questo, intendiamoci bene, non è l'esordio di una novella gialla. ... [illegible]

— *... e se venissi con lei fino a Milano?*

— *Allora sarebbe un altro paio di maniche. Si potrebbe parlare più tranquillamente.*

— *Guida lei?*

— *No: Nuvolari. Vuol farmi provare una macchina nuova che mi propone di cambiar con la mia. Un affarone, dice lui: ma questo non c'entra. L'intervista, dunque, la faremo in automobile. Intesi?*

— *Intesi. A che ora si parte?*

— *Subito. Bisogna essere a Milano prima delle otto di questa sera.*

— *Bene, andiamo.*

Una «tirata di collo» e una «cotta»

Andiamo. Nuvolari, al volante della possente «due alberi», fa i soliti prodigi di virtuosismo. Posso, sì, parlare con Guerra, come egli stesso mi ha promesso; ma che proprio parli «tranquillamente» non direi. Comunque, l'intervista si fa. E l'essenziale è questo. Al campione d'Italia, che è al mio fianco, sparo subito la prima bordata.

— *Alcune domande soltanto. Vuol dirmi, in sintesi, le sue impressioni sulle prove di campionato del 1932?*

— *S'accontenta di poco, lei! — risponde Guerra ironico. — Come se fosse facile dire qui tutto quello che le gare di un'annata sono state per me.*

— *Tuttavia con un poco di buona volontà... Vediamo, per esempio: qual'è stata la prova più severa?*

— *Indubbiamente il Giro di Toscana. Non perchè l'abbia vinto io, ma le assicuro che in quel giorno ci siamo «tirati il collo» un poco tutti. Tant'è vero che all'arrivo eravamo in pochi, ed anche in condizioni tutt'altro che floride!*

— *Quale fu la ragione del suo ritiro nella Treviso-Monte Grappa?*

— *Semplicissima: le mie precarie condizioni di forma. A metà salita arrancavo insieme a Binda, che non andava, in quel giorno, più forte di me. Ad un certo punto, quando già la battaglia si era scatenata in testa e Bertoni, Bellandi e Barral comandavano la gara, fui irresistibilmente attratto da una fontanina di sorgente che spandeva la sua acqua copiosa sul ciglio della strada. Misi il piede a terra per dissetarmi, dicendo a me stesso che sarei rimontato in sella immediatamente dopo.*

— *E invece...*

— *...Invece la «cotta» era tale che non potevo più tirar avanti. Preferii, quindi, ritirarmi ed abbandonare una partita che per me era completamente perduta. Fu questa l'unica prova di campionato nella quale non seppi battermi come avrei voluto. In tutte le altre, sia nelle tre che vinsi, come in quella di Roma, nella quale fui preceduto da Mara e Binda, stavo benissimo. A Roma, appunto, nella prova di selezione per i campionati del mondo, non cedetti davanti alla superiorità dei miei due avversari, ma fui piuttosto vittima di un involontario danneggiamento di Mara e Cuniolo, che mi impedirono di disputar la volata in condizioni normali. Comunque — continua Guerra — non posso lamentarmi dell'annata 1932. Anche perchè, accanto a qualche amarezza, mi ha riservato la gioia di riconquistare il titolo di campione d'Italia dopo l'ultima vittoria nella Predappio-Roma.*

La riabilitazione di Roma

— *Fu una gara molto severa anche quella?*

— *Non lo sarebbe stato se mi fossi accontentato di vincere in volata, come credo, avevo il diritto di sperare. Lo divenne, invece, perchè, partito col deliberato proposito di riabilitarmi dopo la sicura prova del 31 agosto per il titolo mondiale, volli imprimere alla gara un ritmo superiore ... [illegible] ... vincendo così alla vittoria con distacco.*

— *Già che ha parlato della sua sconfitta al Campionato del mondo, vuol illustrarne le sue disavventure di quel giorno?*

— *Sarebbe meglio non parlarne — replica Guerra, che si è rabbuiato in volto. — Perchè quella fu la giornata più disgraziata di tutta la mia carriera. Non così, a dire che mai io sono stato in condizioni di batterumi col pieno possesso della mia forma come in occasione del sesto campionato mondiale.*

— *Come andò allora che lui costretto a cedere il passo agli altri?*

— *Una fatalità, creda. Alla partenza mi sentivo bene; benissimo, anzi, tanto che mi ero detto che all'inizio del terzo giro del circuito, se Binda e Bertoni non fossero stati in grado di attaccare nella salita, avrei dato battaglia io agli stranieri, sicuro di riuscire a distaccarli. L'inizio della gara sembrò dar ragione ai miei propositi. E' ben ricordo, nel primo giro ho fatto completo in testa ed andatura sostenutissima. Fatica? Nemmeno per sogno. Vedevo gli altri, gli stranieri, a faticare e... e questo è sincero! — avrei voluto dir loro. — Vedrete in seguito che musica! ». Quando fummo quasi alla fine del secondo giro, nella discesa mangiai in fretta qualche cosa che Cavanna mi aveva allungato al volo. Poi volli dissetarmi con una bevanda fredda. Mandar giù quell'intruglio e sentirmi mancar le forze fu tutt'uno. Cominciai a sudar freddo, a sentirmi male terribilmente allo stomaco, a non poter più reggere all'andatura del gruppo. La disperazione di quell'attimo! Neanche al mio peggior nemico vorrei augurarla. Per farla breve, dopo una ventina di minuti stavo già meglio e mi ributtai alla riscossa: feci la salita in minor tempo di tutti gli altri. Ma era troppo tardi, ormai. Il titolo di campione del mondo ritornava, meritatissimamente, al mio grande e degno avversario.*

«El paver veggett»

— *Lei ritiene che Binda potrà anche nella stagione avvenire difendere il suo titolo con la serietà che esso richiede?*

— *Sicuramente. Binda, «el paver veggett», com'egli ama autodefinirsi con molta civetteria, è di quelli «duri da morire». Non potrà certo avere la continuità sbalorditiva dei suoi anni migliori, ma la grande giornata può ancora trovarla. E allora, se in tale giornata si disputa una gara, su qualunque percorso, sono dolori per tutti.*

— *Delle altre corse da Lei disputate nell'annata cosa ci può dire?*

— *Molte e poche cose. E' storia che sanno tutti, almeno approssimativamente. Ci tengo, però, a far sapere per mezzo de La Stampa (non per farle un complimento, le dichiaro che il giornale al quale lei collabora è stato sempre uno dei più obbiettivi, specie nei miei riguardi) che nella Milano-San Remo il mio ritiro è stato giustificato da una circostanza capitale. Fuggito Bovet, eravamo rimasti nel gruppo di testa Binda, pochi altri ed io. Poichè tutti sicchiavano, mi posi ad inseguire a pieni pedali e, dopo una ventina di chilometri, invitai Binda a darmi il cambio. Ma si sentisse poco bene, o meditasse di attaccarmi in salita, l'Alfredo non ne volle saperne. E si incollò sulla mia ruota, dalla quale non c'era verso di distaccarlo. Giungemmo così all'inizio dell'ascesa di Capo Berta, allorchè mi accorsi che un tubolare aveva ceduto. Binda se ne accorse quasi prima di me e, come avevo previsto, diede battaglia proprio sul terreno a lui più adatto. Non c'era più nulla da fare, e allora, anche perchè le mie condizioni di forma all'inizio di stagione non erano perfette, dovetti rinunciare ad una battaglia alla quale tenevo in modo particolarissimo.*

— *Sarà per l'anno venturo, no?*

La minaccia dei giovani

— *Speriamolo. La Milano-San Remo sta diventando il mio incubo. Pensi che non ho accettato i contratti favoriti per l'America, appunto per prepararmi più completamente alle gare di apertura.*

— *Lei prevede che il 1933 sarà interessante per lo sport ciclistico su strada?*

— *Lo credo per certo. I giovani, ormai, hanno imparato ad andar forte e sanno star a pari con i campioni più reputati. Sia in Italia che all'estero c'è una fioritura imponente di nuovi corridori che vogliono... la nostra pelle.*

— *Quali sono, secondo lei, gli uomini migliori in campo internazionale?*

— *Astrazione fatta per gli italiani, che, presi in blocco e anche individualmente, possono vantare titoli di netta superiorità su tutti, ritengo che tra gli stranieri l'uomo più completo sia ancora Leducq. Non si può non essere degli «assi» e vincere, come lui ha fatto, due Giri di Francia in tre anni, e stabilire dei records su distanze da mezzofondista. Certo, anche per «Dedé» la vita non è facile. In Francia corrono uomini che sanno il fatto loro: i Pelissier, i Magne, i Speicher, gli Aerts, gli Hardiquest sono campioni di gran classe. Ritengo, però, che, più che da quelli, la minaccia a Leducq, ed anche a noi italiani, in campo internazionale debba venire dai «piccoli» dell'ultima leva. Vedesse, per esempio, Archambaud, che corridore è!*

A proposito di Archambaud, cosa dice dei suoi tentativi di record?

— *Dico che il giovane corridore francese non ha avuto dalla sua la fortuna. Un uomo che marcia sul passo come lui (ed io l'ho visto andar fortissimo in quel Gran Premio delle Nazioni in cui si presentai senza un particolare allenamento, dato che stavo allenandomi per la Predappio-Roma, che mi premeva immensamente) di più un uomo come lui, può avvicinare od anche aver superato il record di Egg. Badi che si tratta di un'impresa atletica eccezionale.*

Penso al record dell'ora

— *Giusto: perchè non si decide a tentarlo, lei?*

— *E crede che non ci abbia mai pensato? Quest'anno, per esempio, la ma l'ero fisso in testa, quel chiodo. Ricordandomi di aver percorso a Copenaghen oltre cento chilometri a più di 41 all'ora, mi ero detto che potevo arrischiare la prova. Pensavo di prepararmi durante l'allenamento per la prova di campionato a cronometro. Senonchè, come ben ricorda, la prova a cronometro venne tolta dal calendario ed io non ebbi, così, il tempo materiale (fra corse in strada e riunioni in pista più fissate dall'anno 1930) di allenarmi con lo scrupolo necessario.*

— *Ed allora ha abbandonato l'idea per sempre?*

— *Non penso ancora al record dell'ora, ma non mi nascondo (oltre a tutte le difficoltà di ordine tecnico ed atletico che esso presenta e che potrei anche superare trascurando tutti i miei impegni gli ostacoli d'altra natura che mi impediscono un tentativo simile. Dove vuol che vada a metterlo in esecuzione? Non c'è la pista adatta, purtroppo, in Italia.*

— *Pure, si era parlato di quella di Roma...*

— *Già, ma è ormai smontata e sta a vedere se e dove la rimetteranno su. Pensi che Egg stabilì il suo record in una giornata climatericamente ideale e su una pista riparata da tutte le correnti. Bisognerebbe, dunque, che quella di Roma venisse montata in un recinto adatto, come potrebbe essere ad esempio, l'Arena di Milano, per giungere alla grande impresa. Ma — ripeto — non bisogna farsi illusioni. Le difficoltà sono tante e le probabilità di riuscire sono certo di meno! Se un tentativo si presenterà possibile, quest'anno o l'anno venturo, creda pure che non mi lascerò sfuggire l'occasione. Bisogna far presto, in queste cose. Specie nei miei riguardi. Non sono più un giovanotto, sa?*

— *Anche lei, come Binda?*

— *No, no; non scherzo, io. Dico sul serio. Le energie non possono essere sempre quelle dei vent'anni, specie quando si butta via allegramente nelle gare, come piace a me.*

— *Crede, dunque, lei di essere in declino?*

— *Nossa! — fa Guerra con tanto d'occhi. — Mi sento benone, anzi. Voglio dire soltanto che gli sforzi vanno dosati adeguatamente. Tanto più, poi, che l'anno venturo non avrò certo quello che si può chiamare una «stagione di riposo».*

— *Quante gare dovrà disputare, lei, nel 1933?*

— *Tutte le classiche italiane, il Giro d'Italia, il Giro di Francia e — se mi manderanno — il campionato del mondo a Monthlery.*

— *Spero bene che non vorrà vincerle tutte!*

Farò il Giro d'Italia

— *Ecco; la volontà ci sarebbe, e come! Sia pur certo che non partirò mai per onore di firma soltanto, io. Non l'ho mai fatto. E, poichè si era parlato di una mia probabile diserzione al Giro d'Italia, aggiunga, oltre a quello che le ho detto prima, che anelo alla vittoria in quella gara, tanto più che essa mi è sfuggita gli ultimi due anni in circostanze ben disgraziate. Ricorda il Giro del 1932? Dopo Napoli fui costretto a mordere il freno ed a sfacciare più per non fare il gioco degli stranieri. Non parliamo poi di quello del 1931, che finì ben dolorosamente per me in una camercetta d'ospedale di Pieve Spezia. Peccato, dunque, al futuro ed a quello soltanto. Propositi? Tanti, e volontà a provarli a tutti. Se la fortuna farà il resto e non mi si metterà proprio contro, ecco che ne sentiremo di belle ancora sul mio conto.*

Guerra ha detto queste ultime parole tranquillamente, con serietà pacata e senza atteggiamenti di presunzione, dai quali ha sempre rifuggito. Se quest'uomo proveniente che anche nel 1933 sarà all'altezza della sua fama, c'è da credergli sulla parola.

La manterrà fino in fondo.

Pizzighettone, Lodi, Casalpusterlengo... La macchina, sotto il polso d'acciaio di Nuvolari, divora gli ultimi chilometri della bella strada che la pioggia recente ha patinato di lucidi riflessi. Guardo il segnalatore fissato sul cruscotto: 130 chilometri all'ora. Tacio, che fin qui non ha detto nemmeno amen, forza ancora l'andatura. Villaggi e casolari sfilano in ridda turbinosa, davanti ai cristalli della vettura bassa. Parla così, lui. Con la voce della macchina e col rombo sonoro del motore.

Siamo a Milano. Scendiamo; ed il congedo è lieto.

— *In bocca al lupo, Learco! — grido stringendo la mano al campione d'Italia, che monta sul treno in partenza per Bruxelles.*

Anche Nuvolari, finalmente, si decide a parlare. Guarda il compagno fraterno che, come lui, tiene alto il nome della piccola terra comune nel campo degli sport, sorride dai piccoli occhi metallici, scopre i denti d'avorio, bianchissimi, tende la destra:

— *Ciao.*

Ed è tutto. Non una sillaba di più.

— *Tanto — dice quando torniamo — lo sa che gli voglio bene.*

FRANCESCO CARLI.

Il Direttorio calcistico

Caligaris sospeso per un incontro e Monti ammonito

Milano, 10 notte.

Il Direttorio divisioni superiori della F.I.G.C., avuti i chiarimenti richiesti, ha ravvisato il caso di forza maggiore della mancata effettuazione della gara Torres-Ausonetana Bianchi che doveva disputarsi il 9 ottobre e ha deciso pertanto che essa sia giuocata in data da stabilirsi.

Pure in data da stabilirsi, su richiesta motivata della U. S. Grosseto con l'adesione della U. S. Lucchese, la gara Grosseto-Lucchese, in calendario per il 6 corrente, è stata rinviata.

Data la squalifica del campo del Pisa, la gara Pisa-Empoli del 13 corrente si giuocherà a Pontedera sul campo della U. S. Pontedera, e quella Pisa-Robur del 20 corrente si giocherà a Pistoia sul campo della U. S. Pistoiese.

Il Direttorio, dopo avere lasciata in sospeso l'omologazione della gara Grion-Verona in attesa della motivazione del reclamo tecnico preannunziato dall'arbitro del Fascio Grion, ha preso i seguenti provvedimenti disciplinari: per il contegno gravemente scorretto del pubblico nei confronti dell'arbitro della gara Grion-Verona, ha stabilito: a) di mandare il Fascio Grion a giuocare in campo neutro la gara Grion-Comense in calendario per al 9.a giornata di campionato (20 novembre) e infliggere al Grion la multa di lire mille. b) Poichè l'arbitro ha denunziato che il segretario della società, signor Renato Petronio, lo ha colpito al termine della gara, di invitare il Fascio Grion a dimetterlo dalla carica di segretario e di radiarlo dall'elenco dei soci e di inibire alle società federate di accettare in avvenire come dirigente il predetto signor Petronio.

Per il contegno scorretto del pubblico nei confronti degli arbitri delle gare Palermo-Alessandria, Palermo II-Reggina, Lazio II-Perugia, Schio-Trento, Casteggio-Pontedecimo, ha inflitto le seguenti multe: al Palermo lire 1000 (complessive); alla S. S. Lazio lire 500; e l'ammonizione alla A. C. Schio e al Casteggio F. C. Ha poi inflitto, sempre con la stessa motivazione, la multa di lire 300 alla A. S. Pro Gorizia, di lire 500 alla G. F. Costanzo Angri, di lire 300 al Cagliari F. C.

Sono stati poi squalificati: per tre gare effettive di campionato: Pezzali, della Bagnolese; per due gare: Lenzi, del Montevarchi; Foresto, dell'Acireale; Toscano, del Peloro; per una gara: Caligaris Umberto, della Juventus; Vallo, del Gorizia; Raicovich, della Fiumana; Scaragli, del G. S. Dalle Signe; D'Acquino, della Roma; Cisleghi, dell'Agrigento; Di Marzo, del Bari; Catuoigno, del Vicenza; Beltini, del Frugi; Campigli, della Lazio; Radica, del Palermo; Moriarotti, del Cosenza; Sconfienza, dell'Acireale.

Sono ammoniti: Monti Luigi, della Juventus; Sala Valentino, del Genova; Serafini, della Lazio; Bellotti, del Foggia; Casaro, del Palermo; Dusi, della Clarense; Percovig, della Fiumana; Micconi, della Salernitana; Sabbadini, del Siracusa.

Il giuocatore Ardizzone Mario, capitano della Pro Vercelli, viene ammonito e invitato a tenere un contegno più disciplinato in campo verso gli arbitri, evitando i continui gesti di protesta che portano a pericolosi eccitamenti nel pubblico.

In seguito a denuncia del commissario di campo, per il loro giuoco e contegno scorretto, sono squalificati per due gare effettive di campionato i giuocatori Svegeli della Ponziana e Granato dell'Angri, e ammoniti i giuocatori Bodini del Bari e Olienich della Ponziana. L'ammonizione viene anche inflitta al giuocatore Patrono Pietro dell'A. C. Fiorentina, espulso dal campo durante la gara amichevole Fiorentina-Montevarchi del 2 novembre e al giuocatore Ferrari Giovanni della Juventus F. C. espulso dal campo durante la gara amichevole Juventus-Cannes del 1° novembre, e Masi Adriano dell'Acireale perchè, quale segnalinee nella gara Acireale-Siracusa, venne denunziato dall'arbitro per colpevole parzialità.

Meazza non ha la clavicola fratturata ma difficilmente giocherà a Torino

Roma, 10 notte.

Nell'ospedale militare del Celio il giocatore Giuseppe Meazza è stato oggi sottoposto alla radiografia della clavicola sinistra. L'esame della lastra non ha rivelato alcuna frattura. I medici ripeteranno domattina la prova. Il dolore alla spalla sinistra era stamane molto meno intenso, tuttavia nel pomeriggio il medico ha disposto perchè al giocatore milanese venisse nuovamente fasciata la parte offesa. Meazza dovrà così starsene a riposo e abbandonare la speranza di poter partire domani per Milano. E' assai problematico che il capitano dei «nero-azzurri» possa giocare a Torino. Nella migliore delle ipotesi egli uscirà nel pomeriggio di sabato dall'ospedale o altrimenti lunedì. L'infortunato nella sua brevissima degenza all'ospedale, ha già ricevuto numerosissimi telegrammi.

Un nuovo incontro internazionale

Italia-Ungheria a Milano il 27 novembre

Roma, 10 notte.

La segreteria generale della Federazione italiana giuoco calcio ha concluso in questi giorni un altro importante incontro internazionale. Il maestro Zanetti ha infatti deciso, d'accordo con la Federazione ungherese che l'incontro Italia-Ungheria si effettui il 27 novembre. L'incontro avrà luogo a Milano dove da circa due anni non si svolgevano più incontri del genere. Il primo gennaio poi a Bologna si effettuerà l'incontro Italia-Germania. Anche Bologna da circa due anni non era più stata teatro d'incontri internazionali. Mentre, data la ristrettezza del tempo non è stato possibile organizzare per il 27 corr. altri incontri internazionali, il primo gennaio se ne svolgeranno due e precisamente Piemonte-Francia Sud-Est a Torino e Germania Sud-Est-Lombardia a Norimberga o a Monaco. Per l'incontro di Milano giovedì della prossima settimana il Commissario unico convocherà i probabili azzurri in una città da destinarsi per una prima seduta di allenamento.

«Torino» e «Juventus» in allenamento

Il maltempo persistente ha reso più dura la preparazione dei due undici torinesi per gli incontri di domenica scorsa ed ha tenuto lontano dagli spalti la solita folla di curiosi che ogni giovedì si gode il gratuito spettacolo.

Il Torino, che difficilmente riesce ad allenarsi disponendo di tutti i suoi uomini, mancava ieri di Giudicelli, che sarà assente anche domenica risentendo ancora dello strappo muscolare che già lo ha recentemente costretto al riposo, di Bertini e di Rossetti, i quali sono però sicuri partecipanti alla partita con l'Ambrosiana. Anche ieri si sono giocati due tempi che hanno opposto i titolari alle riserve e la prima squadra ha segnato cinque goals per merito di Busoni, Libonatti, Silano e Bo (2), mentre le riserve, fra le quali giocava pure l'allenatore Hansel, ne ottennero tre: autogoal di Prato e goals di Hansel e Bertolo. La squadra disputò il primo tempo nella seguente formazione: Bosia; Monti, Martin II; Martin III, Janni, Prato; Castellani, Libonatti, Busoni, Bo, Silano; la ripresa in quest'altra: Maina; Prato, Ferrini; Janni, Allasio, Martin III; Castellani, Libonatti, Busoni, Bo, Silano. La prova della squadra è stata buona e l'attacco soprattutto ha confermato di attraversare un periodo di grande efficienza. Domenica la squadra sarà così formata: Maina; Monti, Martin II; Janni, Bertini, Martin III; Castellani, Libonatti, Busoni, Rossetti, Silano.

La Juventus, che s'è a sua volta allenata disputando due tempi di mezz'ora, ha posto Ferrero a flanco di Rosetta poichè Caligaris, squalificato per una domenica, non potrà giocare a Casale. La squadra, eccezione fatta per questa variante, giocherà anche domenica nella formazione di Bari, cioè con Borel II al comando dell'attacco e Bernagiotte all'estrema destra.

La preparazione del Casale

Casale Monf., 10 notte.

Passato lo sbalordimento suscitato dalla grave sconfitta di Torino, la squadra nero-stellata è rimasta per tutta la settimana a disposizione dei dirigenti, i quali hanno sottoposto i giocatori ad un severo regime d'allenamento per constatare quali potrebbero essere le ragioni tecniche del collasso di domenica scorsa. Le conseguenze morali sembrano invece scongiurate dopo un paterno discorsetto del presidente dott. Scrinzo, il quale ha fatto presente ai suoi allievi quale sarà il compito che attende il Casale nelle giornate future: compito cioè di riscattare con una condotta ferma e serena l'inopinata sconfitta e non certo di rassegnarsi ai duri eventi che ora attendono le «stelle bianche». Non è tuttavia possibile procurare quale sarà la formazione del Casale per il severo incontro di domenica contro la Juventus, dato che Mattea, dopo aver esaminato le condizioni attuali dei giocatori, non ha ritenuto opportuno anticipare indiscrezioni sulla squadra che domenica scenderà in campo. Voci attendibili danno comunque per probabile lo schieramento solito, salvo le varianti suggerite dall'incerta forma di alcuni titolari tanto dell'attacco quanto della difesa. I più... compromessi sono Roggero, Celoria, Ferrero e Castello e appunto questi elementi nella prova dell'allenamento settimanale hanno lasciato il passo ad altrettante riserve.

L'allenamento del Genova

Genova, 10 notte.

Il Genova ha tenuto oggi il consueto allenamento del giovedì, mancanti però Orlandini e Gilardoni. Sono stati disputati due tempi durante i quali l'allenatore Rumbold ha provato due diverse formazioni della mediana e della prima linea ma non ha potuto ancora formare la squadra che domenica prossima dovrà affrontare il Milan a San Siro, dato che non si può fare sicuro affidamento sulla presenza di Gilardoni e di Orlandini ancora infortunati. Ad ogni modo la formazione più probabile dei rosso-bleu è la seguente: De Prà; Gilandoni e Stratta; Pratto; Frisoni, Godina, Orlandini o Sala; Patri, Esposto, Casanova, Marzoni, Ferrari.

La preparazione del Milan

Milano, 10 notte.

Nel pomeriggio allo stadio di San Siro la squadra del Milan in vista dell'incontro di campionato col Genova che avverrà domenica prossima, ha sostenuto un intenso e proficuo allenamento con le proprie riserve le quali dovettero incassare un largo punteggio. Nella partita di domenica molto probabilmente non giuocheranno Bonizzoni, Moretti e Marchi ed essi saranno sostituiti da Schienoni, Malatesta e Moroni.

Pandette e calci

Una partita fra avvocati

Domenica sul campo del Torino avrà luogo un interessante incontro di calcio fra le squadre dei due Gruppi sportivi forensi di Milano e di Torino. La gara, che avrà inizio alle ore 10, è sotto l'egida dei Sindacati avvocati e procuratori delle due città, ed avrà come protagonisti distinti professionisti, che hanno saputo nei ritagli di tempo e loro liberi, trovare i momenti per dedicarsi ad un proficuo allenamento.

Le due squadre saranno composte fra i seguenti elementi:

Gruppo milanese avvocati: Antonini, Buscola, Camisasca, Cappelli, Fabris, Favaro, Ginnelli, Mauro, Alcano, Ponzio, Scolari, Soldati, Stucchi, Terruzzi, Terragni.

Gruppo torinese avvocati e procuratori: Colombo, Bottarida, Corte, Dalfusco, Ferraro, Gendio, Grassi, Lombroso, Monteleone, Mussa, Olivetti, Pastore, Ronai.

L'appuntamento di domani della S. T. F. C.

La Società torinese dei porcecal in campagna a cavallo comunica che l'appuntamento di domani è fissato per le ore 13,45 al Ponte del Violino (Drusst).

Ippica

Le corse alle Capannelle

Roma, 10 notte.

Premio Cisterna (L. 6000, m. 1400): 1. Giovanna da Murano (Pacifici); 2. My Land; 3. Bentivoglio; una lungh. e mezza, incollatura, mezza lungh. Totalizzatore 8; 7; 15; 55,50.

Premio Porta Angelica (L. 4000, m. 1700): 1. Giorgiaetta (conte Luigi Visconti); 2. Straccione; 3. Brimarte. Tre quarti di lungh., tre quarti di lunghezza, una lungh. e mezza. Tot. 15; 7; 7,50; 9.

Premio Colosseo (vendere, L. 5000, m. 1200): 1. Hermosita (Romero) della Scuderia Ciampino); 2. Donna Lucia; 3. Aquila. Una lungh. e mezza, una lungh. e mezza, incollatura. Totalizzatore 9; 6; 10,50.

Premio Fogliano (L. 7500, m. 1400): 1. Chopin (Romero); 2. Oriente; 3. Baleno. Una lungh. e mezza, 6 lungh., una lungh. e mezza. Tot. 10,50; 5; 5,50; 5,50.

Premio Terracina (vendere; L. 10 mila, metri 2200): 1. Baroncessina Gianna (Pacifici); 2. Turista; 3. Scoperta. Una incoll., mezza incoll., incollatura. Tot. 110; 16; 104; 8.

Premio Porta Latina (L. 7500, m. 1600): 1. Faustino (Romero); 2. Vindelicus; 3. Bayuk. 1 lungh., 1 lungh., 4 lungh. Tot. 19,50; 8,50; 11.

Premio Itri (L. 6000, m. 1800): 1. Alesia (Pacifici); 2. Beyoto; 3. Flaminino. Due lungh., mezza lungh., incollatura. Totalizzatore 30,50; 9,50; 8; 5,60.

Sciopoli universitaria

Il Gruppo Universitario Fascista di Cuneo organizzerà la sua Quinta Sciopoli, nella località di S. Anna di Vinadio (m. 2100) e di Sampeire (m. [illegible]). La sciopoli avrà luogo dal 26 dicembre al 1.o gennaio e la pensione giornaliera non supererà le lire quindici.

Hoover lascierà la Casa Bianca prima di marzo?

A Natale si berrà a volontà - Gli ultimi mesi dei « secchi » - Roosevelt incitato a far piazza pulita - Una Costituzione che non prevedeva l'automobile

— Per cablogramma dal nostro corrispondente —

New York, 10 notte.

L'America è tornata al lavoro ed ha ripreso oggi a brontolare e a lamentarsi dell'amarezza dei tempi e della meschinità degli stipendi, a fare in breve ciò che fa sotto qualsiasi latitudine un Paese nel quale le cose non vadano come dovrebbero andare. A New York il pubblico si consola dell'incertezza dell'ora intonando in coro il motto coniato di fresco: « A Natale, birra a volontà! ». La consolazione è magra, sia perchè di questa vieta bibita ve n'è in America più di quanto il pubblico possa consumare, sia che da ieri in qua gli agenti del proibizionismo chiudono gli occhi dinanzi agli andirivieni di camions carichi di bottiglie e di barili.

Il proibizionismo è morto

A dire il vero, questo atteggiamento di volontaria cecità era stato adottato da anni in qua, ma mai come in questi ultimi giorni avevano assunto l'aspetto di persistenza totale. Gli altri agenti, ossia quelli della forza pubblica e i membri dell'esercito degli equivoci informatori della polizia hanno finalmente troppi motivi di fare oggi il muso lungo. Sino a pochi giorni or sono riscuotevano con esemplare regolarità i salari versati loro dai venditori di bibite alcooliche di contrabbando, quale compenso pattuito per il valido appoggio fornito durante questi tempi di proibizionismo; oggi i pagamenti degli stipendi in questione sono cessati.

I contrabbandieri, i proprietari di bar clandestini, i fornitori di bibite e di altre merci proibite o avariate passano a lato dei loro salariati protettori di ieri senza neanche guardarli in viso. A che pro pagarli, quando della loro protezione non v'è più bisogno? Il proibizionismo è morto: a Natale si berrà a volontà.

Già vari Stati dell'Unione: l'Arizona, la California, il Colorado, l'Oregon e New Jersey, hanno abolito per conto proprio le restrizioni alla vendita e al consumo della birra, senza attendere che sul regime secco si pronuncino i legislatori. La lotta per abolirlo del tutto, o anche parzialmente, sarà però lunga ed accanita, e nessuno fra coloro che sono al corrente delle bizantine sottigliezze della Costituzione è in grado di affermare che gli « umidi » riusciranno vincitori. Per ora, in ogni caso, il regime proibizionistico è destinato a rimanere immutato.

Hoover rimane secco

Secco è stato Hoover e secco deve rimanere, fino al quattro marzo venturo, perchè così vuole la sua coscienza e così esigono i suoi amici che, a dispetto della catastrofica sconfitta del partito, pensano all'avvenire e non dimenticano che l'America è di proprietà dei repubblicani e non dei democratici. Questi ultimi hanno potuto prenderla in affitto per pochi anni, ma al termine di essi, inesorabilmente, hanno dovuto sgomberare i luoghi e rimetterli in più o meno buon ordine in mano dei legittimi proprietari.

La frana prodottasi in questi giorni, la più spettacolosa che si ricordi nella storia dell'America, pone sul tappeto oggi appunto la questione della proprietà. I repubblicani, come dicevamo, non intendono lasciarsi abbattere dall'immensità della sconfitta e si dichiarano pronti a pazientare durante quattro anni, sicuri che Roosevelt non farà niente di più di quanto ha fatto o non ha fatto Hoover, e attirerà su di sè nel 1937 altrettanto odio quanto ne ha dovuto sopportare il candidato sconfitto.

Senonchè, con altrettanta ragione e forse con maggior ragione, i democratici fanno osservare che qualcosa è irrimediabilmente cambiato in America. Non parliamo della miseria, impiantatasi qui con tale abbondanza di mobilio sgangherato da dar la netta sensazione di un soggiorno di lunghissima durata, e neanche della trasformazione economica causata, quasi all'insaputa di tutti, dalla intensiva razionalizzazione delle industrie, che sta demolendo gradatamente i pilastri dell'individualismo economico del passato. E' mutato, forse quale conseguenza di questo stato di cose, la stessa configurazione politica dell'America.

L'esito delle elezioni dei giorni scorsi dimostra anche ai ciechi che il partito repubblicano non aveva che la facciata: le mura liscie nascondevano diversità di tendenze e crepe irreparabili. Ciò che le elezioni presidenziali dimostrano è che Roosevelt ha raccolto i voti non solo democratici, non solo laburisti, ma tutti quelli dell'ala radicaleggiante o semplicemente moderata del conservatorismo repubblicano. Roosevelt è oggi definito il capo di un nuovo partito, il partito liberale-conservatore, e se effettivamente egli riuscirà a conciliare conservatorismo e liberalismo, senza urtar negli uni e negli altri, l'egemonia del partito democratico, assoluta in questo momento, potrà durare ben più di quattro anni.

Le difficoltà di una vittoria eccessiva

Roosevelt, nel suo messaggio di ringraziamento agli elettori, ha parlato di « grande vittoria liberale » e il solo pericolo, a giudizio di coloro che gli sono stati a fianco in questi giorni di battaglia è che egli si lasci trasportare dall'ebbrezza della vittoria e adotti sul serio un programma di riforme radicali, contrariamente alle promesse calmanti che egli aveva fatto agli elettori per attirare a sè i titubanti e i malcontenti del partito di Hoover. Roosevelt aveva promesso allora che in caso di vittoria avrebbe messo su, a Washington, un'amministrazione di uomini eminenti non tanto nel campo della politica militante, quanto in quello ben più importante delle competenze, della forza del carattere e dell'audacia delle vedute. Il pubblico interpretò queste parole quale una promessa di un regime di amministrazione a carattere apolitico, o di un governo di coalizione del quale avrebbero fatto parte in eguale misura democratici e repubblicani.

E' che Roosevelt prevedeva, sì, la vittoria, ma non il cataclisma, e i suoi stessi amici e galoppini elettorali gli assicuravano una vittoria con un esiguo margine di maggioranza, e nessuno fino a ieri l'altro notte aveva previsto una vittoria conquistata con il completo annientamento delle forze avversarie.

Gli organi repubblicani e democratici sono oggi concordi nel sostenere che l'eccesso della vittoria crea a Roosevelt difficoltà senza precedenti. Vi è infatti un forte gruppo di democratici che scongiura il Presidente eletto ad approfittare dello sbaragliamento dell'avversario per far casa pulita e, grazie all'appoggio di una Camera dei Rappresentanti e di un Senato ad enorme maggioranza democratica, e di un elettorato di colore incerto [illegible] mai, in ogni caso recisamente avverso al governo repubblicano, instaurare nel paese un regime nuovo di liberalismo considerato del tutto diverso dal conservatorismo hooveriano.

Tenga sempre presente — gli dicono questi consiglieri — gli appoggi ottenuti dai laburisti e dai simpatizzanti per il laburismo, dai milioni di disoccupati e dalle tendenze moderate del partito repubblicano, scelga soltanto fra questi uomini a tendenza piuttosto avanzata i suoi collaboratori e così soltanto imprimerà alla Nazione un nuovo orientamento. Se adotterà invece una politica di timido conservatorismo, egli distruggerà l'entusiasmo causato dalla vittoria, e persino la ragione d'essere del partito democratico. I nomi dei membri della prossima amministrazione, che circolano oggi negli ambienti politici di Washington e nei circoli gravitanti attorno all'entourage immediato di Roosevelt, dimostrano però che quest'ultimo, forse per troppa stanchezza, dopo settimane di incruenta battaglia, non ha ancora preso una decisione circa la via che intende percorrere.

I collaboratori di Roosevelt

Vengono messi innanzi intanto nomi di statisti di colore incerto e di coscienza politica estremamente elastica, a fianco di democratici autentici e di liberali che sino a ieri avrebbero dato i brividi al paese qualora fossero stati visti salire i gradini dei Dicasteri di Washington. Alfredo Smith, per incominciare, dovrà far parte dell'amministrazione, perchè la riconciliazione con Roosevelt e la lealtà dimostrata dopo di essa sono attirati nella vita politica e meritano solida ricompensa.

Lo stesso Roosevelt riconosce oggi che senza l'aiuto di Smith egli non avrebbe conquistato la Casa Bianca. C'è poi Mac Adoo, amico di Wilson, compagno di battaglia in favore dell'inventore del leghismo, il quale attende a sua volta un portafoglio. Gli va trovato un posto decoroso, perchè dietro Mac Adoo c'è Hearst, e Roosevelt, abilissimo politico, non è uomo che desideri di avere per avversario il più temuto proprietario di giornali che abbia l'America di oggi. C'è inoltre Owen Young, al quale sembra essere stato promesso il Dicastero del Tesoro. Quali posti vacanti rimarranno per Norman Davis, per Newton Baker, l'ex-ambasciatore degli Stati Uniti a Londra, e il luogotenente del defunto Presidente Wilson? E quali per Bernardo Barough, l'uomo che con ammirevole generosità ha tenute costantemente rimpinzate di dollari le casseforti elettorali del partito?

Secondo gli ultimi bollettini il posto più ambito nell'amministrazione democratica futura, quello di Segretario agli Esteri, sarebbe attribuito a Newton Baker « il miglior cervello dell'America », come è definito anche da molti fra i suoi avversari. Questi ed altri innumerevoli pronostici vanno accolti con la massima cautela. Le probabilità che posseggono in questo momento e i loro caratteri di certezza possono andar distrutti da un momento all'altro.

L'incognita di Hoover

L'incognita dell'ora presente è Hoover.

La Costituzione americana ha previsto molte cose, ma certo non le dimissioni contemporanee e fuori tempo del Presidente e del Vice-Presidente. Perchè Roosevelt possa penetrare nella Casa Bianca prima del 4 marzo, egli dovrebbe essere nominato Segretario di Stato nell'amministrazione hooveriana. Automaticamente rimarrebbe Presidente nel caso di dimissioni di Hoover e di Curtiss. La soluzione sarebbe in fin dei conti soddisfacente per tutti, giacchè Hoover è condannato all'assoluta impotenza proprio al momento in cui v'è maggior bisogno di azione. Disgraziatamente però le organizzazioni del partito democratico, e fors'anche lo stesso Roosevelt, non intendono vedersi sfuggire il prestigio della vittoria e si ribellano contro questo ingresso di Roosevelt alla Casa Bianca per la scala di servizio. Quando si è un generale vincitore si penetra nella roccaforte del nemico a bandiere spiegate tra acclamazioni della folla, e l'apoteosi del vincitore è non solo attesa ma richiesta dagli organizzatori della vittoria.

Si prevede dunque che le dimissioni anche se desiderate da Hoover non potranno aver luogo perchè Roosevelt si rifiuterà di accettare, magari per sole ventiquattro ore, il titolo di Segretario di Stato. In ogni caso, però, Hoover si terrà in contatto con Roosevelt e non muoverà una pedina sullo scacchiere interno ed internazionale senza aver concertato la mossa col suo successore. Di qui al 4 marzo venturo la stampa avrà modo di sbizzarrirsi a piacimento nel discutere intorno all'assurda norma costituzionale che esige la permanenza alla Casa Bianca di un Presidente sconfitto per quattro mesi, prima di rimettere in mano del vincitore le chiavi della sua dimora.

E' che la Costituzione non aveva previsto l'invenzione della macchina a vapore, e aveva dato quattro buoni mesi di tempo ai vincitori per raggiungere, in diligenza o a cavallo, la capitale a lotta terminata.

AMERIGO RUGGERO

L'industria vinicola italiana e la fine del "regime secco"

Le notizie abolizioniste giunte in questi giorni dagli Stati Uniti come conseguenza dell'elezione di Roosevelt a presidente della Repubblica, sono state accolte anche dal pubblico torinese con viva soddisfazione. Alcune domande venivano avanzate con insistenza da parte di quanti propendono a scorgere nel rovesciamento della situazione americana uno spiraglio di luce per la soluzione della crisi che tiene immobilizzato il mondo intero: quali saranno, per la produzione vinicola e in genere alcoolica europea, le conseguenze del passaggio dal regime secco al regime umido? E, nella produzione europea, quale posto sarà riserbato all'Italia per il rifornimento dei paesi dell'Unione transoceanica? Sono i nostri esportatori preparati ad affrontare la nuova condizione di cose? Possono i nostri viticoltori sperare in un sollievo alle loro difficoltà? In quale limite tale sollievo sarà contenuto?

Per rispondere a queste domande abbiamo voluto compiere una rapida inchiesta presso alcune tra le maggiori case vinicole produttrici del Piemonte, che hanno la loro sede a Torino. Principalmente su uno dei punti da noi prospettati, vi è stata affermazione concorde: gli esportatori italiani non hanno atteso le odierne elezioni per prepararsi; essi lo hanno fatto da lungo tempo, in previsione, appunto, del mutamenti d'indirizzo della politica economica nord-americana. Qualche grande ditta esportatrice di vermouth, che, come è noto, non è considerato liquore ma vino fine, non ha anzi mai desistito dalla sua attrezzatura commerciale atlantica. Costretta dall'instaurazione del proibizionismo a sottostare alla dosatura del mezzo grado di alcool tollerato per l'introduzione del proprio prodotto sul suolo dell'Unione, essa preparò un nuovo tipo di vermouth dal sapore di uno sciroppo amarognolo e continuò così a mantenere viva la propria marca in tutto il territorio della Repubblica, con agenti e, più notevole ancora, con maestranze proprii. Di più, in[vestì] profuse milioni in pubblicità, tenendo così alta, con la propria, la fama della produzione italiana. Naturalmente l'esportazione negli Stati Uniti del sottoprodotto sostituito al vermouth genuino, si ridusse a un quinto di quella effettuata nel precedente periodo del regime umido; ma la marca sopravvisse e, in questo campo, tiene ancora il suo dominio.

Se dunque le previsioni ottimiste sull'atteggiamento degli Stati e del Congresso, dopo quello della Casa Bianca, si avvereranno, il ritorno del regime umido troverà gli esportatori italiani di vermouth pronti a riprendere la battaglia con la immutabile costanza del tipo, con l'accessibilità dei prezzi e con la irreprensibile accuratezza dell'imballaggio. In tal caso i tre milioni e più di litri, spediti in cassette da dodici bottiglie l'una, che costituivano il complesso della nostra esportazione di vermouth nel Nord America prima e subito dopo la guerra, non solo torneranno a inondare i mercati da New-York a San Francisco, ma potranno anche essere di molto aumentati.

Eguale condizione di preparazione esiste per gli spumanti, che ora, pur nella distinzione delle ditte, sono raccolti, come tipo, sotto l'unica ed esclusiva marca di « Asti ». La concorrenza della Francia, è qui, per evidenti ragioni, forte. Il nostro servizio parigino ci informava ieri che in Francia, secondo attendibili voci correnti, fin dal principio di quest'anno ha iniziato un lavoro di propaganda intensissimo per mettersi in prima fila tra i fornitori del mercato americano non appena sarà riammessa la libera importazione dei vini, e che varii noti produttori francesi di vini di lusso hanno già stipulato importanti contratti con importatori di oltre Atlantico, contratti che entreranno in vigore non appena cadute le barriere doganali.

Gli esportatori da noi avvicinati interpretavano questa informazione nel senso che intese si sarebbero stabilite fra le Case produttrici e i loro agenti d'oltre Oceano per una azione pronta in caso di riapertura dei mercati, escludendo la stipulazione anticipata di contratti veri e proprii. Al riguardo ci si è soggiunto che un Comitato, il quale farebbe capo a gruppi residenti in Francia, da circa quattro mesi ha mandato in giro per l'Europa i proprî agenti, cercando di ottenere dalle grandi Case la loro rappresentanza negli Stati Uniti, per venderla al momento opportuno. D'altra parte una « Ligue des adversaires de prohibition », non è da oggi che agisce sul terreno della vicina Nazione, alla testa dei viniculturi, che hanno, diciamolo pure, un legittimo interesse a trovare sbocchi al loro prodotto, anche se lo Stato di cui essi fanno parte stringe i freni sui settori suscettibili di servire alle importazioni. Non è del resto un mistero per nessuno che le isole di Saint-Pierre e Miquelon, al Canadà, rimaste sotto la dominazione francese, rappresentano due dei punti più attivi per il contrabbando dell'alcool negli Stati Uniti. E' là che i bootleggers hanno fatto i più grassi loro affari, ammassando centinaia di milioni in barba al proibizionismo: dal che si deduce quale valore abbiano le lagnanze francesi circa la pretesa campagna denigratoria contro i coltivatori d'oltr'Alpi.

Quanto ai vini da pasto, l'estendersi dei vigneti nella California ha recato un duro colpo alla nostra esportazione e le difficoltà della ripresa sono prospettate in questo campo assai aspre. Solo il Chianti mantiene tutte le sue possibilità di inoltro nei mercati. Depresse appaiono le condizioni del Marsala, mentre la Francia oppone una decisiva concorrenza anche agli altri vini fini nostrani, quali gli squisiti rossi-neri delle Langhe, per i quali la lotta è da riprendere dal fondo. Se l'«Asti» può affrontare la lotta e prepararsi a valicare ancora l'Atlantico, soprattutto grazie alla nuova infusione di forze ricevute dalla costituzione del Consorzio che ne precisa le finalità tipiche, altrettanto dovrà avvenire per i vini fini, egualmente tipici, delle Langhe. Bisognerà, anche per questi, affrettare la costituzione del Consorzio.

E bisognerà pure, insistono gli esportatori, che dopo i Consorzi per i vini tipici, si arrivi alle provvidenze legislative che autorizzino la lavorazione dei vini da pasto in modo da creare il tipo costante, ciò che è altra cosa dalla delimitazione dei vini tipici. Tipici sono infatti considerati quei vini fini, come si è detto, biondi e rossi, la cui coltivazione non può avvenire, in base alla legge sui Consorzi, se non in zone circoscritte; vino a tipo costante è invece quello da pasto che conserva sempre le stesse qualità di gradazione e di gusto, quel vino da pasto a tipo costante che anche i consumatori italiani vedrebbero volentieri comparire finalmente sulle loro tavole.

I nostri esportatori sono tuttavia in lizza. Essi non si abbandonano a facili e vani entusiasmi; mettono, al contrario, in guardia i produttori dalle soverchie illusioni, e li invitano — invito che facciamo nostro — a fidarsi soltanto delle loro organizzazioni di categoria, le quali dal canto proprio vigilano, ben preparate alla lotta per imporre e sostenere sui mercati, nei limiti del possibile, i nostri prodotti, sotto la salvaguardia del Governo fascista. Gli esportatori sono in posizione d'attesa. Ma un'altra parola essi hanno pronunciato con perfetta concordanza di spirito: certezza di muovere incontro agli ostacoli con la volontà di superarli e di vincerli.

Venuta l'ora, anche nei confronti dell'America essi sapranno essere al loro posto.

Il soggiorno in Italia di Roosevelt

Firenze, 10 notte.

Pochi ricordano, probabilmente, che il nuovo Presidente degli Stati Uniti, Roosevelt, fu, nel 1918, in Italia, ove visitò la nostra fronte marittima e la nostra flotta. Sottosegretario di Stato per la Marina americana durante la guerra, il nuovo Presidente americano soggiornò allora a Roma per parecchi giorni ed ebbe frequenti colloqui con l'ammiraglio Di Revel, Ministro della Marina del tempo, col Ministro della Guerra generale Zupelli, e con Guglielmo Marconi.

Lo sforzo militare e navale dell'Italia, il sacrificio del popolo italiano, la fermezza e il valore del nostro esercito fecero a Roosevelt una grande impressione e imparò fin da allora ad amare e apprezzare il nostro Paese, e più l'amò e l'ammirò durante la ricostruzione fascista.

Il march. Ginori Venturi, che andò a fargli visita in America qualche anno fa, fu ricevuto da Roosevelt il quale gli chiese, con grande interesse, particolari, dati, informazioni e delucidazioni sul rinnovamento che Mussolini aveva impresso all'Italia e sull'opera che il Regime andava svolgendo in tutti i campi. Il marchese Venturi gli espose per sommi capi la trasformazione raggiunta dal Fascismo nel dominio del lavoro in materia sindacale e corporativa, con l'eliminazione di ogni attrito rovinoso fra capitale e lavoro, finalmente uniti e diretti ad un solo scopo: il benessere e il potenziamento della Nazione.

Roosevelt si interessò vivamente a questa esposizione e spesso interruppe il suo ospite, chiedendogli particolari, cifre e informazioni.

TEATRI

Al Vittoria: *Uccello di fuoco,* di Zilhay.

Su di uno spunto e un procedimento polizieschi questo dramma innesta un violento conflitto di passioni e una piccola tesi sociale. Il caso sentimentale s'aggira intorno all'amor materno; una maternità assoluta, esclusiva, senza mezze tinte, capace dei più grandi sacrifici, capace di calpestare la stessa giustizia e la pietà e il dovere coniugale. Amore materno a forti tinte teatrali, e decisamente convenzionale. Esso riesce tuttavia a suscitare in alcune scene una certa commozione, ed a conquistarsi le simpatie del pubblico. In quanto alla tesina sociale, essa si riferisce a certa gioventù d'oggi, ed allo scetticismo, anzi cinismo che la rode, e alla corruzione che ne deriva. Le giovinette dei nostri tempi sono tutte, o quasi tutte, secondo l'autore, creature senza fede, senza pudore, senza ritegno; capaci di affrontare qualunque rischio pur di godersi la vita, munite di una volontà cocciuta soprattutto nel male, indifferenti alla voce del cuore o al sentimento del dovere. La figlia sedicenne di quella madre tutta tenerezza, bontà ed eroismo che l'autore ci presenta è precisamente una ragazza di questa tempra. Ne nasce un contrasto, e vicende così fortemente sensazionali, da far catalogare il dramma tra i drammoni che mozzano il fiato e fanno scorrere lagrime copiose. Non v'è dubbio tuttavia che il dramma sia costruito con molta abilità; e con una dosatura di progressioni, e una simulazione di affetti, da far qua e là quasi sospettare che si tratti di un'opera di autentica umanità. Certo il connubio di una psicologia sia pure convenzionale e teatrale ma rilevata e commovente con i mezzi dello spettacolo giallo usati a tener desta l'attenzione, produce un curioso effetto: rinnova le sorti del teatro a sorpresa, ricorda le risorse tecniche di un Sardou, sfiora quel genere di patetico che da casi sentimentali assurdi ma avventurosi e romanzeschi, ricava, con colpi di scena inaspettati, un'emozione un po' facile ma di sicuro effetto.

Nel palazzo di S. E. Lovasdy è stato commesso un delitto. Al terzo piano abita Zoltano Balkany, giovane attore di gran fama, affascinante, ricercato da donne d'ogni età, e in ispecie da ragazzine, quelle certe ragazzine discole e spregiudicate di cui s'è detto. Esse lo cercano, lo importunano, gli dànno la caccia per strappargli un autografo, una parola, una cosetta da nulla. Ma sarebbero disposte a fare per lui molto di più. Una brutta sera Balkany è trovato ucciso nella sua stanza da letto. Non molto tempo prima egli aveva fermato per le scale la moglie di Lovasdy, la signora Carla, e le aveva fatto una violenta dichiarazione d'amore. La signora per liberarsi aveva dovuto reagire violentemente; poi si era rivolta all'amministratore della casa pregandolo di trovare il modo di licenziare quell'inquilino, adducendo a motivo che la sua clamorosa celebrità, e il suo fare, non le piacevano. Quando il delitto viene scoperto, noi non conosciamo altri precedenti di qualche rilievo al fattaccio. Naturalmente tutto il palazzo è in subbuglio, interviene la polizia, si fanno le necessarie indagini e non si scopre nulla. Un'ipotesi può anche essere quella ch'egli sia stato ammazzato a scopo di furto. Il commissario interroga garbatamente, nel suo ufficio, S. E. Lovasdy e sua moglie, ma dall'interrogatorio non viene fuori nulla di particolarmente interessante. Sennonchè pochi minuti dopo che i due coniugi se ne sono andati, la signora ritorna, sola, con la scusa di aver dimenticato la borsetta, e, prima con molte reticenze, poi con un parlare sempre più franco, anzi acceso, o, meglio ancora, volutamente impetuoso, confessa di essere stata l'amante di Balkany. Il suo contegno non persuade il commissario. Per quali ragioni, signora, ella mi ha fatto questa confessione? egli domanda. Si comprende che alla sua mente lucida di indagatore e di conoscitore di realtà umane, tutta quella scena, volutamente melodrammatica, e intimamente triste, desolata, appare come una falsificazione.

La signora s'è fatto promettere il segreto, e il commissario lo mantiene. Sennonchè per altra via il Lovasdy viene a sapere che una notte fu vista uscire dal suo appartamento una figuretta femminile, sostare in ascolto, avviarsi circospetta per le scale, salire all'appartamento dell'attore, sparirvi. Lovasdy compie una rapida inchiesta: sospetta della cameriera, la quale produce però un alibi indiscutibile, sospetta di una sua sorella, ma il sospetto non ha fondamento, e finalmente, per via di esclusione, finisce con il dubitare di sua moglie. Questa si difende, reagisce, cerca di distoglierlo dalle ricerche, fa quel che può, ma infine, vedendo come le cose si facciano gravi e le accuse precise, dichiara che sì, che proprio lei è stata l'amante di Balkany, che proprio lei lo ha ucciso. Lovasdy fa chiamare il commissario, denuncia il fatto, e allora si svolge, come si dice in teatro, una grande scena, una delle grandi scene del dramma; la donna vuol sostenere ad ogni costo la sua colpevolezza e il commissario non le crede, quanto più lei si sforza a persuaderlo, tanto meno egli crede. Con un abile interrogatorio, con qualche piccolo trucco riesce a prenderla in contraddizione con se stessa. No, questa donna non è colpevole, questa donna vuol coprire con la sua persona qualche altro, egli esclama. E fa il nome della figlia. A questo nome la signora Lovasdy getta un grido e cade a terra. Il mistero è svelato. Viene chiamata la figlia, la signorina Mariuccia: è un caratteristico tipo di precoce delinquente, è quella certa giovinetta spregiudicata e scervellata dei nostri giorni, giunta alla peggiore aberrazione. Tipico il suo contegno; essa racconta tutto con una certa astiosità, ma senza ritegno; afferma i suoi diritti alla vita e la sua fondamentale diversità dai genitori. E neppure si spaventa di essere arrestata; domanda con una specie di spaventosa indifferenza se verrà condannata a morte, e con stupore sente che tutto si risolverà con poco. Essa infatti non lo ha ucciso volontariamente, ma in una colluttazione, di cui il Balkany aveva preso l'iniziativa. In fine se ne va con il commissario se non a testa alta, con un cipiglio duro e sdegnoso, mentre madre e padre cadono l'uno nelle braccia dell'altro sotto il peso della grande sciagura.

Come vedete tutti gli elementi di cui s'è detto in principio sono messi in movimento con abilità: non ne risulta propriamente un bel dramma, e nemmeno un dramma autenticamente umano, ma un dramma teatrale, che può produrre emozione e commozione, un dramma che sfrutta con astuzia così il convenzionalismo della psicologia teatrale, come le risorse della letteratura poliziesca, come certe osservazioni ormai di dominio comune sulla natura di certa gioventù contemporanea — psicologismo in gran voga nell'Europa centrale — e i contrasti sentimentali — oh tanto calunniati, vecchi drammi d'arena! — che da tutti questi ingredienti possono scaturire. Il dramma si presta a una recitazione d'effetto, ed è stato recitato assai bene dalla Compagnia di Tatiana Pavlova. La signora Pavlova, prima di tutti, ha ricavato dalle varie scene una drammaticità di accenti, una progressione di tocchi passionali, da commuovere largamente tutto il pubblico; essa ha saputo specie nell'ultimo atto dare consistenza e verità ad una parte un po' grossa, e alquanto fantasiosa. Intorno a lei hanno recitato assai bene, con naturalezza, colore, precisione, il Cialente, Wanda Tettoni, il Giachetti, il Petacci, il Di Luca e gli altri tutti. Bella la messa in scena. Molti, e rinnovati ad ogni atto, gli applausi.

i. b.

Il cartellone del Carlo Felice

Genova, 10 notte.

E' stato questa sera comunicato il cartellone della stagione lirica carnevale-quaresima del Carlo Felice.

La stagione si svolgerà, anche quest'anno, sotto la diretta gestione della direzione del teatro stesso. Il cartellone comprende le seguenti dodici opere di nuovo allestimento: *Falstaf* di Verdi, *Giulietta e Romeo* di Zandonai, *Pagliacci* di Leoncavallo, *Linda di Chamonix* di Donizetti, *Gioconda* di Ponchielli, *Loreley* di Catalani, *Tannhäuser* di Wagner, *Africana* di Meyerber, *L'Italiana in Algeri* di Rossini, *La Palla de' Mozzi* di Marinuzzi, *Pinota* di Mascagni, *Fedora* di Giordano.

Oltre a queste, verranno rappresentate almeno due opere fra le seguenti, di repertorio: *Aida, Barbiere di Siviglia, Tosca, Lucia di Lammermoor, Butterfly, Andrea Chenier, Adriana Lecouvreur.*

L'elenco artistico comprende tutti i più bei nomi della lirica. Concertatori e direttori d'orchestra saranno i maestri Bavagnoli, Marinuzzi, Zandonai. *Palla de' Mozzi* e *Pinota* sono nuove per Genova.

CRONACA CITTADINA

Liberati dal carcere

che bussano alla porta del Patronato

Al Patronato liberati dal carcere è cominciata ieri la processione degli amnistiati rimessi in libertà e che si trovano in condizioni di dover essere assistiti, essendo totalmente privi di mezzi. Una decina di liberati si sono presentati in serata agli uffici del Patronato, in via Barbaroux 41. Pochi di essi avevano il pastrano; la maggior parte ne erano privi e, col tempo freddo e piovoso, la loro situazione non era certo invidiabile. Nella quasi totalità, poi, calzavano scarpe che avevano tutti i diritti di andare a riposo. Sono stati distribuiti i soccorsi e dei «buoni» per consumare due pasti e un «buono» di pernottamento. A qualcuno dei più bisognosi è stato distribuito qualche effetto di vestiario e qualche paio di scarpe; ma qui non si è potuto abbondare, stante la scarsezza delle disponibilità.

Oltre agli scarcerati si sono presentate ieri sera agli uffici del Patronato numerose donne, la maggioranza mogli di detenuti che saranno liberati per effetto dell'amnistia. Esse venivano, piene di ansia e di trepidazione, a chiedere informazioni, a raccomandarsi per i soccorsi, a implorare che fosse procurato del lavoro ai loro mariti. Oltre ai soliti aiuti, esse hanno avuto assicurazioni, che le hanno tranquillizzate. Parecchie avevano con loro dei bambini.

Questo è l'inizio della nuova attività cui, in relazione all'amnistia, è chiamato il Patronato; inizio che fa prevedere un seguito assai movimentato e laborioso. I pochi postulanti di ieri diventeranno presto folla; scarcerati e famigliari accorreranno al Patronato come ad un'ancora di salvezza.

In buon punto, adunque, è venuto l'appello del Patronato alla cittadinanza, per avere da essa i mezzi occorrenti a soddisfare tante richieste. Ed in buon punto sono giunti i primi soccorsi. Ieri al Patronato sono pervenute alcune somme di danaro e degli effetti di vestiario, e gli uni e gli altri hanno trovato pronto collocamento. I dirigenti del Patronato confidano che le offerte continueranno, in misura sempre maggiore, secondo necessità. Fra gli oggetti che sono stati più richiesti in questa prima giornata di distribuzione di soccorsi, sono le scarpe. Quasi tutti, uomini e donne, hanno bisogno di scarpe. Si ricorda ai generosi oblatori che sono bene accetti indumenti tanto da uomo come da donna e da bimbo. E si fa infine rilevare che numerose sono le richieste di occupazione.

L'amnistia e le «misure di sicurezza»

Gli ordini di scarcerazione, per coloro che vengono a beneficiare del recente decreto di amnistia, continuano ad essere diramati dalla Procura del Re e dalla Procura Generale. Anche ieri qualche centinaio d'incarti processuali sono stati esaminati ed il lavoro, in tutti gli uffici giudiziari, prosegue alacre ed intenso.

L'ordine di scarcerazione è stato emanato anche per il ragioniere Giovanni Bonola fu Silvestro, di anni 38, da Gattinara, già residente a Vercelli in via Cerrone 2. Il Bonola era stato condannato nel dicembre del 1930, dal Tribunale di Vercelli, per appropriazione indebita di rilevante valore, a 7 anni e 9 mesi di reclusione. Successivamente, in appello, tenuto conto del carcere sofferto, tale pena veniva ridotta così che il Bonola doveva scontare soltanto più un anno e sei mesi.

Due casi di particolare interesse ha risolto l'Avvocato Generale comm. Aroca. Si trattava di decidere circa l'applicabilità del condono nei confronti di due detenuti colpiti da misure di sicurezza. Uno di essi aveva riportato una pena inferiore ai cinque anni e per questo l'Avvocato Generale ha ritenuto applicabile il provvedimento, ordinandone la scarcerazione, mentre per l'altro, cui era stata inflitta una pena superiore, il magistrato si è pronunciato in modo negativo. In base all'art. 210 del Codice di Procedura Penale, l'estinzione del reato impedisce l'applicazione delle misure di sicurezza e ne fa cessare l'esecuzione. L'estinzione della pena vieta l'applicazione delle misure di sicurezza, eccetto quelle per le quali la legge stabilisce che possono essere ordinate in ogni tempo. Giova premettere che le misure di sicurezza attinenti al recente decreto di amnistia sono quelle che vengono applicate nei casi di infermità totale o parziale di mente e riflettono l'internamento dei detenuti al manicomio o il ricovero nelle case di cura, a seconda del grado di pericolosità di costoro. Il quesito che si presentava al magistrato verteva appunto sull'interpretazione da dare all'art. 210, messo in relazione all'art. 219 del C. P. P., per il quale il condannato per delitto non colposo ad una pena diminuita per ragione di infermità psichica, è ricoverato in una casa di cura o di custodia per un tempo non inferiore ad un anno, quando la pena stabilita dalla legge non è inferiore nel minimo a cinque anni di reclusione. L'Avvocato Generale, tenendo conto del grado di pericolosità dei due detenuti in esame, si è pronunciato favorevolmente nel primo caso, mentre nel secondo ha ritenuto di non poter derogare alla disposizione di legge per cui debbono essere assolutamente tenute ferme le misure di sicurezza.

Il prof. Clemente Montemartini

alla direzione della Scuola d'Ingegneria

E' giunta ieri notizia della nomina del nuovo direttore della R. Scuola Superiore d'Ingegneria, nella persona del prof. Montemartini, il quale sostituirà l'attuale direttore prof. Aitenga, il cui mandato scade appunto in questi giorni. Il prof. Montemartini è assai conosciuto e stimato nella nostra città, per essere da oltre trent'anni docente di chimica applicata appunto presso la R. Scuola di Ingegneria. Egli è nato a Montù Beccaria nel 1863, si laureò a Pavia nel 1885 dove fu per breve tempo assistente del prof. Cossa. In seguito passò ad assistente presso il Politecnico torinese. Fu poi assistente del prof. Balbiano all'Università di Roma. Nominato professore di chimica applicata, fu assegnato all'Ateneo di Palermo, dove rimase fino al 1902, anno in cui fu trasferito definitivamente a Torino. Moltissime opere e monografie di carattere tecnico stanno ad affermare il lavoro compiuto dal prof. Montemartini durante la sua lunga carriera. Il prof. Montemartini è stato da qualche tempo chiamato a far parte del Consiglio nazionale delle ricerche.

Al nuovo direttore sono giunti numerosi telegrammi di congratulazione da parte di personalità del mondo scientifico e da colleghi. A lui ha pure telegrafato la segreteria del G.U.F., esprimendo l'augurio dei goliardi torinesi.

Il genetliaco del Re

Gli auguri della cittadinanza torinese

Oggi il Re compie sessantatre anni. Mentre la Reale Famiglia si riunisce a San Rossore in intima festa attorno al Sovrano a celebrare la fausta ricorrenza, da tutto il popolo italiano sale al Trono il saluto devoto augurale.

S. E. il Prefetto Ricci ha inviato al Primo Aiutante di campo di Sua Maestà, a San Rossore, il seguente telegramma:

«Prego V. E. far gradire Augusto Sovrano, nella fausta ricorrenza Suo Genetliaco, fervidi voti di felicità e espressione di immutabile profonda devozione da parte mia, funzionari, consessi amministrativi e popolazione di questa Provincia».

Il Podestà Thaon di Revel, a sua volta, si è reso interprete dei voti augurali della cittadinanza torinese per il genetliaco di S. M. il Re col seguente telegramma al Primo Aiutante di Campo:

«Prego Eccellenza Vostra rendersi interprete presso Sua Maestà il Re dei sensi di profonda devozione e dei fervidissimi voti augurali per la prosperità dell'Augusto Sovrano che la Città di Torino formula nella fausta ricorrenza odierna».

Stamane, alle ore 10, nella cappella della SS. Sindone, per la circostanza avrà luogo una funzione. Verrà celebrata la Messa bassa all'Imperiale dal custode della cappella, can. Grasso assistito dal clero palatino can. Bruna e teol. Gallino. Durante la funzione la cantoria del Duomo eseguirà alcuni mottetti. Alle ore 8, nella R. Basilica di Superga, mons. Edoardo Bosia, Prefetto della medesima, celebrerà la S. Messa.

Secondo le disposizioni già ieri pubblicate, stamane alle ore 10, in corso Duca di Genova si svolgerà la rivista militare che sarà passata dal generale Spiller, comandante il Corpo d'Armata. Il pubblico degli invitati potrà accedere alle tribune fino alle ore 9,45.

Stato civile e classe sociale di 12.000 cani

Che cosa è successo dopo l'aumento della tassa - Quanti sono discesi di rango - I canili municipali e l'opera della Società protettrice degli animali

L'aumento o la diminuzione degli animali soggetti a tassa dà non poco lavoro ad uno speciale ufficio del Municipio. Le nascite, le morti, l'emigrazione o l'immigrazione delle bestie, tutto viene registrato come negli uffici di Stato Civile per la popolazione. Lo scopo è essenzialmente fiscale ma il procedimento è identico. Tali uffici controllano il numero dei cavalli in servizio pubblico o privato, da tiro o da sella o ad uso industriale che esistono in città per sottoporre i singoli proprietari all'imposta calcolata non per capo, ma con un per cento sul valore dell'animale: percentuale stabilita nel 0,50 %.

Una valanga di ricorsi

Ma il lavoro maggiore lo danno i cani, per i quali invece la tassa è fissata per capo, a seconda della categoria a cui appartiene. Quando la tassa sui cani di lusso e d'affezione venne elevata da L. 50 a 150, e cioè quasi raddoppiata, fu vaticinata una strage degl'innocenti animali nati sotto cattiva stella: e cioè bestie che non servivano nè da guardia nè da caccia, e che non possedevano un albero genealogico comprovante la purezza e la nobiltà della loro razza. Se la catastrofica previsione non si è avverata, sono però piovuti negli uffici del Municipio migliaia e migliaia di ricorsi. A leggerli si sarebbe potuto supporre che non un sol cane di lusso fosse rimasto a Torino. Inoltre, sempre per sfuggire da questa benedetta prima categoria, i padroni negavano recisamente qualsiasi affezione per i loro cani, affermando invece di tenerli perchè indispensabili per la guardia dell'alloggio o per la caccia. Come temibili bestie da guardia venivano così presentate le più innocue bestiuole, abituate a tutte le moine e a tutte le carezze, di animo così poco agguerrito da fuggire in presenza di un topo. La pecora veniva vestita con la pelle del lupo; ma l'ufficio incaricato non poteva accontentarsi di tali dichiarazioni e tutta la pesante macchina per controllare e verificare i singoli casi, veniva messa in movimento. Il Podestà aveva però voluto che l'inchiesta non fosse improntata a severità; a lui era noto come i torinesi nutrano una grande affezione per questo fedele amico dell'uomo, affezione che veniva chiaramente in luce attraverso i ricorsi stessi. Molte persone, dopo aver esposto il loro caso, si recarono personalmente all'ufficio per sostenere a voce le ragioni scritte: alcuni portarono addirittura il cane! In molti pietosi casi, fu evidente il diritto all'esenzione delle bestie: ma la condizione finanziaria delle famiglie che avevano cani fu tenuta in primissima considerazione per il passaggio dalla prima alla seconda categoria anche di animali di lusso e di affezione. Si può affermare che con tali temperamenti tutti i non abbienti, ed anche i poveri hanno potuto conservare il loro cane.

Quanti sono e quanto rendono

In conseguenza si è riscontrato un mutamento nelle cifre componenti le diverse categorie della popolazione canina. Prima dell'aumento della tassa vi erano 9035 cani di prima categoria, 2579 di seconda e 792 di terza. Dopo l'esame dei ricorsi la prima categoria scese subito a 4917. Ora la prima categoria, che paga 150 lire, è ancora diminuita a 4552; la seconda, che paga 50, lire, è salita a 6820; e la terza, che ne paga 15, a 917. Ma i ricorsi da esaminare tendenti al passaggio dalla 1.a alla 2.a categoria sono ancora numerosi: circa un migliaio. In totale, nel 1931 vi erano a Torino 12.459 cani che nel '32 scesero a 10.503; ma tale diminuzione non deve ritenersi dovuta all'abbattimento di tanti poveri animali. Molti sono emigrati dalla città alla campagna. Alcuni soggetti che qui si trovavano in istato civile, inviati in campagna, in stabili rustici, sono passati automaticamente alla terza categoria. Col 1933 il totale dei cani aumenta nuovamente, anzi supera quello del 1931: poichè si concreta in 12.580.

Pur avendo usato — come si è visto — uno speciale criterio di larghezza, il gettito rappresentato dalle tasse sui cani, che prima era di 1.300.000 lire, è diminuito di 200 o 300 mila lire all'anno. Anche la seconda categoria deve indubbiamente riuscire ancora troppo onerosa per tante famiglie che pure vorrebbero tener un cane.

Vediamo ora se un riflesso di queste condizioni si ritrova nel movimento del canile municipale annesso all'ammazzatoio. Nel 1929, vi furono ricoverati 1374 cani, dei quali 594 vennero riscattati dai proprietari, 37 ceduti a privati, 346 ad istituti scientifici e 391 uccisi non appena trascorso il termine del riscatto. Il provento per la vendita dei cani a privati ammontò a lire 1782,50, e le indennità di riscatto a lire 4101,50. Le spese di mantenimento furono di lire 1629,60.

Nel 1930 il numero dei cani ricoverati fu di 1214: riscattati 532, ceduti a privati 109, ad istituti 224, uccisi 349. La vendita diede un utile di lire 1164,20 e le indennità 3616. Il mantenimento costò lire 1702.

Nel 1931 i cani ricoverati furono 1073: di cui 483 riscattati, 70 venduti, 207 dati ad istituti, 123 alla Soc. Protettrice degli animali e 210 uccisi. La vendita diede un introito di lire 1130,50, e i riscatti 3589,50 lire. La spesa fu di lire 1153.

Il miglior canile d'Europa

Come si constata in questi tre anni il movimento al canile municipale è stato pressochè invariato. Ma trattando tale argomento non si può trascurare di osservare l'opera svolta, in occasione dell'aumentata tassa sui cani, dalla Soc. Protettrice degli animali di cui è presidente il gr. uff. ing. Mario Fossati. Milletrecento pratiche per passaggi di categoria o per esecuzioni furono direttamente trattate dall'ufficio di assistenza pubblica della Società; i cui agenti e i cui incaricati visitarono essi stessi le famiglie in questione prima di inoltrare le pratiche. La Società possiede, al Lingotto, un canile modello: fu costruito quattro anni or sono, dopo aver preso visione di quelli di Londra e di Parigi; ed è oggi ritenuto il primo d'Europa. Esso contiene 120 cani, è provvisto di cellette aperte, di un porticato perchè gli animali possano passeggiare nei giorni di pioggia, mentre dispongono, quando c'è il bel tempo, di un giardino di 5000 metri quadrati. Comprende inoltre un capannone per gli animali da tenersi isolati, piccole capanne per i cuccioli, oltre per le partorienti; l'infermeria, la cucina, la palazzina per gli uffici e la casa del custode. Acqua corrente e riscaldamento completano l'attrezzamento ultramoderno del canile. Oltre ad essere più che convenientemente ospitati, i cani hanno una ininterrotta assistenza medica e tutte queste provvidenze hanno certamente concorso a far sì che da quattro anni, cioè dall'istituzione del canile non si siano più dovuti lamentare casi di idrofobia. Ogni anno il canile ricovera circa 2000 soggetti dei quali 1500 vengono restituiti, su richiesta, ai padroni o collocati presso nuove famiglie: e 500 perchè affetti da gravi malattie vengono soppressi in una apposita camera con vapori di cloroformio.

La Società non abbandona i soggetti che essa colloca presso nuovi padroni, ma i suoi agenti visitano le famiglie per vedere se gli animali sono ben tenuti, e li ritira qualora non lo siano e infligge contravvenzioni a coloro che fossero venuti meno agli impegni assunti.

La Società Zoofila ha esteso ora la sua benefica opera anche ai gatti: già i Municipi di Milano e Venezia facevano rastrellare i gatti randagi: la nostra Società Protettrice degli animali ha intrapreso non solamente la caccia ai miseri animali, ma provvede a smistare le bestie rognose che sopprime, e colloca gli altri presso privati. In media sono da 10 a 12 gatti al giorno che vengono catturati, e di questi molti vengono inviati a stabilimenti industriali che fanno richiesta per la caccia dei topi.

In tal modo il benefico sodalizio assolve all'importante suo compito che ha per scopo la protezione degli animali, mediante la difesa loro dalle crudeltà, dall'insufficienza di nutrizione e da qualunque forma di sevizie e di maltrattamenti.

Il ciclista con l'ombrello

Il forgiatore Luigi Masala di Giuseppe di 36 anni, abitante in via Varazze, 16, attraversava verso le ore 7,20 di ieri mattina in bicicletta i viali del Valentino, quando, ad un tratto si scontrava con l'automobile 21286-TO, guidata dall'autista Vittorio Gilardi di Giuseppe, di 27 anni, abitante in via Sei Ville, 14. Dall'incidente, provocato forse dal fatto che il Masala procedeva riparandosi con un ombrello dalla pioggia, il ciclista usciva assai malconcio. Soccorso dallo stesso autista e dalle guardie civiche Gili ed Iccardi, egli veniva portato all'ospedale San Giovanni, dove il sanitario di guardia gli medicava le ferite riportate al capo e lo rimandava, giudicandolo guaribile in dieci giorni.

I tram durante la rivista

Per la rivista militare di questa mattina le linee tranviarie della zona ove sono schierate le truppe dovranno essere così interrotte dalle ore 9 sino al termine della rivista: Linea 1: Interrotta in corso Galileo Ferraris tra il corso Duca d'Aosta ed il monumento a Vittorio Emanuele II. - Linea 10: Corse limitate al tratto Regio Parco-corso Vinzaglio angolo corso Vittorio Emanuele II. - Linea 10 sbarr.: Corse limitate al tratto corso IV Novembre angolo corso Lepanto, corso Orbassano angolo corso Marsiglia e viceversa. - Linea 9 e 9 sbarr.: Corse limitate al corso Orbassano angolo corso Vinzaglio, trasbordo di vettura in corso Re Umberto angolo corso Peschiera.

La festa dei sarti

In occasione della ricorrenza di S. Omobono, patrono dei sarti, la segreteria provinciale dell'Artigianato dei sarti da uomo ha organizzato le seguenti cerimonie: domenica, ore 10, Messa nella chiesa di San Francesco d'Assisi; ore 11, convegno nella sede della Comunità; lunedì, ore 7,30, Messa funebre nella chiesa di S. Francesco.

Per la famiglia della bimba bruciata

La Carità del Sabato ha ricevuto la seguente lettera:

«Un povero diavolo invia L. 5 per la famiglia di Giacinto Palmieri, sperando che altri di buon cuore, imitando l'esempio, aiutino a rifare la casa a questa disgraziata famiglia. - L. D.».

Una sorpresa dopo un funerale

Il peculio scomparso

La famiglia sossopra - Una serie di cause

Lorenzo Vallero, ritornando al suo paese natio, dopo sedici anni di permanenza in America, dove aveva raggranellato un discreto peculio, non senza dispiacere perchè ... aveva sognato di trovare come giusto premio alle sue precedenti fatiche.

Lo aveva accompagnato nel viaggio di ritorno, la moglie, Francesca, ed ambedue si erano alloggiati in una casetta di loro proprietà a Valperga Canavese. Qui essi contavano di trascorrere gli ultimi anni della loro vita, senza disagi, nè vicissitudini, che venissero a turbarli. Ma, un giorno, il Vallero ebbe l'idea di acquistare presso la Banca Popolare anonima di Novara alcuni titoli per il valore nominale di 8500 lire, e per meglio conservarli in modo che non dovessero andare perduti, li consegnava alla moglie affinchè li tenesse in qualche ripostiglio della casa, affidandole insieme 80 dollari in oro. Ma accadde che la moglie improvvisamente si ammalasse; cosicchè il Vallero fu costretto a trasportarla d'urgenza a Torino all'Ospedale S. Giovanni, dove la mala degente un paio di settimane e, prima che fosse trascorso un mese, morì.

Un gruzzolo di dollari

Terminato il periodo delle esequie, il marito, mentre trattava coi congiunti le questioni inerenti alla successione, fece ricerca del peculio che aveva consegnato alla consorte e non lo trovò.

Sapeva che esso doveva essere nascosto in una certa valigia, rinchiusa in un dato armadio, in una stanza da ripostiglio ove solevano essere accumulati oggetti fuori uso. Fatte ricerche in quella valigia, nulla fu rinvenuto: nè i valori nè i dollari in oro. E allora il Vallero cominciò a interrogare i parenti, e da un fratello della defunta moglie, a nome Giorgio, venne a sapere che la donna, per essere probabilmente più sicura che il peculio non scomparisse nel periodo della sua malattia, aveva consegnato quanto aveva ricevuto dal marito alla sorella Lucia. Oltre a ciò aveva consegnato un libretto bancario a un altro fratello, a nome Marcello.

Le dichiarazioni del Giorgio al Vallero furono fatte qualche tempo dopo il giorno in cui la salma della povera Francesca venne trasportata dall'Ospedale San Giovanni di Torino a Valperga.

Allora il marito vedovo, pur adoperando verso la famiglia della consorte ogni cautela, interrogò il Marcello e la Lucia, chiedendo loro notizia dei suoi danari, che la moglie prima di morire aveva loro dati in consegna.

Le risposte furono diverse:

— Ho avuto un libretto bancario — rispose il Marcello. E lo consegnò al marito.

— Non ho avuto nulla — rispose la Lucia. — E nulla so delle 8500 lire. Forse mia sorella avrà creduto di avermi consegnata la somma e invece non lo ha fatto.

— Come è possibile ciò — insistette il Vallero — quando tuo fratello Giorgio mi ha fatto in proposito una dichiarazione circostanziata, alla presenza del Marcello, della moglie di lui e della loro figliuola? Il Giorgio non lo avrà mica sognato?

Alla ricerca della verità

— Ma che cosa, dopo tutto, sostiene Giorgio? — interruppe Lucia. — Egli dice di aver saputo ciò da una confidenza fattagli prima di morire dalla povera Francesca. Ma chi può assicurare che la Francesca gli abbia detto il vero?

— La confessione, per quanto riguarda il libretto di banca, è risultata vera.

— E per quanto riguarda me, risulta falsa — rispose Lucia.

E non ci fu più verso di rimuovere la donna da questo suo atteggiamento completamente negativo.

— Non ho avuto — aggiunse la Lucia — che una busta contenente carte postali americane, busta che mi affrettai a consegnare al marito.

Ma a costui poco importava delle carte postali americane. Ciò che a lui premeva erano le 8500 lire così stranamente scomparse.

Ad aggravare la situazione nei riguardi del Vallero, sembra che il Giorgio ad un certo punto abbia cambiato contegno, incominciando a tergiversare, sostenendo che non era ben sicuro di quanto aveva in precedenza detto.

— Forse — pensò il marito — ciò egli fa per evitare accuse contro la sorella.

Ma il vedovo, che aveva con tanta cura raggranellato quella sostanza che doveva rappresentare per lui e per la moglie una assicurazione per l'avvenire, e che temeva ormai gli fosse stata sottratta la somma costituente una buona parte della piccola fortuna racimolata in sedici anni di duro lavoro nella lontana America, non potendo persuadersi che i denari fossero scomparsi in virtù dello spirito folletto, e convinto che in qualche luogo la somma dovesse pur esistere, si rivolse ad un legale pregandolo di sporgere citazione contro i cognati, e di intentare loro causa penale. Con ciò dichiarava che non era spinto da velleità di rancore contro i parenti, ma unicamente dal desiderio di riavere quanto, secondo lui, gli era stato ingiustamente tolto.

Da questo momento incominciavano tra il Vallero e la famiglia della moglie una serie di cause civili e penali, che tennero divisa la parentela in due campi e che a tutt'oggi non sono ancora approdate a un risultato definitivo. La famiglia della moglie è difesa dall'avv. Bovetti, e il marito è patrocinato per le cause penali dall'avv. Dal Fiume e per le cause civili dall'avv. Pastore. E per ora lo sconfitto è stato il marito, essendo i cognati stati assolti.

Un prestito e un giuramento

Ma una controversia più grave si accendeva ultimamente tra il Vallero ed il Giorgio, che era stato invece il primo a informarlo della confessione della sorella.

Il Giorgio, quando ancora la sorella era viva, aveva avuto in prestito dal Vallero — così afferma quest'ultimo — la somma di 6000 lire in due riprese. Ma della restituzione non se ne parlò, non solo, ma in una causa civile iniziata dal Vallero per riavere il denaro, il Giorgio fece il seguente giuramento:

— Giuro, e giurando nego di aver ricevuto in prestito dal signor Lorenzo Vallero la somma di lire 6000; giuro e giurando nego di aver restituito le 6000 lire non avendole ricevute.

A questo punto il Vallero non potè più contenere la sua esasperazione e incaricò il proprio patrono di sporgere denuncia contro il cognato per falso giuramento. E il Vallero dichiara di avere tali testimoni da opporre al Giorgio da essere sicuro che questi verrà condannato.

Ormai tra le due famiglie sono rotti i ponti e tutto il paese sta con l'animo sospeso per conoscere il risultato di una lotta spinta, come questa, alle ultime conseguenze.

Il Vallero si dimostra tuttavia abbattutissimo per dover lottare in tal modo allo scopo di difendere il proprio avere.

Dal canto loro i cognati negano ogni addebito, affermando di essere essi stessi i perseguitati.

Quattro persone ferite

in uno scontro in corso Ponte Mosca

Autista sanguinante che fugge

In un grave incidente stradale avvenuto ieri sera poco prima delle ore 18,30 in corso Ponte Mosca, sono rimaste ferite quattro persone fra le quali due noti sportivi della nostra città: l'ing. Umberto Benedetto Malvano di 48 anni, abitante in via Cavour 42, della «Juventus», e il dott. Giuseppe Hess, di 47 anni, abitante in via Magenta 37, presidente del «Tennis Club Juventus».

Il dott. Hess, guidando una lussuosa automobile, sulla quale viaggiava pure il dott. Malvano, proveniente dall'autostrada percorreva il corso Ponte Mosca quando, nei pressi del ponte Amedeo di Savoia, si trovò improvvisamente la strada sbarrata da un grosso autocarro che procedeva in senso inverso. Siccome in quel punto la strada è larga assai, il dott. Hess sterzò per portarsi ancor più verso la sua destra, mentre colui che guidava il camion — non è ancora stato ben accertato per quale ragione — eseguì la stessa manovra in senso contrario. I due autoveicoli si trovarono così l'uno di fronte all'altro, lanciati a discreta velocità e a pochi metri di distanza. S'udì uno stridere di freni e poi un cozzo formidabile. Nonostante il disperato tentativo fatto dagli autisti per arrestare i propri veicoli, lo scontro era stato inevitabile. Grida di spavento e di dolore partirono di fra i rottami delle macchine. Mentre alcune persone ch'erano state testimoni del fatto accorrevano per prestare il loro aiuto ai feriti, un'enorme fiammata si alzò dal cofano dell'autocarro e divampò paurosamente avvolgendo in un fumo acre il groviglio delle due macchine. Fu un momento di grande angoscia per gli astanti, che temettero per la sorte degli infortunati. Ma l'angoscia disparve allorquando si videro uscire, senza aiuto di sorta, quattro persone. Sanguinavano. Vennero immediatamente soccorse e, con autobarella e un'automobile privata, trasportate agli ospedali. Il dott. Hess venne accompagnato all'ospedale San Giovanni dove ricevette le cure del prof. Ferrero che gli riscontrava la frattura della rotula sinistra, ferite lacero-contuse al labbro inferiore, contusioni al ginocchio destro e altre ferite guaribili in 60 giorni. Venne ricoverato. L'ing. Malvano fu invece trasportato all'Astanteria Martini e medicato dai dottori Marconi e Burzio che gli riscontrarono varie ferite alla faccia e al petto, ferite da taglio al ginocchio sinistro e al cuoio capelluto guaribili in 20 giorni.

Allo stesso nosocomio venne pure medicato uno di coloro che si trovavano sull'autocarro, e precisamente il facchino Pietro Pitetti, di 39 anni, abitante ad Ivrea in frazione Sant'Antonio, che aveva riportato ferite e scottature di secondo grado alle gambe guaribili in 15 giorni.

Il quarto individuo scampato alla sciagura, e precisamente il conducente del camion, non è stato ancora bene identificato poichè, pur essendo ferito e sanguinante, subito dopo il fatto, approfittando del trambusto, si era allontanato. Il camion era di proprietà della ditta di trasporti «Belli» di Ivrea.

Sul luogo dell'incidente si recavano i pompieri, i quali provvedevano a spegnere l'incendio e a rimuovere i rottami dei due autoveicoli per sgombrare la strada. La polizia ha iniziato indagini per stabilire le responsabilità.

Grave caduta da un autocarro

per un urto con un tram

Nel pomeriggio di ieri, verso le ore 14,40, in piazza Bernini, una vettura tramviaria della linea n. 6, condotta dal manovratore Valentino Valle, di 38 anni, abitante in corso Orbassano, 71, diretta verso l'interno della città, urtava la parte posteriore sinistra di un autocarro carico di fusti di catrame, che, attraversando corso Francia, si dirigeva in corso Tassoni. L'autocarro era guidato dall'autista Giovanni Perano fu Michele, di 51 anno, abitante in via Cottolengo, 30. Seduti sui fusti di catrame erano i manovali Vito Molinaro, di 16 anni, e Antonio Visconti, entrambi abitanti in via G. Medici, 61. Costoro, nell'urto, precipitavano a terra, e mentre il Molinaro restava incolume, il Visconti urtava violentemente col capo sull'asfalto, riportando la frattura della base cranica. Soccorso prontamente da astanti, egli veniva trasportato all'ospedale Martini, dove il medico di guardia gli riscontrava la commozione cerebrale, e, dopo le cure del caso, lo faceva ricoverare con prognosi riservata.

Note spicciole

1.a Legione M.V.S.N. — Tutti gli ufficiali nei quadri e nella riserva liberi dal servizio dovranno presenziare alla rivista. Prenderanno posto nell'apposito spazio riservato agli ufficiali. Grande uniforme per tutta la giornata.

1.a Legione Sabauda - 1.a Compagnia - 1.o Battaglione DC, MN, Ciclisti. — Questa sera, alle ore 21, adunata allo Stadium. I capisquadra e graduati debbono tutti essere presenti.

Comando 1.a Legione G.I.C.A.T. — Tutti gli ufficiali, liberi dal servizio, presenzieranno, ore 10, alla rivista militare in corso Duca di Genova nell'apposito spazio loro riservato. Grande uniforme per tutta la giornata.

Unione Marinara. — Si invitano i depositari marinai a presentare subito in segreteria la tessera scaduta dell'anno X, in modo che si possa tempestivamente rinnovare le tessere anno XI. Rinnovo L. 4,50, nuovi tesserati L. 6.

Associazione Nazionale Combattenti. — I combattenti che desiderano presenziare alla rivista militare di stamane, sono pregati di trovarsi, per le ore 9,30, in corso Duca di Genova (lato nord) tra corso Galileo Ferraris e corso Re Umberto.

Famiglie Caduti in Guerra. — Ritrovo ore 9,15 angolo via Sacchi e corso Duca di Genova per assistere alla Rivista militare (tempo permettendo).

Pro Arte e Cultura. — Domenica 13 corrente, gita di propaganda agraria (Moretta, Villafranca P., Lombriasco, Carignano). Sarà guida e illustratore il prof. comm. G. Chiej-Gamacchio. Ritrovo in via Nizza angolo Porta Nuova alle ore 7,15. Le adesioni si ricevono in sede (via Principe Amedeo, 15) nei giorni feriali dalle ore 16 alle 18 e nella sera di venerdì dalle ore 21 alle 22,30.

Sci Alpes Fortitudo (CAI, SNS, FIE). — Tutti i soci dello SAF sono pregati a voler intervenire all'assemblea generale ordinaria che si terrà nei locali sociali (Galleria Nazionale, scala D) questa sera, alle ore 21,15 precise.

Reduci di Francia. — I soci sono pregati di trovarsi domenica mattina 13 corr., alle ore 9,30, in corso Regina Margherita n. 4, angolo via Porro, per partecipare alla commemorazione dei Caduti francesi.

Corsi magistrali gratuiti di canto corale diretti dal maestro Pachner: lezioni del primo corso giovedì alle ore 14 nel salone della Scuola professionale M. Laetitia (corso Galileo Ferraris); quelle del 2.o corso domenica alle ore 10 nel Liceo Musicale (piazza Bodoni). Le domande si ricevono presso la direzione delle Scuole municipali.

C.A.I., Sezione di Torino. 13 novembre, gita sociale alla Punta dell'Aquila, nuova casa sciatoria a Pra Fieul: ore 19 pranzo di chiusura delle gite sociali a Rivoli. Vedere in sede programma dettagliato.

Scuola festiva di commercio «Maria Laetitia». — Con domenica prossima, termineranno le iscrizioni tanto per i corsi regolari quanto per i corsi speciali. Si chiuderanno pure in detto giorno, le iscrizioni al corso di disegno per ricamatrici.

Bollettino demografico di Torino

10 Novembre 1932 - XI

NASCITE	25
MORTI	32

Iniziative folkloristiche del Dopolavoro

La Direzione tecnica del folklore dell'Ispettorato dell'O. N. D. Piemontese sta elaborando un complesso interessante di concorsi per la primavera del 1933. Uno dei concorsi dopolavoristici riguarderà i versi per canzonette piemontesi, un secondo la musica per i versi prescelti, il terzo un bozzetto in un atto su soggetto folkloristico, con danze, canti e costumi originali od adattati all'epoca, e l'ultimo sarà indetto fra tutte le filodrammatiche dialettali piemontesi dipendenti dall'O. N. D. Alle vincitrici di quest'ultimo sarà affidata l'esecuzione dei bozzetti segnalati dalla Giuria, lasciando al referendum popolare la designazione della graduatoria dei premi, i quali consisteranno in medaglie e diplomi. La direzione del folklore inoltre procurerà nel limite del possibile che i lavori premiati vengano poi eseguiti pubblicamente con la serietà e la dignità caratteristiche di ogni sua manifestazione e giustamente pretese dagli autori.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: 1 operaio specializzato nella fabbricazione astucci posateria — 1 abilissimo tornitore in legno provetto — 2 battilastra banchettisti provetti — 1 pulitore metalli possibilmente giovane — 1 tagliatore pellicciaio provetto — 1 ragazzo anni 14-15 fattorino — 1 apprendista meccanico anni 14-15 — 1 lavorante sarto anni 18-20 — 1 lavorante sarto provetto — 1 calzolaio a mano di 1.a categoria — una riparatrice macchine Lusseno — una apprendista sarta per commissioni — una macchinista pellicciaia — una apprendista sartoria mercieria — una apprendista anni 14-17 riparazioni calzature — 1 calzolaio per riparazioni — una bustaia provetta capace sviluppare modelli — 5 ragazzine anni 12-15 — una donna robusta orfana di guerra — una operaia tomaie — una operaia lodiere — un incollatore ad agglomeratura — due apprendisti anni 13-14 — una cucitrice a mano e a macchina pelliciaia — una lavorante sarta da uomo provetta — due orlatrici calzature da donna capaci fare tomaie interne. — Per fuori Torino: 4 riquadratori. — Per fuori Provincia: una linguista provetta — 1 abilissimo tornitore in ebanite specializzato nella tornitura delle penne stilografiche.

Gli interessati inscritti al collocamento possono passare stamane, alle ore 8,30, per essere avviati al lavoro.

STATO CIVILE

10 Novembre 1932-XI

NASCITE: 25. Maschi 12, femmine 13.

MORTI: 32. Gavello Secondo, d'anni 74, di Camerano Casasco, pasticciere, corso Firenze, 7 bis — Pizzorno Antonia ved. Carutti, id. 69, di Nizza Monferrato, casalinga, corso Francia — Verrua Rosa ved. Ghirone, id. 79, di Scurzolengo d'Asti, casalinga, corso Francia — Mondino Giuseppe fu Giacomo, id. 73, di Alpignano, ricoverato, corso Francia — Gallina Celestina ved. Fapo, id. 79, di Pino Torinese, casalinga, corso Francia — Durando Carlo di Carlo, di mesi 11, di Torino, via Nizza, 389 — Fornarese Maria mar. Artusio, di anni 77, di Livorno Ferraris, casalinga, via Don Bosco, 31 — Barale Francesco fu Pietro, id. 58, di Torino, pensionato, via Tepice, 4 bis — Tannone Luigia ved. Torriani, di Torino, casalinga, via Borgo Dora, 39 — Dotta Carlo fu Giov. Domenico, id. 82, di Dogliani, contadino, strada al Roccht, 251 — Barchetti Giulia ved. Sibona, id. 65, di Bologna, agiata, via Berthollet, 18 — Arossa Caterina mar. Danusso, id. 64, di Neive, casalinga, corso Moncalieri, 382 — Bariel Giuseppe fu Francesco, id. 32, di Torino, elettricista, via Lombriasco, 3 — Testo Maria Adelaide mar. Fama, id. 60, di La Morra, casalinga, corso Peschiera, 7 — Braudino Francesco Giov. fu Carlo, id. 78, di Candiolo, pensionato, piazza Giulio, 10 — Scaglia Valentino fu Giuseppe, id. 74, di Robella d'Asti, cameriere, via Consolata, 12 — Galvan Brunetta di Antonio, id. 5, di Lusia, via Lucento, 53 — Pretta Francesca mar. Basano, id. 35, di Torino, casalinga — Burlando Giovanna di Bernardo, id. 23, di Lerone Canavese, contadina — Stella Maria di Ottavio, id. 17, di Torino, ricamatrice — Carena Pietro fu Domenico, id. 43, di Torino, carrettiere — Parnechia Don Giov. Batt. fu Giov. Batt., id. 65, di Marmora, sacerdote — Salvione Giustina fu Giovanni, id. 76, di Roddi, casalinga — Mascena Luigi di Enrico, id. 31, di Asti, muratore — Garavone Mario fu Ponsio, id. 55, di Torino, compositore tipografo — Fachino Giuseppina ved. Valle, id. 60, di Mazze, operaia — Livero Orsolina fu Vincenzo, id. 40, di Biella, casalinga — Uberlati Bartolomeo fu Giuseppe, id. 46, di Carmagnola, cameriere — Remolif Albina mar. Nuris, id. 49, di Chiomonte, contadina — Prono Enrico fu Aurelio, id. 46, di Torino, fucinatore.

LA NUOVA CREAZIONE LENCI

IL BEBE' DELLA PROSPERITA' 1933

Da alcuni giorni il pubblico è chiamato ad ammirare una nuova graziosa simpatica indovinatissima creazione della Casa Lenci. La grande marca torinese, famosa in tutti i paesi per le sue splendide bambole di stoffa, per le sue indovinate bambole lavabili, per le sue belle bambole Italia (delle quali se ne vorrebbe una in ogni casa italiana) per le sue originali ceramiche, di cui si onorano Musei e collezionisti in ogni parte del mondo, la Casa Lenci ha voluto creare qualche cosa di speciale per il 1933, che fosse nel tempo stesso giocattolo, gingillo e portafortuna. Essa ha ideato il *Bebè della Prosperità 1933* e nessuna creazione poteva riuscire più felice, nel pensiero e nell'esecuzione.

E' un augurio gentile per tutto il mondo, un sorriso di bimbo dai grandi occhioni, una speranza di rinascita in un arcobaleno di tinte gaie e ridenti.

Chi non vorrà avere in casa, dare in mano ai propri bimbi, il gentile Bebè invitante, col bel sorriso, a pensieri di gaiezza, a visioni di cieli azzurri e di nuvole rosa? Il *Bebè della Prosperità 1933* (e così sia) porterà realmente fortuna in tutte le case e partirà da Torino verso tutte le parti del mondo come una promessa ingenua, ma tanto più efficace, di non lontana serenità.

Il *Bebè della Prosperità 1933* è esposto nel bellissimo negozio Lenci, in piazza Castello (nido di grazia che tiene sempre a battesimo tante cose belle, nuove e gentili) e in una grandiosa e allettante vetrina dei *Grandi Magazzini Bianchi* di via Viotti.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Compagnia Pavlova). — Ore 21,15: «Uccello di fuoco» di Zilay.

ALFIERI (Comp. Armando Falconi). — Ore 21,15: «Pigrizia» di S. Lopez ed E. Fecenti.

BALBO (Comp. Piemontese Casaleggio). — Ore 21,15: «T'ime mai fait parei» di Mariani e Amadei.

ROSSINI (Comp. «Stabile di Torino»). — Ore 21,15: «'L Lumè d'la Vesaria» di G. Drovetti.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.

MOSTRA «AMICI DELL'ARTE» AL VALENTINO dalle ore 9,30 alle 12 e dalle 14 alle 18.

MOSTRA DELLA MECCANICA (Palazzo del Giornale al Valentino). — Ingresso gratuito dalle 10 alle 23. Esercitazioni pratiche dalle 16 alle 18.

MOSTRA COMMEMORATIVA DI A. FONTANESI. — Galleria Civica di Arte Moderna (corso Galileo Ferraris 30). — Ore 9-12; 14-17.

IL FARO. — Dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERUBINI: «Cercasi modella», Elsa Merlini, O. Giachetti, Nino Besozzi, Ugo Ceseri. **VITTORIA**: Pastiche di razza, Hardina. **ITALA**: «Atlantide», Brigitte Helm. **SPLENDOR**: A me la libertà! Palmone L. 5. **Imper.**: «Le luci della città», C. Chaplin. **IDEAL**: Gli uomini... che mascalzoni! Cines. **ALPI**: La casetta sulla spiaggia, Gaynor. **STATUTO**: La grande prova. **BORSA**: I demoni dell'aria, W. Beery, Gable. **PRINCIPE**: Capriccio di femmina e Varietà. **SAVOIA**: «Due cuori felici» e Topolino. **TORINESE**: «Due cuori felici». **ZAFFER**: Santarellina. Varietà: Dorzes.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15; 12,45; 13,30; 16,55; 19,40; 23: Giornale radio — 11,15: Concerto variato — 12,30: Dischi — 13-14,15: Radio orchestra n. 1 — 13,30: Borsa e dischi — 16,00: Cantuccio dei bambini — 17,10-18: Dischi.

Ore 18,45: Com. del Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19: Concerto variato — 19,25: Com. della Soc. Geografica — 19,30: Dischi — 20,45: Inni nazionali - Concerto sinfonico diretto dal maestro A. Paradi La Rosa (musiche di Mendelssohn, Debussy, De Sabata, Rimsky Korsakoff) — Nell'intervallo: Francesco Pastonchi: Canto XIII dell'Inferno «Pier delle Vigne».

Ore 20,30: Roma-Napoli: Concerto variato. «La signora di vent'anni dopo», commedia in un atto di Poggio. Seguito del concerto — Vienna: Varie — Bruxelles: Concerto sinfonico — Praga: Musica per jazz — Parigi: Concerto di musica sinfonica — Tolosa: Arie di opere: orch. sinfonica; films sonori: orch. viennese; fisarmonica: brani di opere; melodie; canzoni; orch.; musica inglese — Heilsberg: Concerto — Muehlacker: Concerto vocale e strumentale — Londra: Quintetto — Barcellona: Concerto — Madrid: Selezione di zarzuele — Radio Svizzera: Concerto orchestrale.

Musica al pubblico

Oggi la Banda Presidiaria, diretta dal maestro Francesco Rutta, svolgerà in piazza Solferino, dalle ore 16 alle 17,30, il seguente programma: «Marcia Reale», «Giovinezza»; 1. Margutti: «Secolo XX», marcia; 2. Bellini: «Norma», sinfonia; 3. a) Brunetti: «Scherzo»; b) Ranzato: «Promenade des Elefanten», intermezzo; 4. Beethoven: «V Sinfonia», scherzo e finale; 5. Perosi: «La Resurrezione di Cristo», oratorio, canto parte I.a; «Giovinezza», «Marcia Reale».

ULTIME NOTIZIE

Gli sviluppi del discorso di Torino

La domanda tedesca sulla parità accolta dall'Inghilterra

Londra, 10 notte.

Dopo gli sterili dibattiti sulla disoccupazione chiusisi ieri in un'atmosfera di delusioni e di inquietudini sull'avvenire, e senza che dalla lunga discussione sia scaturito un piano qualsiasi di azione futura, pochi erano coloro che a Westminster si attendevano rivelazioni sensazionali dal dibattito di politica estera apertosi oggi alla Camera dei Comuni.

Enorme quindi è stata la sorpresa dei deputati al termine delle dichiarazioni di Simon. Il Ministro degli Esteri ha pronunziato un discorso fra i più netti e più promettenti che siano stati uditi nell'aula parlamentare da quando il governo nazionale ha assunto le redini del potere. Chamberlain ha definito la sensazione destata dalle parole del Ministro degli Esteri dicendo:

« Quello di Simon non è stato un discorso, è un nuovo fattore nella situazione internazionale ».

E la Camera, dimenticando distinzioni di partiti e invincibili antipatie, ha applaudito queste parole.

Il « tremendo problema del disarmo »

Simon ha definito la politica del governo nei riguardi della Germania e del disarmo, ma contrariamente all'attesa generale, non ha fatto cenno ai debiti di guerra, quantunque di una prossima nota al governo di Washington parlassero stamane i giornali, lasciando intravedere la possibilità della concessione di una nuova moratoria e di una radicale revisione degli accordi regolanti l'ammontare e le modalità dei pagamenti britannici. Simon e Chamberlain preferiscono evidentemente attendere che si chiarisca la situazione americana.

Ciò che al momento esige azione immediata è il problema dell'eguaglianza di statuto sollevato dalla Germania e il disincaglio della Conferenza ginevrina. Il dibattito è stato aperto dal laburista Attlee, il quale ha chiesto al governo di appoggiare « in modo chiaro e netto una riduzione degli armamenti immediata, universale, sostanziale, sulla base dell'eguaglianza di statuto di tutte le nazioni ».

Simon ha incominciato a parlare del rapporto della Commissione di inchiesta in Cina ed ha dichiarato che il governo si rifiuta assolutamente di prender posizione e di pronunziarsi in merito al rapporto di Lord Lytton, in quanto una decisione doveva essere presa dopo avere udito le parti interessate.

Egli quindi è passato a parlare del « tremendo problema del disarmo ». Il Ministro ha dichiarato che questo problema coinvolge quello dell'eguaglianza di statuto. In altre parole, la questione delle armi concesse o proibite ad un gruppo di Potenze, a differenza del trattamento concesso alle altre.

Il ministro ha rivelato che il governo britannico prima di sollevare la questione dell'eguaglianza di statuto ha tentato di porsi in contatto confidenziale con la Francia. Questo è stato un errore di mossa, ha detto Simon, in quanto non si tratta affatto di un problema anglo-francese.

Il piano Herriot

Il ministro è quindi passato a parlare del piano di disarmo di Herriot:

« Dobbiamo tutti riconoscere — ha detto il ministro — che esso mira a raggiungere un accordo con la Germania, e rappresenta uno sforzo effettivo di tener conto della richiesta tedesca di uguaglianza di statuto. La proposta che gli eserciti delle diverse nazioni del continente siano basati tutti sullo stesso principio è un chiaro sforzo da parte della Francia di realizzare l'uguaglianza. Il piano francese inoltre contempla dei Patti di non aggressione da concludersi tra le Potenze continentali che, a causa della loro mutua prossimità, sono particolarmente esposte a rischi comuni. Tali Patti avranno l'appoggio caloroso dell'Inghilterra. Quest'ultima si è già impegnata in modo definito a intervenire in Europa in base al Covenant e al Patto di Locarno.

« Colgo l'occasione, e parlo a nome del governo e del Paese, dicendo che l'Inghilterra prende questi suoi impegni enormemente sul serio. Herriot ha dichiarato che egli non dubita della firma dell'Inghilterra. Egli può essere sicuro che quando l'Inghilterra firma, essa sa quello che fa, e intende tener fede ai suoi impegni ».

Le implicazioni della dottrina di Herriot secondo la quale i firmatari del Patto Kellog non possono rimanere neutri in caso di conflitto, esigono una matura riflessione, perchè secondo Simon coinvolgono un importante cambiamento delle leggi internazionali regolanti i diritti e gli obblighi dei neutri.

Disarmo progressivo

Il Ministro è quindi passato a parlare della questione dell'eguaglianza di statuto. Egli ha affermato che si tratta di un problema morale e non legale. Il governo si propone di ottenere una effettiva riduzione degli armamenti. La Germania chiede una limitazione che sia applicata in modo eguale a tutte le Potenze. Ci sono state delle esitazioni, ha detto il Ministro, ma queste non sono state causate in alcun modo dal desiderio di infliggere alla Germania uno stato di inferiorità permanente. Le esitazioni sono state causate dall'ansia circa l'uso che della nuova situazione sarebbe stato fatto in Germania e altrove.

« Io propongo a nome del governo — ha detto Simon — che, accogliendo la domanda dell'eguaglianza di statuto della Germania, gli stati europei si uniscano in una solenne affermazione che in nessuna circostanza essi tenteranno di risolvere le presenti e future vertenze mediante il ricorso alle armi. Il mondo ha diritto di ottenere questa specifica assicurazione. Il riconoscimento da parte degli altri del diritto morale della Germania alla parità di trattamento deve essere connesso all'accettazione di questo impegno. Se questa assicurazione sarà data, io posso dichiarare francamente che il governo è favorevole alla richiesta tedesca di eguaglianza di statuto e desidera che essa sia soddisfatta. Io ritengo inoltre che le limitazioni di armamenti imposte alla Germania debbano essere contenute in una Convenzione generale del disarmo che definirà le limitazioni degli armamenti di tutte quante le Potenze. In altre parole desideriamo che la parte quinta del Trattato di Versailles che limita attualmente gli armamenti tedeschi sia abbandonata, e che le limitazioni imposte alla Germania siano ottenute mediante lo stesso processo col quale sarà ottenuta la limitazione degli armamenti di tutte le altre nazioni. In secondo luogo — e questa è una questione estremamente grave — noi pensiamo che le limitazioni degli armamenti tedeschi in base alla nuova Convenzione debbano durare un certo periodo di tempo, ed essere assoggettate agli identici metodi di revisione applicati alle altre Potenze. In ogni caso è da escludersi che delle nazioni prescrivano una proibizione perpetua di armi a una particolare nazione. La Germania ha dichiarato che essa non ha intenzione di riarmare, che desidera soltanto che sia riconosciuto il principio dell'eguaglianza di armamenti. Se l'uguaglianza di statuto deve essere concessa, questo principio deve essere ammesso (applausi).

« Il governo britannico è pronto a dichiarare il suo desiderio, in cooperazione cogli altri membri della Conferenza del disarmo, di vedere questo principio iscritto nella futura Convenzione. Con quali mezzi e attraverso quali stadi questo principio potrà essere applicato è cosa che dovrà essere decisa dalla Conferenza di Ginevra alla quale è assolutamente essenziale che partecipi la Germania ».

Nel frattempo, a nome del governo britannico, il Ministro ha proposto: in primo luogo che la Conferenza giunga a un massimo di disarmo positivo entro quei limiti che possono essere adottati da tutte le Potenze, e proibisca nel frattempo un incremento degli armamenti per qualsiasi di esse; in secondo luogo la piena realizzazione pratica del principio dell'uguaglianza non può essere realizzata immediatamente, di guisa che il governo considera che ciò che è necessario è un programma pratico basato su un sistema di stadi di disarmo, ciascuno giustificato e preparato dalle conseguenze degli stadi precedenti.

« Questi principi da me enunciati, ha detto il Ministro, dovranno applicarsi ovviamente all'Austria, all'Ungheria e alla Bulgaria ».

Il Ministro ha quindi detto che il governo britannico non è affatto animato da un orgoglio piuttosto ingenuo di presentarsi alla Conferenza di Ginevra con un proprio piano britannico di disarmo; intende collaborare con le altre Potenze animato soltanto dalla ferma volontà di giungere una volta per tutte alla soluzione del problema.

R. P.

Millerand contro il piano Herriot

L'incognita dei debiti

Parigi, 10 notte.

Il Consiglio di Gabinetto esaminerà sabato e il Consiglio dei Ministri lunedì prossimo il testo del cosidetto « piano costruttivo » francese per il disarmo. Mentre le sfere ufficiose si sforzano di procedere al fatidico varo del progetto, Millerand parlando a una riunione del gruppo dell'unione repubblicana ha sottoposto il progetto stesso a una critica serrata dichiarandolo inattuabile.

« Il progetto francese — ha detto l'ex-Presidente della Repubblica — è fondato su due condizioni capitali: la organizzazione del controllo internazionale, e la creazione di una forza armata internazionale. Ora basta enunciare tali condizioni per convincersi che allo stato attuale delle cose esse sono fuori del possibile.

« I risultati che ha raccolto il controllo interalleato sugli armamenti della Germania ad onta della devozione e della abilità delle missioni attestate bastano a giudicare ciò che potrebbe compiere un controllo internazionale. Quanto alla organizzazione di una forza internazionale si sa come è stato accolto nel 1924 il protocollo di Ginevra, e si sa anche che da allora le resistenze sono rimaste insormontabili. Siccome le due condizioni alle quali si subordina l'esecuzione del piano francese sono attualmente irrealizzabili ».

Continua intanto sui giornali i commenti intorno alle elezioni di Roosevelt e ai vantaggi che la Francia può attendersene. Fra le questioni più frequentemente dibattute figura quella dei debiti e della scadenza del 15 dicembre, scadenza per la quale la Francia non può chiedere come l'Inghilterra, una moratoria, dato che si tratta di un semplice pagamento di interessi.

Corre voce che il governo francese sta conducendo al riguardo negoziati coi vari governi interessati, e a tali negoziati sarebbero da ricondurre il recente viaggio a Londra del signor Rist, direttore aggiunto del movimento fondi della Banca di Francia, e la partenza per Roma del senatore Henry Berenger.

C. P.

La morte dei due inglesi a Parigi

Assassinati da una banda che esercita la tratta delle bianche?

Parigi, 10 notte.

Non si è qui dimenticata la morte misteriosa sopravvenuta alcune settimane or sono di due sudditi inglesi, il trentenne Herbert Baxter, di Bristol, e il quarantenne Rudolf Stoddard di Manchester. Ambedue erano stati uccisi — come si ricorda — a colpi di rivoltella, nel loro appartamento. L'inchiesta aveva concluso trattarsi di un duplice suicidio, ma ecco che oggi questa tesi viene accusata da un celebre avvocato inglese, deputato alla Camera dei Comuni, l'onorevole Fenning, che presenterà una interpellanza al Governo britannico sulle misure che esso conta prendere per assicurare la sicurezza e la sorveglianza dei sudditi di S. M. Britannica all'estero. L'avv. Fenning sarebbe in possesso di informazioni raccolte durante l'inchiesta condotta a Parigi dalla polizia inglese e dal fratello di uno dei defunti, Brown; risulterebbe da tale inchiesta che i due inglesi, trovati morti a Parigi nel loro appartamento, sarebbero stati vittima di una banda di trafficanti addetti alla tratta delle bianche, banda alla quale era affiliato l'argentino Luigi Fernandez, condannato il mese scorso dalle Assise della Senna a 20 anni di lavori forzati per l'assassinio dei tre suoi compagni, abbattuti a colpi di rivoltella in un grande caffè parigino dei Boulevards.

A questa serie di delitti e di morti misteriose si collegherebbero altre numerose che hanno richiamato l'attenzione delle polizie di Londra e di Parigi in cui inchieste, condotte in tutte le capitali e nelle grandi città in cui operano i trafficanti, avrebbero condotto alla rivelazione di fatti interessanti e fornito ragguagli sulle manovre e sugli affiliati a tali « bande nere » che hanno ramificazioni e agenzie in tutte le parti del mondo.

Un pazzo assalta i passanti e li precipita in mare a Saint Nazaire

Parigi, 10 notte.

Le cronache parigine stanno occupandosi di un'oscura tragedia di cui è teatro la città marittima di Saint-Nazaire. Un orribile e angoscioso mistero regna su quella città. Una tragica serie di morti violente lascia supporre una verità così spaventosa che si esita a formularla. Ecco i fatti. Quattro giorni or sono si ritrova dal bacino di quel porto il cadavere di un annegato. Identificato poi per quello di un controllore tecnico delle ferrovie statali a Parigi. L'infelice non era stato svaligiato e non aveva mai dato segni di nevrastenia. Ogni altra versione venne scartata, e si concluse trattarsi di accidente. Passeggiando di notte sulla banchina, il controllore sarebbe scivolato cadendo accidentalmente in acqua. Ma l'indomani si scoperse un secondo annegato, stavolta un fuochista della Compagnia ferroviaria Parigi-Orléans. Poi un terzo annegato venne ritirato dallo stesso bacino: quello di un marinaio dell'incrociatore La Motte Piquet.

Tale successione di accidenti parve sospetta e cominciò a mettere in orgasmo l'opinione pubblica. Strane voci cominciarono a circolare. Ora è stato ritrovato giacente al suolo, con il bacino fratturato, lungo il vecchio molo della città, un operaio aggiustatore, certo Carlo Lardeau.

Ancora una caduta accidentale? No. L'infelice dapprima non ha potuto articolare parola, poi ha raccontato che, mentre si trovava in piedi lungo un molo e stava vuotando in mare alcune immondizie, era stato afferrato da uno sconosciuto sorto all'improvviso nella notte dietro di lui, che lo aveva stordito con un pugno e poi precipitato in acqua. Si può immaginare quale emozione tale racconto abbia suscitato. Non si è tardato a collegare questo atroce tentativo di assassinio con i tre decessi precedenti. Da ciò a concludere che un pazzo, un maniaco criminale, aggirantesi di notte sulle banchine del porto, precipita nei flutti i passanti isolati, non vi è stato che un passo, e questo passo è stato veloce. La popolazione di Saint-Nazaire, come è naturale, è emozionatissima.

L'Ambasciatore d'Italia Cerruti presenta le credenziali a Hindenburg

« L'illuminata politica italiana ha trovato in Germania comprensione profonda e riconoscente »

Berlino, 10 notte.

Col consueto cerimoniale il nuovo ambasciatore d'Italia S. E. Vittorio Cerruti ha oggi presentato al Presidente del Reich le sue lettere credenziali. Rilevato all'Ambasciata dal capo del protocollo conte von Bassewitz con la vettura del Presidente, l'Ambasciatore e il personale dell'Ambasciata sono entrati a palazzo presidenziale alle 12. Condotto nella grande sala del Presidente che attendeva insieme col Ministro degli Esteri von Neurath, col Segretario di Stato agli Esteri von Bülow e col segretario alla presidenza von Meissner, dopo la presentazione, l'Ambasciatore ha pronunciato il seguente discorso:

« *Signor Presidente: Ho l'onore di rimettere nelle mani dell'E. V. le lettere con le quali S. M. il Re, mio Augusto Sovrano, mi accredita presso il governo del Reich in qualità di suo Ambasciatore straordinario e plenipotenziario. L'alta missione affidatami sarà grandemente facilitata se, come vivamente mi auguro, l'E. V. che impersona tutte le virtù della sua stirpe, e che con tanta fermezza e fortuna guida i destini della Germania, come pure il governo del Reich vorranno concedermi quell'aiuto che, indispensabile sempre, lo è tanto più in un momento di così grande importanza politica quale è l'attuale. Il Governo fascista che ho l'onore di rappresentare ispira la sua politica estera, che persegue tenacemente da un decennio, a principi i quali, tenendo conto dei diritti dei vari stati e delle giuste loro aspirazioni, possano dare all'Europa e al mondo intero l'assicurazione che ne assicuri la pace. Convinto come esso è che perseverare nell'attuale politica economica di sempre maggiori intralci frapposti agli scambi commerciali costituisce un'aggravante della situazione generale, il Governo fascista auspica l'adozione di provvedimenti che pongano termine allo stato di cose presente, e consentano una rapida e forte ripresa del commercio internazionale. Seguimo la speranza che nell'opera di ricostituzione politica e finanziaria mondiale due governi e due popoli che come quelli tedesco e italiano sono ricchi di tante tradizioni storiche, culturali e mercantili collaborino con reciproca comprensione per il bene non solo dei due stati, ma per assicurare all'umanità un migliore e pacifico avvenire. Voglia, signor Presidente, credere che da parte mia nulla tralascierò perchè si estendano ancora maggiormente le relazioni politiche, economiche, culturali felicemente esistenti fra la Germania e l'Italia, e mi consenta di iniziare la mia missione col formulare il voto più fervido per la prosperità e la salute dell'E. V., del governo del Reich e della nazione tedesca* ».

Il Presidente von Hindenburg ha risposto nei seguenti termini:

« *Ho l'onore di ricevere dalle mani dell'E. V. le lettere con le quali viene accreditato quale Ambasciatore straordinario e plenipotenziario di S. M. il Re d'Italia presso di me. Mi felicito che V. E. consideri come suo alto compito di stringere ancora maggiormente le buone relazioni che felicemente esistono fra Germania e Italia. Sia convinto, signor Ambasciatore, che i suoi voti in quel senso sono completamente condivisi da me e dal governo del Reich, e che Ella nell'assolvimento del suo compito potrà pienamente contare sull'appoggio mio e del governo del Reich. L'illuminata e costante azione politica italiana diretta alla pacificazione dell'Europa e del mondo, sulla base del diritto e della giustizia, ha trovato in Germania comprensione profonda e riconoscente. Convengo con V. E. pure nel ritenere che le grandi difficoltà economiche oggi esistenti in tutto il mondo possano essere superate soltanto mediante l'intima, fiduciosa collaborazione di tutte le nazioni, e che precisamente la collaborazione tedesco-italiana assume speciale importanza in questo campo. Con i migliori ringraziamenti accolgo i voti amichevoli che S. M. il Re nel suo autografo ha espresso per la prosperità della Germania, e li contraccambio sinceramente. A lei, signor Ambasciatore, poi, in nome del Reich tedesco il cordiale benvenuto fra noi* ».

Dopo i discorsi l'Ambasciatore ha presentato il personale dell'Ambasciata al Presidente del Reich che si è intrattenuto brevemente con esso.

L'ambasciatore De Martino ha fatto visita di congedo a Stimson

Washington, 10 notte.

L'Ambasciatore d'Italia, nobile De Martino, ha compiuto la visita di congedo al Segretario di Stato Stimson, e partirà domani in automobile per New York, dove sabato s'imbarcherà sul Rex per far ritorno in patria. In questi ultimi giorni l'Ambasciatore ha partecipato a moltissimi banchetti e ricevimenti in addio, ed è stato visitato da tutti i colleghi del Corpo diplomatico di cui era il decano, da membri del Governo, da alte personalità politiche e amici.

Il delitto antifascista di Lione

Due degli assassini identificati

Lione, 10 notte.

Dopo l'arresto del Gallori, la polizia avrebbe identificato due degli assassini del Di Mauro, i quali fuggirono immediatamente dopo il delitto. Un grande riserbo viene mantenuto sui risultati dell'inchiesta.

Il *Petit Parisien* informa che i due identificati sarebbero due operai che si sono fatti liquidare frettolosamente dal loro padrone quanto loro spettava ed hanno lasciato il loro domicilio dichiarando che partivano da Lione per lavorare altrove. La polizia li ricerca attivamente.

I funerali del Di Mauro

Lione, 10 notte.

Si sono svolti nel pomeriggio di oggi i solenni funerali del giovane fascista Antonio Di Mauro, ucciso domenica scorsa dagli antifascisti a Lione. Una enorme folla di connazionali ha partecipato alla mesta cerimonia. Il feretro, avvolto nel tricolore e coperto dalle corone inviate dai Fasci della Francia e dalla Segreteria dei Fasci all'Estero, era seguito dal comm. Parini, Direttore generale degli Italiani all'Estero, giunto espressamente da Roma, dal Console generale Vecchiotti, dal dottor Casertano della Segreteria dei Fasci all'Estero, dal cav. Romeo, Segretario del Fascio di Lione, da tutte le personalità della collettività, e da numerosi sportivi francesi.

Il corteo, imponentissimo, nel quale si trovavano i genitori del Di Mauro ed i suoi dieci fratelli, preceduto dalla musica della « Armonia Italiana », ha attraversato i quartieri industriali della città, nei quali la popolazione operaia italiana è prevalente, tra la commozione generale. Al cimitero di Ville Urbanne hanno pronunciato fiere parole di riprovazione per l'odioso delitto il comm. Parini e il Console generale Vecchiotti. E' seguito il rito fascista dell'appello e la folla, unanime, ha risposto: « Presente ». Nella collettività italiana di Lione, che conta quasi 40 mila lavoratori, il delitto selvaggio ha suscitato una indignazione vivissima.

Trecentoventicinque morti a Cuba per un violento uragano

New York, 10 notte.

Giunge notizia dall'Avana che un violentissimo uragano si sarebbe scatenato sull'isola di Cuba. Vi sarebbero 325 morti, di cui 200 nella città di Camaguey.

I giornalisti bulgari dal Duce

Un ricevimento al Circolo della Stampa

Roma, 10 notte.

Nel pomeriggio di oggi, S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia i giornalisti bulgari venuti in Italia per visitare le opere realizzate dal Regime.

I giornalisti hanno visitato Ostia, lo stabilimento Viscosa e la Mostra della Rivoluzione fascista, trattenendosi a lungo nelle sale che documentano l'eroismo e il sacrificio della giovinezza italiana.

Alle 17, di ritorno da Palazzo Venezia, i giornalisti bulgari hanno partecipato a un ricevimento offerto in loro onore dal Sindacato regionale fascista dei giornalisti nelle sale del Circolo della Stampa. Erano presenti i membri del Direttorio del Sindacato giornalisti e del Consiglio direttivo del Circolo della Stampa e numerosi colleghi. Faceva gli onori di casa il Segretario del Sindacato, comm. Lido Caiani. Al ricevimento ha partecipato anche S. E. Walkoff, ministro della Bulgaria a Roma. I giornalisti bulgari hanno visitato le sale e gli uffici del Sindacato trattenendosi per circa un'ora.

Il Capo del Governo riceve i dirigenti della cooperazione

Roma, 10 notte.

Quest'oggi, a Palazzo Venezia, S. E. il Capo del Governo ha ricevuto, accompagnati da S. E. Biagi, l'onorevole Carlo Peverelli, Presidente dell'Ente nazionale fascista della Cooperazione, e i membri del Consiglio direttivo dell'Ente stesso: onorevole Bisi, onorevole Calvetti, onorevole Alessandrini, cav. di gran croce Scodnick, gr. uff. Malgeri e il Segretario generale dott. Labadessa.

L'onorevole Peverelli ha fatto una sintetica relazione sull'attività svolta dall'Ente e ha comunicato le cifre sull'efficienza raggiunta dal movimento cooperativo e mutualistico fascista nel primo Decennio. Ha inoltre presentato alcune pubblicazioni dell'organizzazione e ha offerto in omaggio un autografo di Garibaldi alla Mutua Soccorso di Castelbuttano. Hanno poi parlato gli esponenti delle varie federazioni di cooperative sui problemi particolari di categoria.

Il Capo del Governo ha manifestato il suo compiacimento per l'opera svolta e ha assicurato la sua costante simpatia per la cooperazione che assolve importanti funzioni economiche e sociali ed è una forza fedele e in sviluppo nei quadri dello Stato fascista.

Sedici morti in Calabria per l'improvviso dilagare d'un torrente

Reggio Calabria, 10 notte.

Il maltempo di stanotte ha prodotto gravi danni nella provincia. La zona maggiormente colpita è quella che comprende i paesi di Gioiosa Jonica, Ardore e Grotteria, dove sono state danneggiate le coltivazioni.

Il torrente Torbido, ingrossatosi, ha fatto crollare un grande ponte nuovo a sei luci. In seguito al crollo di alcune case e alla furia del torrente, si deplorano nove morti nel comune di Grotteria e sette nel comune di Mammola. Il prefetto, il segretario federale e il preside della provincia, con ingegneri e reparti di milizia, si sono subito recati sul posto, per i primi soccorsi.

Anche la zona tirrenica è stata colpita dal maltempo; nel comune di Cittanova si segnalano danni alle coltivazioni e ad alcune strade locali.

L'indulto a fra Ciavolino

Napoli, 10 notte.

Fra coloro che beneficieranno dell'amnistia vi è l'ex-monaco fra Ciavolino il quale, malgrado vestisse la tonaca, si era dato alla vita galante e avendo bisogno di denaro aveva attratto nella sua cella il superiore del convento, padre Nicola Grasso, e l'aveva ucciso. Per ciò era stato condannato a 24 anni di reclusione.

SPORT

Perentin vince a Barcellona la prova dei 400 metri

Barcellona, 10 notte.

Stasera si è svolta la terza e ultima riunione che comprendeva il programma del Club Natacion.

Gli italiani hanno ottenuto delle belle affermazioni. Perentin ha vinto la corsa dei 400 metri entusiasmando il numerosissimo pubblico per la bellezza del suo stile. Il secondo arrivato, lo spagnuolo Ruisvilar è giunto nettamente staccato; mentre per il terzo posto il francese Vandeplancke è riuscito a battere il cecoslovacco Schon che ha preceduto l'italiano Martinelli.

Dopo una prima bella frazione compiuta da Marra, che è giunto a pochi centimetri dallo spagnuolo Sapes, che conduceva la gara, Curami che ha corso i cento metri successivi a rana, ha perso 5 o 6 metri che Cappellini, nonostante un meraviglioso finale che ha entusiasmato la folla, non ha potuto realizzare.

Ecco i risultati:

400 metri: 1. Perentin (Italia), in 5'10" 6/10; 2. Ruisvilar (Spagna), in 5'27" 4/10; 3. Vandeplancke (Francia), in 5'30" 3/10; 4. Schon (Cecoslovacchia), in 5'32" 5/10; 5. Martinelli (Italia), in 5'33" 7/10; 6. Azinhaes (Portogallo), in 5'37" 1/10.

Staffetta 3×100 artistica: 1. Spagna (Brull, Sapes, Sabata) 3'40"1/10; 2. Italia (Marra, Curami, Cappellini) 3'50"; 3. Francia, 3'58"3/10; 4. Portogallo, 4'15"1/10.

Staffetta 5×50 stile libero: 1. Spagna (Pinillo, Sabata, Gonzales, Brull, Pares) 2'24"3/10; 2. Cecoslovacchia, 2'28"8/10; 3. Francia, 2'29"0/10; 4. Italia, 2'32"3/10; 5. Portogallo, 2'45"2/10.

La « Sei giorni » di Chicago vinta da Peden-Audy

Chicago, 10 notte.

La «Sei giorni» ciclistica è terminata con una nuova vittoria della squadra canadese, formata da Willy Peden e Giulio Audy, che hanno preceduto di punti la squadra formata da Alfredo Binda e l'americano Norman Hill. Sul finire della gara Letourneur-Dewaele hanno tolto a Linari-Severgnini il terzo posto. Nelle 144 ore sono stati presi 734 giri e sono stati coperti chilometri 4274,050.

La classifica finale è la seguente: 1. Peden-Audy, punti 823; 2. Binda-Hill 461 a un giro; 3. Letourneur-Dewaele, 682; 4. Dempsey-Wissel, 351 a 2 giri; 5. Linari-Severgnini, 375; 6. Grimm-Dulldberg, 327; 7. Rodak-Bobb Walthour, 416; 8. McNamara-Horan, 172 a 4 giri; 9. Ritter-J. Walthour, 647.

Bernasconi batte Magnolfi

Milano, 10 notte.

La riunione pugilistica svoltasi stasera al Palazzo dello Sport ha avuto nell'incontro Venturi-Linz il combattimento più interessante, sia dal lato spettacolare che da quello del risultato. Il milanese ed il romano hanno fornito dieci riprese scintillanti: è stata una battaglia accanita dall'inizio alla fine. L'iniziativa è stata assunta da Venturi, il quale ha avuto a suo favore le prime due riprese; poi Linz ha adottato la tattica migliore per infrangere gli attacchi del focoso avversario e nella seconda metà del combattimento ha eguagliato il romano. La fine dell'incontro ha trovato Venturi con un vantaggio lievissimo che i giudici non hanno ritenuto sufficiente per dichiarare vincitore il romano.

L'incontro tra Bernasconi e Magnolfi, che ha sostituito il francese Buonaugurio, ha deluso. Bernasconi ha iniziato con calma e disinvoltura ha messo a terra per alcuni secondi il rivale nella prima ripresa. Successivamente il fiorentino non ha badato che a porsi fuori del bersaglio dei pugni di Bernasconi, il quale, dal canto suo, non è riuscito più a colpire efficacemente e con precisione, tanto da dover rinunziare a vincere prima del limite. Con impegno hanno combattuto i medi Meroni di Milano e Marin di Parigi: l'italiano, più potente e più veloce, ha cominciato a prevalere dopo tre riprese ed alla quinta l'arbitro ha sospeso l'incontro dichiarando Marin battuto per k. o. tecnico.

Risultati: *Pesi leggeri*: Paderni (Reggio Emilia) b. Antonini (Milano) ai punti in 8 riprese. *Pesi medi*: Meroni (Milano) b. Marin (Parigi) per k. o. tecnico in 5 riprese. *Pesi gallo*: D. Bernasconi (Milano) b. Magnolfi (Firenze) ai punti in 10 riprese. *Pesi leggeri*: Enrico Venturi (Roma) e Linz (Milano) match nullo in dieci riprese.

Un nuovo acquisto del Napoli

Napoli, 10 notte.

L'Associazione Calcio Napoli, ha arricchito il suo clan di giocatori di un nuovo autentico asso di marca puramente locale, pur essendo cresciuto alla grande scuola calcistica argentina. Si tratta del ventiduenne Remigio De Meglio di Forio d'Ischia, che fino a qualche mese fa faceva parte della « Boca Junior » ove giocava preferibilmente quale mezzo sinistro e dove aveva raggiunto un considerevole posto nella classifica di cannoniere.

Il giovane chiamato in Patria dal padre avv. De Meglio per studiare musica al nostro R. Conservatorio di San Pietro a Majella, vestirà la casacca azzurra e, in un prossimo allenamento al campo Ascarelli sarà provato da Garbutt nella linea attaccante del Napoli.

TEATRI

AL CHIARELLA il 15 del corrente mese si inizierà un corso di rappresentazioni la Compagnia dell'Opera comica e lirica, la quale ha nel suo repertorio le opere seguenti: *Don Pasquale, Barbiere di Siviglia, Elisir d'amore, L'Amico Fritz, Fedora, Madama Butterfly, Cavalleria Rusticana, Pagliacci, Traviata, Rigoletto, Lucia di Lammermoor* e *Bohème*. Direttore e concertatore d'orchestra è il maestro Umberto Mugnai.

AL BALBO la Compagnia piemontese Casaleggio-Testa riprende questa sera il vaudeville *T'las mai fait parei* di Alfredo Mariani, musica del maestro Amadei, rappresentato per oltre 300 sere consecutive al Rossini. Esso è stato arricchito di nuovi quadri di attualità.

Il successo di « Vandea » al Teatro civico di Vercelli

Vercelli, 10 notte.

E' andato in scena, questa sera, al nostro Teatro Civico: « Vandea », il dramma di Angelo Nasalli Rocca e di Vittorio Prunas Tola.

Il soggetto tratto dalla cronaca vandeana riporta in scena una vecchia famiglia vandeana e un capo girondino, che impersona lo sforzo di fusione tra le forze tradizionali comprensive dei nuovi tempi e le energie scaturite dalla rivoluzione. Vicenda delicata di poesia, che riproduce esattamente un episodio noto in Vandea, come il matrimonio segreto del Castello di Saint Hilaire. La interpretazione della Compagnia diretta da Amedeo Amedei è stata volenterosa ed affiatata, seppure qualche manchevolezza si è potuto riscontrare negli elementi secondari. Ottima la messa in scena e sfarzosi i costumi. Il lavoro ha ottenuto un buon successo; il primo atto è stato applaudito due volte; dopo il secondo, due chiamate sono state per gli autori, con qualche contrasto; alla fine, i consensi sono stati generali.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 10 novembre 1932-XI.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	93 1/4	
Lavori Pubblici 7% 1947	d. 89 3/4	l. 92 —
Id. id. 1937	d. 95 3/8	l. 97 1/2
Pres. Milano 6.50% 1952	d. 82 —	l. 83 1/4
Id. Roma id. id.	d. 85 1/8	l. 85 1/4
Fiat 7% 1946 (s. warr.)	d. 91 1/2	l. 95 1/4
Sip	d. 62 1/4	l. 64 —

AZIONI

	9	10
Italian Superpower	1 5/8	1 7/8
American Can	51 1/4	54 7/8
American Rad. Stand. S.	7 —	6 3/4
American Tel. Tel.	103 1/4	107 3/4
Consolidated Gas	56 1/4 ex	59 1/2
Eastman Kodak of N. Jers.	50 1/2	53 1/4
General Electric	16 —	17 1/2
Intern. Harvester Co.	20 —	22 1/8
Johns Manville Corp.	21 1/8	23 3/4
General Motors	13 1/4	15 —
Kennecott Copper	10 7/8	13 3/8
Montgomery Ward	11 5/8	13 1/2
National Biscuit	38 1/2	40 —
New York Central Ry.	21 5/8	25 1/2
North American Co.	27 1/2	29 7/8
Procter Gamble Comp.	27 1/2	[illegible]
Radio Corporation	6 3/4	7 3/4
Standard Brands Inc.	15 1/4	16 1/8
Standard Oil of New Jersey	30 1/4	31 3/8
Texas Gulf Sulphur	23 —	23 1/4
United Corporation	8 1/8	9 3/4
United States Steel	34 7/8	37 7/8
Union Carbide Co.	25 —	26 1/4

New York, 10. — Chiusura cambi: Roma, 5,12; Londra 3,28,64; Parigi 3,92,25; Berna 19,26; Bruxelles 13,88,5; Berlino 23,79; Madrid 8,19; Amsterdam 40,17,5; Copenaghen 17,16,5; Stoccolma 17,44; Oslo 16,76,5; Buenos Aires, pesos carta [illegible]; Rio Janeiro 7,65; Montreal su Londra 3,73,12; Buenos Aires su New York, p. oro 171.

Parigi, 10. — Il contegno del mercato parigino lascia molto a desiderare. Si è qui seguito l'esempio di Wall Street ove, dopo un inizio fermo, i corsi sono fortemente caduti. Ma la debolezza del mercato newyorkese non è stata la sola ragione che abbia influito sull'andamento del mercato di Parigi. Sussistono per intero le preoccupazioni di ordine finanziario interne che ieri segnalammo. Esse si trovano anzi ravvivate in certa misura dal fatto che non è forse del tutto improbabile l'eventualità di dodicesimi provvisori. I ribassi, fin dall'apertura, si sono dovunque verificati su tutta la linea, e soltanto verso chiusura il mercato ha incominciato a reagire, di guisa che gli ultimi corsi non sono risultati i [illegible].

Alle 14 si è svolta la manifestazione con la quale la Borsa, ogni anno, alla vigilia della festa della Vittoria, onora i suoi membri morti in guerra: osservando il silenzio essa si è raccolta nell'immobilità per un minuto.

Parigi, 10. — Chiusura cambi: Italia 130,55; Londra 83,72; New York 25,42,75; Belgio 353,75; Spagna 208,62,5; Svizzera 491; Olanda 1024; Norvegia 428; Svezia 445,50; Praga 75,50.

Londra, 10. — Lo Stock Exchange ha dato oggi prove abbondanti di depressione. L'attività è stata scarsa e le quotazioni, quasi senza eccezione, hanno segnato andamento nettamente discendente. Hanno perso ancora terreno i titoli del nuovo prestito di conversione al 3 per cento. Le Ferrovie non sono riuscite a mantenersi ai livelli di ieri e le azioni della Distillerie hanno dimostrato, coi ribassi subiti in giornata, che la ripresa del proibizionismo in America non è ancora alla vista. Snia Viscosa 27,6, 42,5; Cavi e Seta 80, 80,5, 82,6; Al 30,9, 31,9; Bi 13,3, 13,9.

Londra, 10. — Chiusura cambi: Italia 64,31; New York 328,56; Francia 83,71; Germania 13,81,5; Spagna 40,15; Amsterdam 8,18; Belgio 23,64; Svizzera 17,07; Copenaghen 19,19; Stoccolma 18,86; Oslo 19,40; Helsingfors 222; Praga 110,81; Budapest 24,7/8; Belgrado 244; Sofia 460; Bucarest 555; Costantinopoli 685; Atene 575; Austria 28 1/8; Varsavia 29,25; Buenos Aires (peso oro) uff. 42,75, non uff. 35 3/8; Rio Janeiro 5,56; Yokohama 15,87.

Zurigo, 10. — Chiusura cambi: Italia 26,69; Francia 20,26,5; Inghilterra 17,05; New York 5,19,32; Belgio 72,15; Spagna 42,50; Olanda 208,12,5; Germania 123,63.

Berlino, 10. — Chiusura cambi: Italia 21,57; Francia 16,53; Svizzera 81,10; Vienna 52; Londra 13,84; Amsterdam 169,28; New York 4,21,30; Praga 12,47,0.

Borse del Sud America

Buenos Aires, 10. (R. P. A.) — Cambi stabiliti dalla Commissione governativa: cambio su Italia 11,34 pesos carta, 4,99 pesos carta; cambio su Londra 42 1/2 pesos oro, 12,95 pesos carta; cambio su New York 1,71 pesos oro 3,8865 pesos carta.

Rio Janeiro, 10. — Cambio su Italia 701 medio; cambio su Londra 6,59/64; cambio su New York 13,810 reis per un dollaro.

Montevideo, 10. — Cambio su Italia 9,57; cambio su Londra 30.

Santiago, 10. — Cambio su New York 8 dollari; cambio su Londra [illegible].

Lima, 10. — Cambio su Londra 20,40 soles per una lira sterlina.

Mercato dei cotoni

New York, 10. — Chiusura cotoni. Disponibili Middling tendenza sostenuta; id. Middling 6,45.

	9	10		9	10
Novemb.	5,98	6,22	Id.	6,52	6,55
Dicembr.	6,06	6,34	Giugno	6,55	6,66
Id.	—	6,38	Luglio	6,49	6,71
Genn. '33	6,12	6,47	Id.	6,62	6,73
Febbraio	6,16	6,49	Agosto	6,42	6,77
Marzo	6,21	6,51	Settemb.	6,50	6,82
Id.	6,28	6,52	Ottobre	6,56	6,89
Aprile	6,25	6,54	Id.	—	6,90
Maggio	6,30	6,62			

New Orleans, 10. — Disponibili Middling 6,40. Futuri:

	9	10		9	10
Dicembr.	6,05	6,34	Id.	—	6,62
Id.	6,08	6,30	Maggio	6,31	6,56
Genn. '33	6,09	6,39	Id.	6,35	6,62
Id.	6,10	6,40	Luglio	6,40	6,71
Marzo	6,25	6,51	Ottobre	—	6,86

Liverpool, 10. — Chiusura cotoni disponibili, stabile. American Middling 7,44; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,81; Id. Upper id. 7,13; M. G. Surtee 5,34; M. G. Broach 3,03; American Sind Punjab 4,00; M. G. Bengal 4,44; Id. superfine 4,54; M. G. Scinde 4,44; Id. superfine 4,64. Importazioni della giornata balle 14.500.

Liverpool, 10. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza [illegible].

	9	10		9	10
Novemb.	[illegible]	[illegible]	Agosto	5,17	5,35
Dicembr.	5,11	5,28	Settemb.	5,18	5,37
Genn. '33	5,10	5,17	Ottobre	5,19	5,33
Febbraio	5,11	5,17	Novemb.	5,20	5,39
Marzo	5,12	5,31	Genn. '34	5,23	5,75
Aprile	5,14	5,32	Marzo	5,26	5,41
Maggio	5,16	5,37	Maggio	5,28	5,45
Giugno	5,16	5,34	Luglio	5,33	5,51
Luglio	5,14	5,35			

Futuri egiziani e indiani tendenza calma sostenuta. Egiziani Fully Good Fair.

	9	10		9	10
Novemb.	7,05	7,2	Maggio	7,66	7,71
Dicembr.	7,62	7,41	Luglio	7,74	7,76
Genn. '33	7,62	7,60	Ottobre	7,62	7,88
Marzo	7,59	7,64			

Upper F. G. F.

	9	10		9	10
Novemb.	6,55	6,75	Marzo	6,58	6,65
Dicembr.	6,61	6,66	Maggio	6,60	6,64
Genn. '33	6,75	6,62	Luglio	6,57	6,75

Indiani:

	9	10		9	10
Genn. '33	4,06	4,11	Luglio	4,27	4,40
Marzo	4,23	4,34	Ottobre	4,27	4,42
Maggio	4,28	4,33			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

10 Novembre 1932-XI

LOCALITÀ	max.	min.	CIELO	MARE
Roma	17	12	coperto	mosso
Milano	13	11	piovoso	
Genova	15	12	»	l. mosso
Venezia	10	11	»	mosso
Firenze	13	10	nebbia	
Ancona	15	13	coperto	l. mosso
Bologna	10	11	nuvoloso	
Napoli	18	15	coperto	calmo
Taranto	24	13	»	agitato
Palermo	20	14	sereno	mosso
Catania	21	15	coperto	calmo
Cagliari	22	9	piovoso	l. mosso
Tripoli	24	17	1/2 cop.	mosso
Messina	22	15	coperto	agitato
Trieste	10	14	»	mosso
Trento	14	0	piovoso	
Fiume	21	14	1/2 cop.	l. mosso
Bari	20	13	»	»
S. Remo	20	17	1/2 cop.	»
Rodi	20	13	sereno	calmo

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 9 al 10 + 6,4
Massima del giorno 10 + 9,9

In città (Stazione Martina):

Minima notte dal 9 al 10 + 9,8
Massima del giorno 10 + 11,7
Press. barom. ore 8: 744 - Pioggia

Previsioni

Roma, 10 notte.

Le condizioni atmosferiche si manterranno generalmente perturbate; quindi il cielo sarà ovunque in prevalenza nuvoloso con intermittenti precipitazioni particolarmente frequenti sul Tirreno e lungo l'Appennino. I venti saranno orientali moderati in val Padana, piuttosto forti sull'alto Adriatico e sull'alto Tirreno; altrove prevarranno correnti intorno scirocco quasi forti con raffiche specialmente sul medio e sul basso Tirreno. Temperatura in leggera diminuzione sull'Alta Italia; stazionaria altrove. Agitato il Tirreno; piuttosto agitati gli altri mari.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA